

Ha costruito dal nulla partendo da zero nuove città. Ha portato il Milan



al vertice del mondo. Ha battuto da solo la potentissima Rai. Porterà l'Italia a

trionfare in Europa. Comincia così il programma, autore Berlusconi. Il pericolo c'è e si vede.

Confindustria si sceglie i sindacati

D'Amato tratta in segreto con la Cisl e la Uil sui contratti a termine
La denuncia di Cofferati: vogliono vincere dividendo i lavoratori



Fabio Luppino

ROMA Era in corso una trattativa segreta tra Confindustria, Cisl e Uil per arrivare ad un accordo sui contratti a termine. Avevano intenzione di decidere senza la Cgil, dividendo i lavoratori. La denuncia di Sergio Cofferati, ieri mattina, ha fatto saltare tutto: «Mi risulta che domenica Cisl, Uil e Confindustria si sia-

Ulivo

Rutelli: niente tasse per chi guadagna poco (fino a 45 milioni)

VASILE A PAGINA 2

no visti e abbiano raggiunto un accordo», ha detto il leader della Cgil alle undici. E nel giro di poche ore sono arrivate le precisazioni, gli aggiustamenti, le spiegazioni. Nessuna smentita. Solo sul giorno. Confindustria, Cisl e Uil hanno smentito solo di non essersi visti questa domenica perché avevano altro da fare i rispettivi vertici. Ma l'accordo c'è, l'Unità ha il documento di undici pagine dove nessuna delle garanzie chieste dalla Cgil trova una risposta.

Oggi in viale dell'Astronomia, sede di Confindustria è previsto l'incontro con tutte le parti. La Cgil non andrà. Invitata solo ieri ha posto tre condizioni e ha fissato una nuova data: il 20 aprile. Ma non ci sarà nemmeno la Confcommercio. La verifica sui contratti a termine parte zoppa, grazie all'affondo di Cofferati.

A PAGINA 3



Elettrosmog

Un imbarazzante libro celebrativo sul capo. I loro sondaggi dicono: niente maggioranza al Senato

Il ridicolo manuale dell'odio

La sinistra è terrore e morte, dice Berlusconi ai suoi candidati

Natalia Lombardo

Cosa fa la sinistra? «Sostiene, per bocca di Veltroni che le tasse devono essere aumentate, che la criminalità non si può sconfiggere, che il lavoro stanca, che le pensioni sociali non si possono aumentare, che l'immigrazione clandestina va bene così, che la laurea non serve...». I comunisti? «Miseria, terrore, morte». E invece Berlusconi? «Partendo da zero ha costruito nuove città, ha preso il Milan in serie B e l'ha portato al primo posto nel mondo... e ora vuole portare il nostro Paese, che è quasi l'ultimo in Europa, a diventare il primo».

Da leggere, studiare, imparare a memoria. Con tante altre ridicolaggini e incantamenti all'odio, che caratterizzano l'«Argomentario per i candidati

del Polo», distribuito ieri da Silvio Berlusconi nella convention alla Fiera di Roma. In allegato un libro fotografico sulla vita e sui miracoli del grande capo, dal titolo: «Una storia italiana».

Nel corso della manifestazione Berlusconi ha ripetuto le bugie su Rauti («nessun accordo») e ha fatto l'ennesima retromarcia sul referendum lombardo, dopo le minacce di Bossi: «Devono essere votati il 13 maggio».

In mezzo alle ovazioni dei partecipanti, poi il sondaggista di fiducia di Datamedia ha annunciato una vittoria travolgente del Polo il 13 maggio: 366 seggi alla Camera e 148 al Senato.

Peccato che - come fa notare Fabio Mussi - a palazzo Madama con quei numeri Polo e Lega non avrebbero la maggioranza...

A PAGINA 5

PER L'ATTENTATO A ROMA IL COLPEVOLE È BOBBIO

Piero Sansonetti

Sull'attentato terroristico di lunedì mattina a Roma si è aperta una discussione ed è montata una speculazione politica. Ieri i principali giornali della destra - «Libero» e il «Giornale» - hanno puntato il dito sul lassismo e l'inefficienza del centrosinistra. Dicono che la colpa è lì. E anche un giornale come il «Foglio» non ha resistito alla formidabile tentazione di attribuire la responsabilità oggettiva agli intellettuali di sinistra. Imputa-

to numero uno, anche se sottinteso, Norberto Bobbio e il suo appello contro Berlusconi. Scrive il Foglio: «Dire che la vittoria dell'avversario è la fine del mondo aiuta gli imbecilli a prodursi in ogni tipo di azione». Concetto ripreso su «Libero», in modo più esplicito (e con citazione diretta di Bobbio) da parte di Renato Farina. Il quale però - escludendo l'ipotesi del «Foglio» dell'imbecille di sinistra - si dedica al compito di dimostrare che esistono due tipi di terrorismo.

SEGUE A PAGINA 5

Radio Vaticana, Amato ferma l'ordinanza Bordon

Niente tagli alle antenne di Radio Vaticana, almeno per ora. Il Consiglio dei ministri ha bloccato ieri sera il provvedimento con il quale il ministro Bordon aveva ordinato all'emittente di adeguarsi alla legge italiana sull'elettrosmog entro martedì prossimo. Una soluzione sarà «concordata» entro il mese dall'apposita commissione bilaterale Italia-Santa Sede, integrata dai rappresentanti del ministero della Sanità.

ANDRIOLO A PAGINA 4

CINA, BUSH CONVINTO DA BUSH
SIEGMUND GINZBERG

La Cina ha avuto le scuse che pretendeva. Comunque abbiano finito per essere linguisticamente dosate, tradotte, interpretate. Non ne poteva fare a meno, erano diventate la chiave dell'orgoglio nazionale, il simbolo del riconoscimento come grande potenza di serie A. L'America aveva cominciato col dire che non aveva nulla di cui chiedere scusa. George W. Bush gliel'ha dovute chiedere. Non importa quanto a mezza bocca, con quanta ambiguità attorno al per cosa esattamente chiedeva scusa, se per lo spionaggio, o l'atterraggio d'emergenza non autorizzato ad Hainan, oltre che per la morte del pilota cinese. Non ne poteva fare a meno semplicemente perché tutte le altre opzioni e alternative rischiavano di essere molto più dannose agli interessi americani, prima ancora che ai rapporti tra America e Cina.

E non solo perché tra i due giganti ci sono oltre 100 miliardi di dollari di interscambio e la sorte del dollaro può dipendere dai 140 miliardi di riserve in dollari della Banca di Cina. I consiglieri di Bush erano arrivati alla conclusione che alzare la voce anziché chiedere scusa comunque non avrebbe funzionato. Rappresaglie commerciali avrebbero nuocciuto soprattutto all'industria americana.

Un rinvio dell'ammissione all'Organizzazione mondiale per il commercio avrebbe favorito chi a Pechino invoca il protezionismo. Negargli le Olimpiadi nel 2008 non era nemmeno facile: un voto contro da parte del Comitato Olimpico che in luglio deciderà se preferire Pechino, favorita, a Parigi, Toronto, Osaka e Istanbul avrebbe bisogno del consenso degli Europei, della Corea del Nord e del Giappone, che non c'è. Cina e America sono, per certi versi, ciascuna a modo suo, rimaste le società più «patriottiche», i due nazionalismi più ideologizzati al mondo. Anche per questo gli pesava chiedersi scusa.

Si è osservato che per le culture dell'Oriente la forma, la maniera, è fondamentale. Si è ricordato, a proposito, il bellissimo film di Zhang Yimou sulla testardaggine con cui la contadina analfabeta Qiu Ju si sottopone ad una via crucis per ottenere le scuse del capo-villaggio che aveva picchiato il marito.

SEGUE A PAGINA 9

fronte del video Maria Novella Oppo

Lo squalo

Martedì sera abbiamo avuto la prova che le tv di Berlusconi ormai sono in mano ai comunisti. Su Rete 4 era in programmazione «Lo squalo» e invece è andato in onda Berlusconi. La differenza non era poi tanta: uno spettacolo terrificante. Quello che abbiamo visto era il monologo registrato davanti ai commercianti, con la muta presenza del compare Sergio Billé. E bisogna riconoscere che Berlusconi ha dato il meglio di sé nello spaziare da Napoleone a Mosè, da Giustiniano a se stesso, senza mai perdere di vista il tema principale di tutti i suoi discorsi: i soldi. Una frase sì e una no, Berlusconi trova il modo di dire: «modestia a parte, sono ricco sfondato». Per qualcuno non è una cosa fine, ma a lui sembra la prova stessa dell'esistenza di Dio. Di conseguenza i poveri gli sembrano una sottospecie di sfaticati, un branco di invidiosi, se non addirittura di comunisti.

Ma dove Berlusconi è risultato veramente convincente è stato quando ha vantato le cifre iperboliche che versa al Fisco, confessandosi orgoglioso. Lì non abbiamo potuto fare a meno di pensare a quei perfidi dipendenti, che hanno tramato alle spalle del cavaliere, corrompendo la Guardia di finanza per impedire al loro padrone di pagare ancora più tasse. Sono cose che fanno piangere.

L'ULTIMO DIARIO DI PAOLO B.

Questo articolo di Elle Kappa uscirà sul primo numero de «La primavera di MicroMega»

Ellekappa

Dal diario personale di Paolo Berlusconi, recluso nel carcere delle libertà fino al 13 maggio, quando il falso in bilancio non sarà più un reato. Sarà un premier.

Caro diario, si avvicinano le elezioni e come di consueto in questo periodo vengo rinchiuso nelle segrete di Arcore per non creare ulteriori problemi. Silvio è un po' scoccato con me perché mi sono fatto beccare in questo giro di manovre. Mi aveva chiesto di tenermi libero fino alle elezioni nel caso avesse bisogno di me. Ora, caro diario, io ammiro molto

Silvio, non ti nascondo che vorrei essere al suo posto, però non solo quando c'è da accollarsi un'accusa di falso in bilancio! Comunque ho visto i sondaggi e se Dio vuole, a Silvio non lo ferma più nessuno, ma soprattutto a me e Formigoni non ci arresta più nessuno. Questa indagine - una vera rottura di scatole cinesi - oltre a farmi riciclare le palle, non mi ha fatto dormire per settimane. Vedessi come sono ridotto: pallido, con le borse sotto gli occhi, le fatture gonfiate sotto il letto, insomma, una vera discarica. Ora devo stare rinchiuso tutto il giorno in questo bugigattolo ma non mi annoio. Confalonieri mi ha sistemato una gigantografia di Montanelli sulla parete, così posso giocare a freccette.

SEGUE A PAGINA 27

“Amore, metti giù tu.”
“Va bene.”
Per non tagliare corto abbonati a Solo Infostrada.
INFOSTRADA
Chiama subito il 155.

che giorno è

È il giorno in cui Amato ferma l'ordinanza di Bordon. Il ministro dell'Ambiente accetta la sospensione, che definisce doverosa in attesa di una deliberazione del governo. Si coglie, tuttavia, nelle sue parole il timore che una legge dello Stato possa essere in qualche modo aggirata dalle convenienze diplomatiche con un altro Stato. E che ci siano ragioni di Stato in qualche modo superiori all'esigenza di tutelare la salute di alcuni cittadini. Quella salute che potrebbe essere messa in pericolo dalle emissioni dei superiori trasmettitori della Radio Vaticana.

È il giorno delle scuse alla Cina di George W. Bush. Il fatto che il presidente Usa abbia impiegato dieci giorni prima di decidersi a fare ciò che poteva fare dieci giorni prima, fornirà nuovo ricco materiale ai comici televisivi americani, alla David Letterman, che prosperano ricamando barzellette sul presidente repubblicano. Tanto più che Pechino, dopo aver incassato l'umiliazione di Washington, dichiara adesso con spietata imperturbabilità orientale: grazie, ma il caso non è ancora chiuso. Il sospetto è che i cinesi non daranno tregua a George W. Bush finché non lo vedranno in ginocchio.

È il giorno del kit del polista. Alla convention di Berlusconi la scena è questa: centinaia di uomini e donne che si contendono trafelati la cartella che contiene il kit del buon candidato del Polo. La ressa fa parte del culto. L'atto ossequioso alla divinità Berlusconi consisterà poi nello sfogliare con cura religiosa le pagine del breviario con le regole per meglio odiare la sinistra. Alla domenica, reverenti, i devoti potranno prendere visione del messale che s'intitola "Una storia italiana". Centotrenta pagine patinate e sontuosamente fotografate che illustrano vita, opere e miracoli del presidente- operaio - imprenditore- contadino eccetera. Non deve destare meraviglia che un uomo spaventosamente ricco e potente voglia autoerigersi dei monumenti. Sfolgiando il fascicolo la domanda che sorge spontanea è, però, un'altra: che cosa hanno fatto i tanti che servono e idolatrano quest'uomo della propria dignità?

È il giorno in cui Landolfi dice che la Rai agisce fuori dalle regole. Landolfi (An) è il presidente della Commissione di vigilanza Rai. Quello che Gad Lerner ha descritto nell'atto di consegnargli, quando era direttore del Tg1, un bigliettino di raccomandazione. Storie di ordinaria lottizzazione, per carità. Il fatto è che adesso Landolfi accusa il vertice di viale Mazzini di «assumere sempre più le sembianze di un organismo politico». E lo dice lui, Landolfi, quello messo lì da An, quello del bigliettino. Come diceva Toto: ma ci faccia il piacere.

i tg di ieri

L'attentato di Roma pista internazionale. La bomba di Roma: ci sarebbero collegamenti con il terrorismo internazionale, si indaga sui telefonisti usati per l'attentato.

Mezze scuse americane disgelate con la Cina. Pechino si accontenta delle mezze scuse di Washington, presto a casa l'equipaggio americano dell'aereo spia.

Amato blocca Bordon. Il premier sospende l'ordinanza ultimatum del titolare dell'ambiente contro Radio Vaticana, il caso è ora sul tavolo del Consiglio dei Ministri, presentate le denunce dal comitato che si batte contro l'elettrosmog.

Bush cede alla Cina. Crisi diplomatica sbloccata dopo 11 giorni, gli Stati Uniti trovano le parole per scusarsi, l'equipaggio americano torna a casa, l'aerospia no.

Tutti a casa. Pace fatta tra la Cina e gli americani che si sono scusati. Presto a casa l'equipaggio ma non l'aereo spia.

Amato ferma Bordon. Amato sospende l'ordinanza di Bordon contro Radio Vaticana ma il Ministro non molla. Riunito il Governo.

Non c'è accordo. Nulla di fatto nell'incontro tra Amato e Formigoni per il referendum devolution.

Agguato a Roma della bomba. Firmato dal terrorismo rosso che potrebbe tornare a colpire anche in altre città, questo è l'allarme che è stato raccolto dai servizi di sicurezza dopo l'attentato di martedì mattina a Roma.

Mali della sanità pubblica. Carenza di organico del personale medico e paramedico, lunghe attese per ottenere, anche se c'è l'urgenza, una visita specialistica.

Radio Vaticana, Amato scomunica il suo ministro. Amato sospende l'ordinanza di Bordon che dava cinque giorni di tempo alla radio vaticana per ridurre le emissioni elettromagnetiche e adeguarsi alla legge italiana. Il Cdm riunito per la decisione finale.

La bomba di Roma, un avvertimento per il prossimo G8. L'attentato nel far crescere l'allarme per il vertice del G8 che si terrà in luglio.

Il grande bluff. Nessuno paga per le bufale in Tv. Rimane senza colpevoli il clamoroso falso del Tg Uno e del Tg3 su Rutelli denunciato da Striscia. Ecco le imbarazzate risposte dell'Ordine dei giornalisti, del Codacons e dei sindacati.

Un'altra bufala «Chi l'ha visto?» imita i tg. Di bufala in bufala. Chi l'ha visto finge di ritrovare in diretta una ragazzina scomparsa a Piacenza, che era già a casa da 5 ore.

Bordon prende la scossa. Radio Vaticana: è scontro nel governo. Amato blocca l'ordinanza di Bordon, il ministro dell'ambiente aveva intimato all'emittente della Santa Sede di adeguare le emissioni elettromagnetiche alla legge italiana, pena il blackout.

I telefonisti del terrore. L'allarme terrorismo nei telefonisti usati per l'attentato di Roma, forse la traccia che porta al commando.

tg1

tg2

tg3

tg4

tg5

studio aperto

tmc news

Rutelli: niente tasse sotto i 45 milioni

Il leader dell'Ulivo: non indosso il cappello di Napoleone, mi confronto con i cittadini

Vincenzo Vasile

ROMA «Avete promesso di portare a un milione tutte le pensioni al minimo. Costerebbe qualcosa come 56 miliardi. Se ne spendete 6 mila - come ha detto il mio competitore - riuscireste a aumentare la pensione solo per il 20 per cento degli interessati... Queste sono promesse sparse in giro per non essere mantenute. Mi sa dire lei quante sono le persone al minimo?».

«Me lo dica lei, se lo sa».
«No, lo dica lei».
«Capisco che non è preparato...».

«Lo dica lei».
«Attendo il confronto con il mio avversario, lo sfido, lo aspetto». Dovremo accontentarci, invece, di questo siparietto degno di «Blob» tra Rutelli e Buttiglione, visto che - come lo stesso professore anticipava ieri alle quattro e mezza del pomeriggio a Rutelli a Porta a Porta - il capo del Polo «ritiene che lei non se lo meriti il confronto...». Niente, dunque, faccia a faccia tra i due candidati, ma ecco sul campo caporali e truppe di rincalzo del centrodestra.

Tre episodi per tutti in questo istruttivo salotto tv.

1) A un certo punto si dà da fare dal maxischermo - collegato in esterni - un irrinconoscibile Carlo Rossella, direttore di «Panorama» ed esperto di gossip che il gossip corrente vuole candidato all'eventuale incarico di portavoce di un Palazzo Chigi eventualmente occupato dal centrodestra. Rutelli sta ricordando con toni abbastanza pacati che il Polo ha appena siglato con Pino Rauti, in Sicilia e non solo, un accordo elettorale che porterà un candidato missino sotto il simbolo di Berlusconi. E il giornalista la spara grossa: ha «letto sui giornali» che il centrosinistra nel 1994 avrebbe fatto un'intesa uguale con la Fiamma. E poi: «avete copiato» il programma e «lei non è un leader di partito, è solo un portavoce».

2) Poi c'è Mario Pirani di «Repubblica» che ricorda le 64 società segrete operanti «estero su estero» dell'impero Fininvest, e Bruno Vespa che s'affretta a dare la linea alla pubblicità. «Interruzione utile», commenta Pirani. «A chi?», ruggisce il padrone di casa. «Alla trasmissione...», glissa con un sorriso il giornalista ospite. Stavolta - a differenza che per l'exploit di Berlusconi - il collegamento a circuito chiuso non regala ai cronisti nessun ghiotto «fuori onda», ma i testimoni giurano che durante la pausa se ne sono dette di tutti i colori.

3) Si riaccende il video in sala stampa e vediamo che anche Rutelli



Il candidato premier del centrosinistra Francesco Rutelli durante la trasmissione «Porta a porta»

Ravagli/Ag

si becca con il conduttore: il candidato premier sta esponendo il programma dell'Ulivo in materia di tasse e pensioni, quando all'improvviso Vespa si intromette per leggere un foglietto di fonte centrodestra fitto fitto di numeri, una «precisazione» - dice - di Berlusconi.

«Bene, ecco il contraddittorio con il mio avversario, ma lui è assente e le sue posizioni vengono riportate dall'esterno... Non mi pare appropriato - fa notare Rutelli - L'altra sera, quando il mio competitore ha sostenuto che io nella campagna elettorale per Roma avrei rifiutato il confronto con il candidato del centro destra, lei - Vespa - con la stessa attenzione avrebbe potuto ricordare che quel confronto non solo l'ho accettato, ma l'ho fatto, e proprio qui, a Porta a Porta. Il fatto è che io non sono uno che si metta il cappello di Napoleone: vado a Lucca all'incon-

tro con il volontariato, lui è invitato e non viene, vado a Cernobio dalla Concommercio e anche lì non si presenta... L'Italia rifletta, vuole traspa-

Anche i single con venti milioni non dovranno pagare La legge Tremonti? Un vero affare per Mediaset

La prima parte della trasmissione era stata dedicata al programma, specie proprio alla parte più sostanziale: la differenza tra i progetti illustrati dal Polo e quelli del centro sinistra in materia sociale: le tasse, le pensioni... «Noi vogliamo ridurre le tasse ai più poveri, il centrodestra ai più ricchi»,

ha sintetizzato Rutelli. E in particolare: niente tasse per le famiglie sotto i 45 milioni di reddito, cioè le famiglie con un padre o una madre che lavorano e con due figli a carico vengono esentate dall'Irpef, secondo il nostro programma. Ma anche chi è single e guadagna 20 milioni l'anno. Prevediamo di rivedere tutte le aliquote, e anche una riduzione fiscale per i redditi più alti, ma non certo di assegnare ai più ricchi - come propone il mio avversario, che taglia l'aliquota massima dal 46 per cento al 32 per chi abbia 240 milioni di reddito».

Esempio classico della politica fiscale del centrodestra, quello della legge Tremonti, che prometteva detassazione in cambio del reinvestimento degli utili da parte delle imprese: essa - ha sostenuto Rutelli - ha permesso a Mediaset di risparmiare 240 miliardi di tasse. E quando una sola azienda risparmia 240 miliardi, ci sono 240 milioni di famiglie che non possono usufruire di un risparmio fiscale di un milione». Si trattava di investimenti, ribatte Rossella. «Macché, hanno comprato film, riempendo gli scaffali dell'azienda». Apriti cielo, fino a sera tarda Mediaset precisava: Rutelli avrebbe equivocato perché non conosce bene l'inglese...

Altre domande «tematiche»: sull'eutanasia, il candidato è contrario perché la legge attuale permette già di staccare la spina, quando il mantenimento in vita dell'ammalato comporterebbe un accanimento; sul caso

Fassino: in cinque punti il programma della coalizione per il Nord

MARGHERA (VENEZIA) Sostenere la competitività delle imprese, investire di più in formazione, potenziare le infrastrutture, attuare una politica rigorosa per l'immigrazione e valorizzare Regioni ed enti locali attraverso la riforma federalista: sono i cinque punti in cui il candidato vicepremier dell'Ulivo Piero Fassino ha sintetizzato l'impegno della coalizione per il Veneto e il Nord.

«In questi anni - ha spiegato Fassino parlando dell'attività del governo in un incontro elettorale a Marghera con i candidati al Parlamento Tiziano Treu e Bruno Cazzaro - abbiamo messo a regime un motore a lungo ingrippato: ora possiamo avere come obiettivo quello di cambiare marcia, di imprimere una accelerazione».

Nell'illustrare il programma per il Nord, Fassino ha posto al primo punto «il sostegno alla competitività delle imprese, soprattutto delle piccole e medie imprese, che ogni giorno sono a confronto con mercati sempre più difficili». «In secondo luogo - ha proseguito - bisogna investire sempre di più nella formazione perché c'è bisogno di una forza lavoro qualificata».

Terzo punto, un programma di investimenti che dia a questi territori quelle infrastrutture moderne che servano ad una qualità della vita migliore e al sistema economico. «Quarto, una politica chiara e

rigorosa - ha aggiunto Fassino - nei confronti dell'immigrazione: piena accoglienza per tutti coloro che vengono legalmente, intransigenza e severità invece per l'illegalità e la clandestinità. Quinto: valorizzare, attraverso la riforma federalista, le Regioni e l'autogoverno delle comunità locali a cui saranno trasferiti entro la fine dell'anno molti poteri che fino ad oggi erano dello Stato».

«In questi cinque punti - ha concluso il candidato vicepremier dell'Ulivo - si traduce il nostro messaggio al Nord, che è la parte più forte del Paese e dove il centrosinistra vuole essere fortemente presente e radicato».

Parlando poi di Berlusconi, Fassino ha detto che gli italiani «non hanno bisogno di unti del signore». «Francamente - ha spiegato Fassino riferendosi a tale slogan - lo trovo poco credibile perché questa idea che Berlusconi è al tempo stesso operaio, artigiano, commerciante, contadino, imprenditore, manager pubblicitario e non so quant'altro, essendo diventato alla fine anche Napoleone e Giustiniano, suona non solo come una presunzione di onnipotenza, ma anche in qualche modo una sfiducia verso il Paese costituito da milioni di uomini e donne, ciascuno dei quali è portatore di professionalità e di saperi e che non hanno bisogno di unti del Signore».

radio Vaticana, ha ragione Amato, ma la legge è eguale per tutti. Una domanda registrata di Sergio Cofferati sullo sfruttamento minorile sembra siglare una riappacificazione tra i due: «Bisogna boicottare - risponde Rutelli - i prodotti delle aziende che sfruttano i bambini». E infine un annuncio: il prossimo appuntamento a Bari il 18 aprile sarà un incontro con un campione selezionato di 80 elettori «indecisi»: una full immersion nel sociale al posto di un faccia faccia che l'avversario diserta.

clicca su
www.rutelli2001.it
www.pierofassino.it
www.dsonline.it

Approvato il decreto che riordina le vecchie strutture degli Ipab. La ministra Turco: con questo atto il governo completa una grande riforma che offre nuove opportunità ai soggetti più deboli

L'assistenza ottocentesca diventa moderno welfare

Maristella Iervasi

ROMA Le Ipab, le strutture per l'assistenza ad anziani, bambini e disabili entrano da protagonisti nella legge quadro sull'assistenza e i servizi sociali. Il Consiglio dei Ministri ha approvato ieri il loro riordino, cioè di quel grande patrimonio di servizi pubblici alla persona che, nati nell'Ottocento con la legge Crispi, erano caduti in uno stato di abbandono.

Da ora in poi si cambia: le Ipab si trasformano Aziende di servizi per la persona e le famiglie (Asp) o in soggetti di diritto privato legati

alla programmazione socio-sanitaria, oppure in soggetti non lucrativi (Onlus e Fondazione). E potranno godere di «pari opportunità fiscali».

In Italia si contano 4226 Ipab, con un patrimonio stimato in 37 mila miliardi di lire. I dipendenti Ipab sono 70 mila, finora inquadrati con rapporto di lavoro dell'Ente pubblico.

Per il ministro Livia Turco (Solidarietà sociale) si tratta di «un risultato importante». «Oggi - ha detto il ministro - un grande patrimonio morale di beni e professionalità, che nel corso di più di un secolo ha permesso l'accoglienza di bam-

bini abbandonati e che ha aiutato le persone in difficoltà, dopo 110 anni viene finalmente riformato. Viene rimesso in circolo e riqualificato un patrimonio di quasi 40 mila miliardi, 70 mila lavoratori, che migliorerà la rete dei servizi e diminuirà le rette a carico degli utenti».

«Questo - ha osservato Livia Turco - è un esempio concreto di riforma del welfare: riutilizzare, rendere più efficiente e più moderno, più adeguato ai bisogni dei cittadini un patrimonio antico del nostro Paese».

«Con questo atto - ha concluso il ministro - il governo di centro-sinistra completa una grande riforma

disegnata dalla legge quadro sull'assistenza che consentirà di offrire nuove opportunità ai soggetti più deboli e di migliorare la rete dei servizi a vantaggio di tutti».

Le Ipab operanti in Italia sviluppano prevalentemente due attività: la gestione di strutture residenziali per anziani, minori e portatori di handicap; la gestione di strutture prescolari (asili e scuole per l'infanzia) e scolastiche.

La delega assegnata al Governo dalla legge quadro sull'assistenza deve separare la gestione dei servizi da quella dei patrimoni, accorpate e fondere diverse Ipab, adeguare gli statuti, trasformarle in associa-

zioni e fondazioni, chiuderle se inattive, destinando i patrimoni alla rete dei servizi.

Il decreto, approvato ieri dal Consiglio dei Ministri, assegna la competenza Ipab alle Regioni. Altro capitolo importante nella riforma degli Ipab è quello fiscale.

Il ministro Livia Turco ha parlato di «pari opportunità tra Onlus e Aziende di servizi». Alle seconde infatti viene applicata la disciplina fiscale delle prime, alle quali fino al 31 dicembre 2003 viene concessa l'esenzione dalle imposte di registro legate alle variazioni statutarie e catastali. Viene estesa alle Aziende di servizi alla persona anche la

possibilità di ricevere erogazioni liberali, deducibili dalla dichiarazione dei redditi.

La nuova legge quadro sulle politiche sociali ha di fatto cambiato il profilo del welfare italiano. Non più soltanto previdenza e sanità, ma anche il welfare delle famiglie, dei bambini, delle persone disabili, degli immigrati regolari e dei giovani.

Nel piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali per gli anni 2001-2003, sono stati stanziati 3.500 miliardi alle Regioni i cui amministratori locali, entro il mese di luglio, dovranno presentare i progetti per i piani sociali regiona-

li.

«Risorse consistenti - li definì nel presentare il Piano alla stampa Livia Turco - soprattutto se paragonate alla situazione del 1996, quando non esisteva neppure il Fondo Nazionale per le politiche sociali. E lo stanziamento medio per interventi sociali si aggirava attorno ai 200 miliardi», previsti dal Fondo antidroga.

Oggi la situazione è cambiata: i fondi trasferiti alle Regioni sono notevolmente aumentati e vengono gestiti anche con un meccanismo nuovo: l'ente locale che investirà di più riceverà un più alto contributo dallo Stato.

Le parti negano, ma il documento c'è. Incontro oggi in viale dell'Astronomia. La Cgil invitata all'ultimo momento, rilancia.: va bene, ma il 20 aprile

Contratti a termine, la denuncia di Cofferati

«Confindustria, Cisl e Uil hanno fatto l'accordo senza di noi. Si prendano la responsabilità politica»

Fabio Luppino

ROMA «Mi risulta che domenica Cisl, Uil e Confindustria si siano visti e abbiamo raggiunto un accordo sui contratti a termine. Non capisco la ragione di occultare i loro rapporti. Per quanto mi riguarda si tratta di una vicenda conclusa. Se hanno firmato un accordo si assumano la responsabilità di quello che hanno fatto». Chiaro, diretto, Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil. Su questo tema il suo sindacato sta giocando una battaglia di principio dal sapore epocale. Cofferati sa e Cofferati denuncia. Gli altri, negano tutti. Dalla Confindustria («non c'è stato alcun incontro», dice Guidoberto Guidi, alla Cisl («domenica ero a casa mia», dice Saverio Pezzotta), ad Angeletti della Uil che dice di essere andato a Zagarbia, domenica.

All'incontro di oggi non andrà nemmeno la Confcommercio. La Cgil pone tre condizioni per tornare a discutere

Ma il documento c'è, è stato scritto, domenica, sabato, forse nei giorni in cui la Cgil teneva la sua assemblea dei quadri. È evidente che si tratta di una trappola dialettica in cui tutti, uno ad uno sono però caduti. Perché il documento c'è, l'Unità ne è in possesso, con gli ultimi ritocchi, siglato. Undici pagine fitte, dove non c'è una delle garanzie volute dalla Cgil. Nulla. Se dovesse passare questo testo e dovesse formarsi una maggioranza politica in Parlamento che lo recepisca come legge, alle imprese sarà data facoltà di fare a mani basse contratti a termine. L'incontro fissato per oggi in viale dell'Astronomia parte ridimensionato.

La Cgil chiedeva paletti percentuali (quanti contratti a termine si possono fare, cosa da scrivere nell'accordo), e non ci sono. Si aprirebbe la strada al contratto a termine generalizzato. Da qui alla fine delle tutele dello Statuto dei lavoratori il passo è breve. La sostanza che conferma i dubbi della Cgil sta nell'allegato di undici articoli. Il numero quattro propone una disciplina della proroga tale da consentire alle imprese un contratto a termine per almeno tre anni: «Il termine del contratto a tempo determinato può essere, con il consenso del lavoratore, prorogato solo quando la durata iniziale del contratto sia inferiore - si legge - a tre anni. In questi casi la proroga è ammessa una sola volta e a condizione che sia richiesta da ragioni oggettive e si riferisca alla stessa attività lavorativa per la quale il contratto è stato stipulato a tempo determinato. Con

esclusivo riferimento a tale ipotesi la durata complessiva del rapporto a termine non potrà essere superiore ai tre anni». Nell'accordo è riportata la firma di tutti: Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Cna, Claii, Casartigiani, Agci, Confcooperative, Legacoop, Unici, Confservizi, Ania, Abi, Confagricoltura, Coldiretti, Cia, Uil e Cisl. Ma solo Confindustria, Cisl e Uil hanno visto e concordato il testo. Le altre non lo hanno mai avuto. L'eventuale accordo - sostiene Cofferati - determinerebbe una soluzione lesiva della direttiva comunitaria e dunque non potrebbe essere in alcun modo considerato praticabile dalla mia

organizzazione. «Si tratta di una scelta puramente politica per far vedere che si può arrivare ad una soluzione senza la Cgil», ha aggiunto Cofferati. «A interrompere la trattativa - ha aggiunto Pezzotta - è stata la Cgil; noi abbiamo, invece, continuato e auspichiamo che la Cgil accetti di riprenderla. Non c'è stato nessun tavolo ufficiale di confronto e non so se è stato convocato». Il segretario generale della Cisl ha poi detto di non essere sorpreso



Il Segretario della CGIL, Sergio Cofferati

per le dichiarazioni di Cofferati e di non sapere («bisogna chiederlo a lui») se vanno considerate come una indiretta risposta all'appello per una Costituente per un sindacato unitario. Oggi in viale dell'Astronomia le parti sono convocate per chiudere. Tutte andranno tranne la Confcommercio (forse non ci sarà nemmeno la Legacoop). E la Cgil, tardivamente invitata ieri da Confindustria. Se oggi ci sarà un incontro sui contratti a termine

Confcommercio «non sarà al tavolo», hanno fatto sapere dall'ufficio stampa dell'associazione che così commenta l'invito avanzato da Confindustria. «Noi - specifica Confcommercio - non ci saremmo comunque seduti al tavolo, anche se alla fine l'incontro sarà rinviato». I vertici della Cgil hanno definito la lettera d'invito «inattesa e sorprendente». La Cgil oggi non ci sarà ma sarebbe disponibile a sedersi intorno al tavolo per discutere il 20 aprile. A tre

condizioni: conferma della piena titolarità della contrattazione collettiva, sia in materia di causali che sui limiti quantitativi in rapporto all'organico delle imprese; conferma del diritto di precedenza dei lavoratori stagionali nelle assunzioni; ripristino dell'attuale normativa della proroga. «A fronte di una vostra disponibilità a recepire queste essenziali proposte - si legge nella lettera firmata dal segretario federale, Giuseppe Casadio - esplicitiamo il no-

stro interesse a un nuovo incontro che, in ragione di impegni precedentemente assunti, riteniamo possa svolgersi il prossimo 20 aprile alle ore 17».

Qualsiasi cosa si faccia oggi parte monca, svuotata di contenuto. Confindustria, Cisl e Uil finiscono, comunque, per fare la figura del bambino pescato con le mani nella marmellata. Cofferati ha parlato per primo per parlare due volte. Il pallino politico della questione è nelle sue mani.

che senso ha

Ricordate la prima striscia rossa dell'Unità tornata in edicola? Poneva questa domanda: gli industriali riuniti a Parma avrebbero applaudito di più Haider o Rutelli? Il presidente D'Amato ha pensato che ci fosse un'accusa di xenofobia o di fascismo. Quando ha telefonato ho potuto spiegarli - non so se con successo - che il problema era la sua nuova strategia di schieramento: tutti gli industriali (non tutti naturalmente, ma era l'impressione voluta) schierati su un documento», si presentano come una giuria insindacabile che giudica il candidato. Modalità del giudizio, l'applauso. Chiunque vede che i pericoli per la democrazia sono due: saldare una grande associazione di legittimi interessi con un governo che approva tutto (e che invece dovrebbe essere apprezzato solo se è libero ed equidistante). E sostituire il tributo degli applausi per il leader più demagogico, ai percorsi delicati e complessi delle democrazie industriali. Le vicende di questi giorni confermano che il presidente D'Amato preferisce portare la sua associazione allo scontro. Di solito chi è delegato a curare grandi interessi è più cauto, non schiera quegli interessi in un confronto elettorale che una delle parti definisce "la scelta decisiva", non cerca così brutalmente di provocare e di rompere. Il tentare di dividere i sindacati e di sceglierne solo alcuni per trattare è una iniziativa grave nelle relazioni con le forze del lavoro. È sicuro D'Amato che tutti gli industriali che rappresenta vogliono giocare a quella sua roulette russa? Vuole davvero avviarsi verso un percorso turbolento e senza regole dove il costo per tutti (e anche per le imprese) alla fine è grandissimo?

F.C.

Cassino, operai all'angolo grazie agli accordi di Cisl e Uil

CASSINO A sentir la parola «accordo» i più fanno smorfie di disappunto, non si fermano e tirano dritto. Va in scena la mimica del disaccordo tra gli operai che entrano o escono dai cancelli grigi della Fiat di Cassino. Ingressi varcati in fretta, in un senso e nell'altro. Non ci si attarda, non c'è tempo. Quando manca una manciata di minuti alle 14 gli autobus scaricano centinaia di operai e di operaie pronti a prendere il posto dei colleghi che hanno finito il turno.

Il fattore tempo condiziona i contatti, le interviste ottengono risposte brevi. «Cosa penso dell'accordo? L'ho letto tutto, è scandaloso, limita la libertà di sciopero», risponde un operaio né giovane né vecchio. Non dice il nome, né altro e si allontana. «È uno schifo», taglia corto un altro. «L'Italia è diventata una torta da spartire, anche le assunzioni che si fanno qui», sintetizza un operaio che di anni in fabbrica ne avrà passati trenta.

Più loquace è Giovanni, lavora alla linea di montaggio di Bravo e Brava, si avvicina lui, vuole dire la sua: «In questi giorni la presenza Fiat (capi e gerarchie, ndr) è assidua in mezzo a noi. Quando qui fuori si raccoglievano le firme per il referendum erano tutti schierati dietro i cancelli, fermavano i colleghi e gli parlavano. Noi se abbiamo parenti disoccupati gli facciamo fare domanda di assunzione, le raccolgono gli stessi capi Ute (unità tecnologica elementare, la «squadrà» nel vocabolario della fabbrica integrata, ndr). Ecco, quando ancora c'erano i banchetti si sono fatti dare i numeri di telefono dei disoccupati, per chiamarli e fare un colloquio, hanno detto. I nostri parenti stanno ancora aspettando...».

Carmine Polsinelli di anni in fabbrica ne ha già passati 23, non ci tiene ad arrivare alla pensione con la nuova «metrica» (prestazioni aumentate in media del 20% nella stessa unità di tempo). «Non mi pare una cosa fatta bene, mantengo il mio voto contrario. C'è aria di intimidazione, di pressioni, c'è un po' di tutto». «L'accordo lo hanno fatto i padroni, sono loro che comandano - dice un operaio con i capelli bianchi e il volto segnato dalle rughe -. Non puoi parlare, non vogliono far firmare, in trent'anni non s'era vista

una cosa così. Il mio nome? No, non si può dire, non di più dire 'chiusi niente». Pierluigi non ha dubbi: «La riorganizzazione ci penalizza». «Ce ne accorgeremo quando a giugno comincerà la produzione della Stilo - aggiunge Roberto Montagna -. Per me l'accordo non va bene. Quanto al clima, c'è rassegnazione e sfiducia verso il sindacato». «Io monto le cinture posteriori delle vetture, è ripetitivo e stressante - racconta Laura Salera, delegata Fiom -. Con il nuovo sistema il ritmo si farà più veloce. Stanno facendo le prove tecniche per ogni postazione e già dalle prove si percepisce l'appesantimento dei carichi di lavoro».

Laura ha un bel volto giovanile. Di giovani, ventenni o su di lì, non se ne vedono molti. La Fiat di Cassino non è Melfi, è un vecchio insediamento. L'età media supera i 45 anni. Forse anche per questo il Tmc2 previsto nell'accordo non piace, non almeno al campione preso a caso al cambio turno. Il Tmc2 (tempi movimenti collegati, versione 2) è un modello teorico e pratico di valutazione delle prestazioni di un operaio che lavora a una linea di montag-

Fuori i cancelli i lavoratori raccontano «Qui dentro non si può più parlare»

DALL'INVIATA Felicia Masocco



Llo stabilimento Fiat di Cassino

Metalmecchanici: tutto fermo

ROMA Tornano ad addensarsi le nubi sulla trattativa per il rinnovo della parte economica del contratto dei metalmeccanici. Le parti si rivedranno il 19 aprile allorché Federmeccanica presenterà una propria offerta di aumento salariale. Il segnale è tuttavia negativo visto che i sindacati non hanno accettato la proposta delle imprese di un nuovo metodo per raggiungere un'intesa. Il direttore generale di Federmeccanica, Roberto Biglieri, al termine dell'incontro con i sindacati, ha spiegato che «non essendoci sul tavolo niente di nuovo, la trattativa ritorna nell'alveo tradizionale e noi il 19 aprile presenteremo la nostra controfferta che non può essere di un aumento tra il 2,9% (inflazione programmata nel prossimo biennio, ndr) e il 4,1% (con il recupero anche dell'inflazione pregressa, ndr)». Per Biglieri «le distanze sono molto ampie e

noi saremo molto lieti se si potesse raggiungere un'intesa che richiederebbe però spostamenti significativi che, da parte nostra, appaiono davvero molto difficili. Insomma siamo tornati indietro di alcuni mesi». Il direttore generale di Federmeccanica spiega anche che «si era aperta una parentesi che ora per colpa dell'atteggiamento dei sindacati abbiamo dovuto chiudere». «La discussione proposta da Federmeccanica sul metodo - ha detto Claudio Sabattini - si è rapidamente risolta confondendo il contratto nazionale con il salario aziendale. Si persegue quindi l'obiettivo di ridimensionare il contratto nazionale. Per noi questo è inaccettabile». Sabattini ha ricordato che il 19 dovrebbe esserci una proposta economica. «Sulla base di questa proposta decideremo ma le posizioni sono molto lontane».

gio. La prima versione, la Tmc è vecchia di decenni ed è un classico retaggio del fordismo (che evidentemente è vivo e lotta insieme a noi). A differenza del cottimo che valuta i risultati del lavoro di una persona, il Tmc valuta la prestazione di un'unità lavorativa all'interno di una squadra. La nuova versione differisce dalla prima per la maggiore velocità: a parità di braccia, di orario e di macchinario, aumenta la velocità della catena.

Il sole va e viene sull'immenso stabilimento e sul mercatino improvvisato lì davanti che fa davvero pochi affari. Si formano capannelli di delegati sindacali, rsu della Fiom e della Uilm, c'è l'Ugl e, a distanza, la Fim. Sono i terminali che raccolgono notizie da tutte le linee e dalle Ute. Sono la cinghia di trasmissione dei contenuti del famigerato accordo di marzo sull'organizzazione del lavoro, costato 52 giorni di sciopero e ora causa di una frattura insanabile. La Fiom non l'ha firmato e lo vuole abrogare. Il referendum serve a questo, a far esprimere i lavoratori, ma si farà? «Non credo ci sia il quorum - risponde Guido Mascio, rsu Uilm -. Hanno raccolto 800 firme a cui vanno tolte le 162 revoche...». Le revoche, l'ultimo atto di una guerra. Un prestampato in cui i lavoratori hanno ammesso di aver sostenuto il referendum perché non conoscevano l'accordo. Un'iniziativa pesante, e più grave è aver inviato una copia, con nome e cognome dei firmatari all'azienda. «I lavoratori hanno firmato d'istinto e nella confusione perché alcuni contestatori non ci hanno permesso di spiegare i contenuti dell'intesa. Poi sono venuti a chiederci il testo dell'accordo, noi lo abbiamo spiegato e loro

La battaglia per il referendum della Fiom finita con una lettera in cui molti hanno detto di essersi sbagliati

ci hanno detto di aver capito una cosa diversa - continua Mascio -. A questo punto le segreterie esterne hanno preparato lo stampato per la disdetta. È stato dato anche alla Fiat perché è parte in causa». «E comunque il Tmc2 non è previsto - aggiunge Giampiero Pesce, rsu dell'Ugl, una delle quattro sigle firmatarie -. L'accordo è buono perché svilupperà l'attività Cassino. Se non avessimo firmato, la Fiat avrebbe portato la produzione della Stilo al Nord».

In fondo è un ricatto anche questo. E quelli che si sentono all'interno, le nuove assunzioni come merce di scambio? «Forse qualcosa c'è - ammette Pesce -, ma è sporadica». Fim, Uilm, Fismic e Ugl, insieme alla Fiat vengono accusate di ostruzionismo, di impedire che i lavoratori con il referendum possano giudicare l'accordo. Perché temono questo giudizio? «Questa è una campagna elettorale e io non voglio partecipare - risponde Evangelista, delegato Fim - Mica si può fare il referendum su tutto. Il Parlamento fa le leggi e viene giudicato al termine del mandato. Lo stesso deve avvenire nel sindacato, altrimenti le rsu che ci stanno a fare? Neanche Angelo Di Siena dei SinCobas vuole questo referendum: «Leggittimamente un accordo che noi osteggiamo. I referendum vanno fatti prima della firma, farli dopo è un vizio dei confederali». I vizi ce li ha la Fiat per Guerrino Ventre, operaio in verniciatura e segretario Ds in fabbrica. «La Fiat sta applicando le cose dette da Confindustria. C'è repressione nello stabilimento, qualcuno che ha firmato il referendum si è visto trasferito dalla verniciatura al montaggio. È un attacco chiaro ai lavoratori».

Magistratura Democratica reclama un chiarimento sulla posizione di Vietti che partecipa alle elezioni. Il Polo si rivolge a Ciampi

Scontro al Csm sul consigliere-candidato

ROMA Scontro al Csm tra Magistratura democratica e il Polo sulla posizione del laico dei Ccd Michele Vietti, che si è candidato alle elezioni politiche, ma non ha lasciato la poltrona di consigliere. Md, la corrente di sinistra delle toghe, ha chiesto con un documento che sarà discusso dal plenum di oggi che il Csm verifichi d'urgenza se vi siano i presupposti per sospendere o dichiarare decaduto il consigliere, che dal giorno dell'accettazione della candidatura non partecipa più all'attività del Csm. Il tutto con l'obiettivo dichiarato di «garantire il regolare svolgimento dell'attività del Csm».

Un'iniziativa giudicata grave dai componenti del gruppo del Polo, che con una lettera hanno chiesto l'intervento di Ciampi, che è anche presidente del Csm, perché verifichi se il documento è ammissibile e perché «eviti un conflitto di attribuzioni tra poteri dello Stato», visto che «è solo il Parlamento che eleg-

ge i laici ed è dunque l'unico potere dello Stato che possa sospenderli o revocarli».

«La nostra unica occupazione è la legalità, la funzionalità e la genuinità dell'attività del Consiglio - spiega Nello Rossi, che oggi illustrerà in plenum la proposta - Non ci interessa la legittima partecipazione del Consigliere Vietti alla competizione politica; neppure ci interesserebbe se il consigliere Vietti avesse solo deciso di essere assente. Ma è la sua condizione di candidato politico - assente (assente ma pienamente in carica e potenzialmente sempre in grado di ritornare anche nel corso e nel vivo della campagna elettorale per esercitare i suoi diritti di Consigliere), è questa sua duplice condizione che pone gravissimi ed urgentissimi problemi». Insomma, secondo Md, tacendo oggi su questo caso si creerebbe un precedente: con il rischio di avere in futuro un «candidato che potrà smontare da un comizio nel quale avrà preso impegni e fatto promesse anche sulla giu-

stizia e venire qui a concorrere all'autogoverno della magistratura, nominando capi degli uffici, trasferendo d'ufficio, effettuando valutazioni di professionalità».

«L'iniziativa del gruppo di Md non sembra tener conto né dei precedenti, né della circostanza che è il Parlamento sovrano che provvede all'elezione dei componenti laici del Parlamento senza che il Csm abbia alcun potere rispetto alla loro permanenza in carica - replica il laico Mario Serio di Forza Italia che auspica che «non si intacchino le prerogative del Parlamento».

Il caso comunque potrebbe essere chiuso da un lettera che proprio ieri Vietti ha inviato al vice presidente del Csm Giovanni Verde. Un missiva per far sapere che pur non essendoci incompatibilità tra la candidatura e lo svolgimento delle funzioni di laico, sino alla data delle elezioni si asterrà da ogni attività consi-



Una riunione del Consiglio Superiore della Magistratura

Lepri/Ansa

Giuseppe F. Mennella nominato capo ufficio stampa del Senato

ROMA Giuseppe F. Mennella, che per tanti ha lavorato a L'Unità, è il nuovo capo ufficio stampa del Senato. Lo ha deciso il Consiglio di Presidenza del Senato, riunitosi martedì pomeriggio. Mennella, attuale capo ufficio stampa del ministro del Lavoro Cesare Salvi, ha avuto il via libera di tutto il Consiglio di Presidenza, che ha ratificato la scelta compiuta dalla commissione esaminatrice. Avrà un contratto per i prossimi due anni e mezzo.

Al suo fianco ci saranno Roberto Scafuri, de "Il Giornale" (che avrà il ruolo di coordinatore junior) e Marco Tagliavini. Giuseppe Mennella è nato a Mercogliano (Avellino) il 16 luglio 1950. Giornalista professionista dal 1976, nel corso della sua carriera è stato corrispondente dell'Unità dalla Puglia, quindi caposervizio nello stesso quotidiano, giorno-

lista parlamentare, redattore capo fino a ricoprire l'incarico di direttore responsabile.

Dalla fine del 1985 alla metà del 1999 Mennella è stato capo ufficio stampa del gruppo parlamentare del Pci (poi Pds, quindi Ds) al Senato.

In collaborazione con il senatore Massimo Riva ha scritto per Laterza «Atlanta connection», libro dedicato agli sviluppi dello scandalo finanziario internazionale dei crediti della Bnl all'Iraq, e la relativa inchiesta parlamentare del Senato.

Nel '97 ha ideato e fondato il sito internet del gruppo Ds a Palazzo Madama (www.senato.it/dsulivo) di cui è direttore editoriale.

Dal 1994 è opinionista politico-economico della trasmissione di Radio Rai "Zapping". Attualmente è consigliere per l'informazione al ministero del Lavoro.

Radio Vaticana, bloccata l'ordinanza Bordon

Sarà la commissione bilaterale a indicare la soluzione entro aprile. «Impegni certi sulla riduzione delle emissioni»

ROMA Il governo blocca l'ordinanza di Bordon che aveva imposto alla Radio Vaticana di adeguarsi alla legge italiana sull'elettromog entro martedì prossimo. La soluzione del «caso» dovrà essere trovata entro la fine del mese: in modo «concordato». Le finalità del ministro dell'Ambiente sono giuste, spiega in sostanza il Consiglio dei ministri: le soglie di emissione di onde elettromagnetiche vanno rispettate da tutti, anche dall'emittente vaticana. Ma questi obiettivi debbono essere raggiunti attraverso «l'attività dell'apposita commissione bilaterale (Italia-Santa Sede, ndr.), integrata da rappresentanti del ministero della Sanità». Questa dovrà acquisire i dati sulle misurazioni già effettuate dal ministro dell'Ambiente e «registrare» l'impegno già assunto da Radio Vaticana di «ridurre entro lunedì prossimo i tempi di trasmissione». Bisogna definire, nella sostanza, «un programma concreto che porti in tempi definiti all'integrale rispetto delle soglie». E il governo, infine, si riserva di «valutare la situazione in ragione dei progressi e dei risultati raggiunti».

Per Bordon la decisione di ieri rappresenta in ogni caso un fatto positivo: «Ora il governo, non solo ha assunto su di sé la responsabilità del rispetto degli impegni previsti dalla legge anche da parte di Radio Vaticana, ma si è anche impegnato ad attivarsi qualora essi non siano realizzati in tempi certi. Entro lunedì, come convenuto dalla stessa emittente, ci sarà una prima riduzione, entro fine mese si dovrà ridurre ancora di più e rientrare definitivamente nelle previsioni della legge italiana. Su questo oggi c'è l'impegno e l'accordo dell'intero governo».

Soluzione concordata, quindi, anche per dar tempo alla Radio di tener fede agli impegni assunti. Fissando, però, una scadenza precisa: Aprile e non oltre. E questo anche per rispondere alle preoccupazioni degli abitanti di Cesano che subiscono le conseguenze delle onde elettromagnetiche sulla propria pelle.

Una giornata convulsa quella di ieri. Bordon legge sul Corriere le dichiarazioni del presidente dell'Enel, Chicco Testa («I verdi sono troppo arroganti, Veronesi ha ragione, non c'è legame certo tra antenne e cancro») e risponde per le rime: «È parte in causa, dovrebbe essere l'ultimo a parlare in questo momento». A ruota Pecoraro Scano, Scaglia e Gianfranco Bologna, del Wwf, difendono Bordon replicando a muso duro ad uno dei leader storici dell'ambientalismo.

Questo prima che si diffondesse la notizia che Amato aveva deciso di bloccare l'ordi-

nanza del ministro dell'Ambiente rimettendo la questione al Consiglio dei ministri che si sarebbe riunito nel pomeriggio. Una iniziativa condivisa da Francesco Rutelli: «Amato ha ragione. Ma la legge va rispettata. E questo vale sia che si tratti di Rai, di Mediaset, o di un'antenna del Vaticano».

Anche il segretario dei popolari, Castagnetti, appoggia la decisione del presidente del Consiglio: Amato «rappresenta l'intera coalizione», sottolinea. Poi un messaggio che sembra confezionato apposta per i Verdi: «in materie così importanti e delicate occorre agire con rigore, ma senza clamore, con serietà, ma senza altri obiettivi».

Intanto si avvicina l'ora fissata per la seduta del governo. E Bordon, prima di fare ingresso a Palazzo Chigi «interpreta» la decisione di Amato come «corretta, persino positiva, doverosa in attesa di una deliberazione del Consiglio dei ministri». Poi aggiunge una frase per spiegare, nella sostanza, che lui non molla: «C'è una legge dello Stato italiano - dice - e c'è in questo momento una sua violazione che mette in pericolo la salute di alcuni cittadini. Mi sembra ovvio che il governo non possa non deliberare perché sia rispettata la legge».

E a Palazzo Chigi inizia il confronto tra le posizioni: quelle dei ministri verdi e quelle di Veronesi, Dini e altri che sostengono che «la vicenda va risolta per via diplomatica, nello spirito dei rapporti tra Stato Vaticano e Stato italiano».

C'è da dire che l'iniziativa di Bordon - le onde rientrano entro i limiti della legge italiana o martedì faccio staccare la corrente - era stata accolta oltre Tevere come una sfida. I dirigenti della Radio Vaticana si erano impegnati a ridurre le emissioni, ma avevano chiesto più tempo. Non avevano, però, fissato scadenze precise. E questo aveva spinto il ministro dell'Ambiente a emanare la sua ordinanza.

Ieri, tra l'altro, Joaquin Navarro Valls, aveva chiesto a Bordon la consegna dei dati sulle emissioni elettromagnetiche registrati a Santa Maria in Galeria che Radio Vaticana «ha appreso dai giornali». Il portavoce vaticano attribuisce «le molte perplessità» ingenerate «nell'opinione pubblica» a dati che non coincidono «con quelli» in possesso di Radio Vaticana, chiede la garanzia di «una rilevazione certa e indipendente» e afferma che l'unica fonte «appropriata» per dirimere la questione «campi elettromagnetici» è «la commissione mista» tra Santa sede e governo italiano. N.A.



Il portavoce Vaticano Joaquin Navarro Valls è il direttore generale di Radio Vaticana Pasquale Borgomeo

Monteforte/Ansa

Il comitato di Cesano che ha lanciato l'allarme: inutile interrompere le trasmissioni di Radio Vaticana per poche ore al giorno

La delusione dei Bambini senza onde

Maria Corsi

La gioia è durata soltanto qualche ora per gli abitanti di Cesano. Giusto il tempo intercorso tra due opposte decisioni: quella del ministro per l'Ambiente Willer Bordon, che aveva annunciato il black out per le antenne di Radio Vaticana se non si fosse messa in regola con le leggi italiane, e quella del presidente del Consiglio che ha sospeso la delibera. Una manciata di ore e di frenetiche consultazioni. Alla fine, ancora una volta, contraddizioni. Da una parte ci sono lo Stato, la Santa Sede, le leggi e la diplomazia. Dall'altra ci sono gli abitanti di questa zona di Roma puntellata di antenne e tralicci. Bombardata dalle onde elettromagnetiche. Ieri mattina si era accesa una speranza, alla notizia ormai certa che il ministro sarebbe intervenuto in maniera drastica. Ieri pomeriggio di nuovo caos e incertezza. I commenti a caldo del «Comitato Bambini senza onde» sono di sconcerto e incredulità. «Ci sembra ormai chiaro che le relazioni diplomati-

che con la Santa Sede vengono prima della tutela dell'ambiente, della salute dei cittadini italiani e dell'applicazione della legge», dice Paolo Aquilanti, portavoce del Comitato. Sua figlia ieri ha compiuto il primo anno di vita, lui avrebbe voluto festeggiarlo con uno spirito diverso. Con la certezza di una prima, seppur parziale, vittoria. Invece no.

Ci sono cinquanta antenne a Cesano, ci sono elenchi che raccontano di bambini e adulti colpiti da leucemie e tumori in percentuale ben più alta che nel resto del Paese. Ci sono famiglie che guardano quei tralicci e pensano alle onde assassine, quelle che - sostengono - hanno ucciso i loro cari. «Me ne volevo andare da questo posto, dove sono nato e dove ho vissuto da sempre. Pensavo ai miei tre figli - dice Paolo Aquilanti - e alla nostra casa che dista neanche due chilometri dalle antenne. Qui la presenza di Radio-Vaticana la senti in tutti i modi, quando accendi un elettrodomestico, quando ti avvicini ad un citofono, quando ti affacci alla finestra.

Ma adesso sono convinto che il mio posto è qui: non siamo noi a dovercene andare, sono le antenne a dover lasciare i centri abitati».

Qui, a pochi chilometri da Roma, la gente in passato aveva visto l'alternativa al caos metropolitano e allo smog. Un pezzetto di terra, una casa con il giardino. Oggi si convive con la certezza di una minaccia costante: morire di elettromog, «malgrado quello che sostiene il ministro Veronesi», come sussurra una donna, madre di due figli, impegnata nella battaglia che ormai coinvolge tutti gli abitanti. Augusto Rossi, il presidente del Comitato, l'altro ieri era volato a Bruxelles, insieme al capogruppo dei Verdi alla Regione Lazio, Angelo Bonelli, e due altri abitanti di Cesano. Ha consegnato il dossier sulle leucemie infantili e le morti per cancro, oltre ai risultati di un monitoraggio effettuato dalla Regione due anni fa. Quando è tornato a Roma ed ha scoperto che il ministro Willer Bordon aveva preso una decisione, «quella giusta», aveva tirato un sospiro di sollievo.

Ieri pomeriggio al lavoro, era quasi senza parole, di fronte al contr'ordine di Giuliano Amato. «Spero che il presidente del Consiglio ci risolva il problema in altro modo e definitivamente - ha commentato -. Delocalizzare: questo è l'unico accordo che devono raggiungere con la Santa Sede. È inutile perdere tempo in misurazioni ulteriori. Radio Vaticana non abbasserà mai il segnale, altrimenti in Cina come ci arrivano?». Insomma, la soluzione non può essere quella di spegnere un ripetitore, uno su cinquanta, per qualche ora al giorno. «Noi siamo esposti all'elettromog giorno e notte. L'approccio più giusto alla questione, dunque, è quello problematico. Nel dubbio che ci possano essere dei rischi per la salute, lo Stato deve prevenire. Non capisco - dice Aquilanti - come si possano avere le certezze che ha il ministro della Sanità Veronesi. Né capisco la decisione di Amato».

L'unico ad aver avuto un atteggiamento esemplare in tutta questa vicenda è stato proprio il ministro Bordon, conclude Augusto Rossi.

Sono i granulati per bambini prodotti dalla Bi-Aglut: alle analisi un campione ha dato esito positivo. Controlli in tutte le regioni?

Biscotti alla soia transgenica sequestrati a Palermo

PALERMO Soia transgenica nei biscotti granulati per la prima infanzia. Sarebbe contenuta nei prodotti della «Bi-Aglut» di Latina secondo quanto è stato accertato nel corso delle analisi.

I pacchetti, in particolare, sono stati sequestrati a Palermo e per ora ritirati dal commercio in città e provincia. La decisione è stata presa dalla Asl 6, dopo aver avuto il risultato delle analisi effettuate su un campione dall'istituto zooprofilattico.

Dai test sarebbe emerso che nell'alimento destinato ai neonati ci sarebbero tracce di soia genetica modificata. sostanza proibita in Italia dalla legge del 1999. I risultati del controllo sono stati co-

municati a carabinieri, magistratura e ministero della Sanità. Questo ultimo, nei prossimi giorni, dovrà pronunciarsi per un eventuale sequestro a livello nazionale.

Il ministero della Sanità, in particolare, sulla base della documentazione che gli è stata inviata, potrebbe stabilire di avviare controlli a tappeto in tutte le regioni, così come hanno reso noto fonti vicini al ministero subito dopo la notizia giunta da Palermo del sequestro di biscotti.

Dal canto suo la Bi-Aglut si difende. La società nega di avere utilizzato farine di soia da semi Ogm e spiega che dalle analisi condotte sul prodotto risulta una presenza accidentale di materiale deri-

vato da modificazioni genetiche e per di più di livello bassissimo. La quantità, sostengono alla Bi-Aglut, messa in evidenza dagli accertamenti è pari all'0,08%. Una percentuale assolutamente tollerabile, dicono i responsabili della casa produttrice, molto al di sotto il limite massimo dell'1% previsto per legge.

«Nei nostri prodotti - spiega in un comunicato l'azienda - vengono utilizzate proteine di soia provenienti da semi non geneticamente modificati. L'intera filiera produttiva, dalla selezione dei semi utilizzati fino al processo di processo di produzione delle proteine isolate di soia, è infatti, certificata come Identity Preserved dalla

Società Generale de Surveillance, l'Ente di certificazione internazionale».

I biscotti Bi-Aglut rientrano nella categoria degli alimenti senza glutine e per questo tipo di alimenti il valore massimo per la presenza accidentale di materiale derivato è pari all'1%.

I biscotti su cui ora pesa il sospetto di essere stati modificati geneticamente sono stati finora in vendita a Palermo in un deposito in via Sgarlata. Le confezioni sono state prelevate ed inviate all'istituto zooprofilattico: il 7 marzo è stato eseguito l'esame, il 9 marzo è stato comunicato il risultato: l'esito è stato positivo.

I granulati sono consigliati ai

bambini fino ai tre anni. Essendo biscotti senza glutine sono inoltre utilizzati da bambini celiaci.

Secondo il professore Antonino Gullo, docente di Pediatria preventiva e sociale dell'università di Palermo la soia è sconsigliata per la tenera età. È bene, sostiene il professor Gullo «eliminare dall'alimentazione dei bimbi i prodotti che contengono la soia transgenica».

«La medicina - ha aggiunto il professore - non sa ancora molto sugli effetti. Ci sono state alcune reazioni allergiche, come riniti, asma, orticaria, mal di testa. I genitori, al momento degli acquisti, devono controllare le etichette dei prodotti».

La Rai difende il «Raggio verde» e Landolfi (An) si indigna

ROMA Il Cda Rai, presieduto dal presidente Roberto Zaccaria, ha approvato a maggioranza un ordine del giorno, presentato dal consigliere Emiliani, nel quale «ribadisce con forza la necessità di mantenere durante la campagna elettorale, accanto alle trasmissioni di comunicazione politica, un'offerta informativa ricca e pluralistica garantendo il diritto dei cittadini ad avere dalla Rai il più ampio approfondimento delle notizie e respingendo appiattimenti ed omologazioni».

«La medicina - ha aggiunto il professore - non sa ancora molto sugli effetti. Ci sono state alcune reazioni allergiche, come riniti, asma, orticaria, mal di testa. I genitori, al momento degli acquisti, devono controllare le etichette dei prodotti».

co a garantire parità di accesso e di trattamento a tutti i candidati in questa campagna elettorale». Nulla da abiettare invece, da parte di Landolfi, sulla lettera di attacco alla Rai spedita all'Authority da Berlusconi, contro il quale parla invece Paolo Gentiloni, responsabile della campagna elettorale di Rutelli, che la definisce «un gravissimo tentativo di intimidazione sulla trasmissione di Santoro». «Invece di censurare i programmi Rai - afferma Gentiloni - Berlusconi si preoccupi piuttosto di rispondere alle domande degli italiani e alla sfida di Francesco Rutelli per un confronto televisivo diretto, leale, trasparente, sui temi che interessano i cittadini».

Berlusconi cede a Bossi «Referendum il 13 maggio»

*Il capo del Polo cambia idea sul voto
Amato vede Formigoni ma l'accordo non c'è*

Luana Benini

ROMA Oggi, stesso tavolo, stessa ora. Amato e Formigoni si incontreranno di nuovo per sbrogliare la matassa del referendum lombardo sulla devolution. Ma i margini di trattativa sembrano esigui. L'appuntamento di ieri, nonostante gli auspici del Presidente Ciampi, («Spero che trovino un'intesa»), è rimasto «interlocutorio». In queste ore, anche dopo aver ascoltato il parere dei suoi ministri, Amato cercherà di formulare una proposta. Ma non è disposto a fare grandi concessioni a Formigoni. Si sta lavorando sull'idea di uno slittamento della data del referendum lombardo, non troppo distante da quella delle elezioni politiche e non coincidente con quella del referendum costituzionale sul federalismo Sapendo però che dall'altra parte si troverà poco ascolto anche perché, nel frattempo Berlusconi sembra essersi adeguato alla linea di Bossi. Formigoni ieri è arrivato a Roma ben deciso a battere i pugni sul tavolo. L'ha preparata bene questa sua discesa nella capitale, con una girandola di telefonate. Ha preannunciato a Berlusconi che non gli basta la foglia di fico offerta dal suo portavoce Buonaiuti che parla di un generico appoggio di tutta la «casa delle libertà» al suo impegno sulla devolution, mentre Buttiglione e Casini continuano a ripetere che il vero referendum sono le elezioni politiche. Ha telefonato a Bossi, che in questi giorni ha fatto la voce grossa ricordando nel suo stile non troppo dialogante che «la devolution è l'essenza stessa dell'intesa tra Lega e Polo» e che «le minoranze di stupidotti che dentro la Cdl preferisce rinviare la consultazione» si deve tappare la bocca. Ha telefonato anche a Ciampi. Poi è piombato a casa di Berlusconi, in via del Plebiscito per dirgli che a Palazzo Chigi andrà a sostenere che la data del 13 è obbligatoria. O quella, o quella. Breve scambio telefonico con Fini, così anche lui è avvisato: ad Amato dirò che l'ordine del giorno su cui discutere è uno solo, e cioè come organizzare la consultazione referendaria per la devolution, mentre non voglio neppure sentire parlare del referendum costituzionale sul federalismo. Scindere le due cose e stoppare sul nascere ogni tentativo di abbinare i due referendum. Così è stato. E l'incontro con Amato al quale hanno partecipato anche il ministro degli Interni Enzo Bianco e il ministro per i rapporti con le Regioni, Agazio Loiero non poteva che avere l'esito che ha avuto viste le posizioni di partenza inconciliabili. Niente di fatto, dunque, nessuna decisione immediata e aggiornamento ad altra data (oggi) dopo aver sentito anche il consiglio dei ministri. Da una parte Formigoni, inchiodato, anche per le pressioni di Bossi, a difendere la data. Dall'altra Amato che sperava di poter ragionare sulla proposta di un

referendum day dopo il 5 giugno abbinando referendum sul federalismo e referendum sulla devolution. Ma viste le premesse, l'argomento era diventato tabù. Dunque, l'unico terreno di discussione era quello imposto da Formigoni: come organizzare il referendum sulla devolution, con quale disponibilità da parte del governo. Amato ha dipanato la sua tela tirando in ballo un'argomentazione sentita anche dentro la Cdl: nei seggi nei quali si tengono le politiche è difficile installare un'altra urna, la legge non lo consente. Fra l'altro, ci sono difficoltà tecniche oggettive che non diminuiscono se la consultazione, quello stesso giorno, deve essere organizzata in altri siti. Il ministro Bianco di rinforzo ha ribadito la sua idea, che «occorre evitare lo scorcio

di far votare i cittadini lombardi nei gazebo». La memoria della «farsa elettorale della Lega con persone che votarono anche 25 volte con lo stesso documento di identità» dovrebbe insegnare qualcosa. E d'altra parte, bisogna considerare che per votare negli stessi seggi delle elezioni politiche occorre fare i conti con meccanismi elettorali diversi. Per modificare la legge, a Camere sciolte, occorre un decreto, proprio quello che l'opposizione non vuole. Dunque? Incontro «interlocutorio». Formigoni se ne esce convinto di aver rigettato la patata bollente nelle mani di Palazzo Chigi: «Mi prospettino una soluzione ragionevole», dice, «se si tratta di spendere qualche miliardo in più la Regione è pronta». Nel frattempo Berlusconi, con una delle sue giravol-

te che lasciano sconcertati, si rimaglia con disinvoltura quanto è andato ripetendo fino ad ora. Sdegnosamente aveva gridato allo scandalo per l'abbinamento del referendum costituzionale con le politiche? Ebbene, ora afferma candidamente che in fondo «si tratta di aggiungere una scheda semplice», che non si devono fare «tragédie o guerre», ma trovare una soluzione «ragionevole». E la soluzione ragionevole sarebbe quella di votare per la devolution negli stessi seggi delle politiche. La ricomposizione con Bossi e Formigoni è così assicurata. E arriva il soccorso di Fini: «Ragionevole» è «abbinare il referendum lombardo alle politiche aggiungendo una scheda in più». Come in un gioco dell'oca siamo tornati alla casella di partenza.

L'allarme di Cofferati: il progetto di Formigoni è classista e colpisce i più poveri

La devolution lombarda penalizza i pensionati del Sud

Raul Wittenberg

ROMA «Il federalismo ci sta bene anche nella gestione dei servizi sociali, ma occorre procedere con molta attenzione per evitare che si contrappongano figli e figliastri». Nel decimo Rapporto Cer-Spi sulla condizione degli anziani, quest'anno dedicato alla riforma federale applicata ai sistemi di welfare, i pensionati dello Spi Cgil raccomandano cautela nel distribuire sul territorio le competenze assistenziali in autonomia finanziaria. Il rapporto ha elaborato simulazioni sul federalismo realizzato finora e in via di applicazione, nel confronto con ipotesi meno solidali, come ad esempio quelle sostenute dalla Lega Nord, che penalizzerebbero fortemente la popolazione anziana del Sud che ha più bisogno di assistenza soprattutto sanitaria. Il sindacato promuove la riforma fiscale della finanza regionale in senso federale promossa nell'ultima legislatura, ma insiste sulla necessità di correttivi che consentano una perequazione delle risorse più attenta ai fabbisogni locali.

Il problema sta nel divario nord-sud: il mezzogiorno, dove le entrate proprie sono scarse per il ritardo nello sviluppo economico, è anche la parte del paese in cui più acuto è il fabbisogno assistenziale. Dice il segretario dello Spi, Raffaele Minelli: «Occorre monitorare i meccanismi di riequilibrio tenendo con-



Mario Segni
In basso Albertini
Sopra
il Governatore
lombardo
Formigoni

to sia del peso degli anziani, sia dei livelli di povertà che gravano sulle diverse regioni, altrimenti il divario territoriale si approfondisce». Il ministro per le riforme istituzionali Antonio Maccanico però assicura che la legge sul federalismo che il governo di centro-sinistra ha costru-

Occhetto e Segni: dopo il voto assemblea straordinaria per le riforme

ROMA Mario Segni e Achille Occhetto si ripresentano in coppia sulla scena politica alla guida di quella schiera di referendari trasversale agli schieramenti che nell'ultimo decennio si è impegnata sui referendum elettorali. E lanciano la proposta di «un'assemblea straordinaria» da istituire dopo le elezioni politiche quando «ci sarà bisogno di un momento di unità nazionale» per mettere finalmente mano alle riforme. In sostanza si tratta di una sorta di assemblea costituente extraparlamentare (ma Segni non gradisce la parola costituente: «Costituente segna la rottura fra un'epoca e l'altra. Qui bisogna solo completare una casa dalle mura sbilenche») delegata dal Parlamento a legiferare sulle riforme, che lavora in parallelo alla nuova Camera e al nuovo Senato. Eletta a suffragio universale e diretto dai cittadini con sistema assolutamente proporzionale. Scherza Occhetto: «Ora potrete dire che sono tornati i rimpicciatole». Ma è proprio grazie a questi rimpicciatole, aggiunge, che «in questi anni è stato fatto il meglio dal punto di vista istituzionale». Cita l'elezione diretta dei sindaci per rammaricarsi subito dopo dei «sistemi maggioritari scelti dai cittadini e poi pasticciati con delle leggi come quella con la quale attualmente si vota». Adesso, spiega, formuliamo questa proposta partendo «dalla consapevolezza che il Parlamento sulle riforme ha fatto bancarotta». Segni parte dallo spettacolo che i partiti hanno offerto sulla scelta delle candidature e difende il maggioritario: «Il maggioritario è stato tradito: il sistema dei sindaci funziona. E siamo stati noi a denunciare che il sistema

doveva essere cambiato. Abbiamo fatto due referendum. Adesso siamo noi a dire che non possiamo stare in mezzo al guado, a chiedere un'assemblea straordinaria, perché il sistema politico da solo non ce la fa». A spalleggiare Segni e Occhetto nella loro uscita pubblica ci sono Arturo Parisi ed Enrico Boselli (che conferma la sua opposizione al maggioritario e la sua adesione al proporzionale), Gianfranco Pasquino, Cristina Moscardini (europarlamentare di An), Mario Baldassarri (economista e candidato di An), Antonio Baldassarre (costituzionalista) Pino Pisicchio (Ri). Ma a firmare l'appello per l'assemblea «straordinaria» sono già una trentina. Fra questi: Alfredo Biondi, Massimo Cacciari, Antonio Martino, Diego Masi, Claudio Petruccioli, Adolfo Urso, Carlo Nordio, Gennaro Malgieri, Franco Cardini, Mario Formentini. «La nostra - spiega Segni - è un'iniziativa controcorrente. L'idea è quella di completare il percorso di riforme costituzionali avviato con la riforma elettorale e l'introduzione diretta dei sindaci. Si tratterebbe di far eleggere ai cittadini, con il metodo proporzionale, un'assemblea straordinaria incaricata di riscrivere un pezzo di Costituzione e in particolare quello che riguarda l'ordinamento dello Stato». Le due architravi del lavoro dell'assemblea dovranno essere «l'elezione diretta del primo ministro e la Camera delle Regioni» perché «bipolarismo e federalismo sono i due perni essenziali dello Stato futuro». Ma l'assemblea dovrebbe anche disciplinare il pluralismo nell'informazione.

gio Cofferati vede «seri pericoli» nel tipo di devolution portato avanti dalla regione Lombardia, oltre che nelle «mirabolanti» promesse del centro-destra su fisco e pensioni. I pericoli sono insiti nelle politiche classiste sostenute, come ad esempio nel buono-scuola. In Emilia Ro-

magna si utilizza per favorire «l'accesso dei più poveri all'istruzione», in Lombardia invece viene usato dal Polo «come una leva per scardinare l'uniformità delle prestazioni, facendo prevalere un'idea di federalismo competitivo e non solidale, a favore delle classi più ricche». Se-

condo Cofferati questo è il sistema per mettere pericolosamente in discussione «i requisiti per la coesione sociale».

A proposito di risorse fiscali proprie rispetto ai fabbisogni, ad esempio sanitari, il Rapporto ha calcolato che il grado di dipendenza dalla finanza statale, per il sud, oscilla fra il 64% del Molise e il 72% della Calabria. Al Nord invece resta intorno al 33%, con l'eccezione della Lombardia. L'unica a coprire con risorse proprie il 94% spesa sanitaria. Invece alla medesima Lombardia occorrerebbero 492 miliardi di nuove entrate per coprire i 5.818 miliardi di trasferimenti soppressi con la riforma fiscale. Le Regioni che dispongono di maggiori risorse proprie sono nel Nord, eppure mantengono un grado di dipendenza dai trasferimenti statali non inferiore ad un terzo della spesa.

Inoltre c'è il confronto fra i vari modelli di federalismo fiscale, e quindi di attribuzione delle risorse per la spesa sociale. Rispetto all'attuale sistema dei trasferimenti statali, limitandosi ad entrate proprie (Irpef, Ici, Tarsu ecc.) il disavanzo crescerebbe in tutti i Comuni. Poco (dal 0,7 a 3,7% con le sole Ici e Tarsu) nell'Italia nord-occidentale. Massicciamente nel resto del paese. Se la spesa fosse coperta dall'Irpef messa in conto ai Comuni, nell'Italia meridionale il disavanzo balzerebbe dal 3,6 al 94%, nelle Isole dal 18,8 al 98,4 per cento.

Albertini progressivamente ha esautorato i consigli di zona. Mancano tecnici e funzionari. Anche la manutenzione delle strade è stata ricondotta a decisioni centralizzate

Albertini progressivamente ha esautorato i consigli di zona. Mancano tecnici e funzionari. Anche la manutenzione delle strade è stata ricondotta a decisioni centralizzate

Il sindaco federalista cancella le circoscrizioni di Milano

Oreste Pivetta

MILANO Lo strano caso del federalismo negato dai federalisti. Volano parole grosse e qualche purista potrebbe eccepire. Non diciamo allora federalismo. Diciamo piuttosto decentramento, autonomie, municipalità, democrazia insomma che si estende e che dialoga, da vicino, con i cittadini.

Il senso è lo stesso, nel senso che per coerenza se si sceglie una direzione in Lombardia non si può marciare esattamente nell'altra, opposta, a Milano, altrimenti Formigoni sarebbe contro Albertini e Albertini sarebbe contro Formigoni, sostenuti entrambi ormai dalla stessa Casa. Eppure, in questo caso, la legge c'è, senza bisogno di referendum. La legge esiste addirittura dal giugno 1990, numero 142, aggiornata dalla legge numero 265 dell'agosto di due anni fa.

Leggiamo qualche riga della

legge (nella versione definitiva): «... le regioni possono modificare le circoscrizioni territoriali dei comuni sentite le popolazioni interessate... I comuni con popolazione superiore a 100.000 abitanti articolano il loro territorio per istituire le circoscrizioni di decentramento, quali organismi di partecipazione, di consultazione e di gestione di servizi di base, nonché di esercizio delle funzioni delegate dal comune... Nei comuni con popolazione superiore ai trecentomila abitanti, lo statuto può prevedere particolari e più accentuate forme di decentramento di funzioni e di autonomia organizzati-

va e funzionale, determinando altresì... gli organi di tali forme di decentramento, lo status di componenti e le relative modalità di elezione, nomina e designazione...». Poche pagine più avanti la legge introduce un capitolo dedicato alle aree metropolitane, cioè le zone «comprendenti i comuni di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Bari, Napoli...». La legge continua spiegando come i comuni attorno ad una di queste città possono costituirsi in area metropolitana, come vengono eletti gli organi amministrativi di ogni area metropolitana, eccetera eccetera.

Milano, per vocazione e per storia e per caratteristiche sociali e demografiche, sembrerebbe destinata a sperimentare per prima questa legge. Dal dopoguerra si discute della Grande Milano, del problema di governare una città di un milione e mezzo di abitanti, circondata da una cintura di comuni, da un hinterland, da un



continuo urbanizzato, in tutto oltre quattro milioni di abitanti. Ci si provò persino negli anni Sessanta e Settanta con l'invenzione dei comprensori, con l'esperienza del Piano Intercomunale Milanese, per scelta politica e culturale, d'anticipazione, non tanto per leggi

che non esistevano.

Pensando alle leggi che invece esistono e pensando a Milano, ci si potrebbe immaginare una geografia politica e amministrativa di questo genere: una città metropolitana guidata da un organismo politico collegiale che coordina varie municipalità, dotate di forte autonomia, escludendo comuni che si muovono in altre direzioni (come Monza verso la Brianza), includendo i vecchi consigli di zona ridisegnati come vere municipalità. Sono i singoli comuni che avviano il processo. Milano si risparmi. Tanto è vero che il primo piano di coordinamento della provincia (allora di centrosinistra) esce con un buco nero in mezzo: il buco nero di Milano (alora leghista).

Milano polista cambia strategia: la provincia (polista) diventa terra di conquista. Il sindaco azionalista muove le sue truppe. Per lui tutto è mercato: bidoni di rifiuti o linee di cablaggio, uno

vale l'altro. Facciamo l'esempio dell'immondizia. Mantenendo, contro gli accordi, in funzione la «ricicleria» allestita nei capannoni che furono della Maserati a Sesto San Giovanni, anche dopo l'apertura del secondo inceneritore, l'azienda municipale che raccoglie i rifiuti aumenta la sua «produttività» e si espande in provincia. Gli affari sono affari.

Rientriamo in città. Le venti zone del decentramento vengono riformate e accorpate: ecco le nove municipalità, «comuni» da centomila e oltre abitanti. Il regolamento approvato nel 1997 dalla giunta leghista assegna competen-

ze per i servizi sociali, manutenzione del verde, assistenza. I ds dicono no, che è troppo poco.

Un anno dopo però arriva Albertini che nutre altri propositi. Via via le zone si ritrovano senza funzionari, senza uffici tecnici, senza competenze (anche quella sulla manutenzione stradale viene ricondotta al centro). Senza insomma alcun potere. Possono esercitarsi, a parole, attorno alle vicende più disparate della politica. Ai consigli di zona neppure l'onere dei giardinetti: Albertini preferisce una società privata, la Global Service, dopo appalto da cento miliardi.

A Milano le circoscrizioni che, per legge, dovrebbero rappresentare «le esigenze della popolazione» sopravvivono in stato comatoso.

A Roma, nel dicembre scorso, è stata approvata la riforma dello statuto comunale che individua le zone come municipalità con trasferimento di poteri.



I NUMERI DEI TERRORISTI IN ITALIA



Presentato al ministero della Giustizia l'osservatorio per tutelare chi ha subito reati
Dalla parte delle vittime

ROMA È nato un Osservatorio per tutelare le vittime dei reati.

Uno strumento utile, che può far emergere le difficoltà vissute dei familiari delle persone colpite dalla mafia, dalle stragi, dal racket e dall'usura, dalla criminalità in genere. Persone troppo spesso confinate nella solitudine.

L'Osservatorio è stato presentato ieri mattina da Piero Fassino, ministro della Giustizia; è un organismo istituzionale, presieduto da Giorgio Lattanzi, direttore generale degli Affari penali del ministero; il vicepresidente è Paolo Bolognesi, in rappresentanza dell'Associazione dei familiari delle vittime della strage di Bologna. L'Osservatorio è nato ora, spiega Fassino, per non perdere tempo, in attesa che entri in vigore lo Statuto della Vittima varato dal Consiglio europeo il 15 marzo.

Il compito è quello di scoprire e capire le esigenze delle vittime, sia durante in processi in qualità di parti offese o parti civili, sia nella loro vita. Da qui partirà poi un programma di assistenza: un sostegno personale se servono delle cure fisiche o morali; un'assisten-

za economica. E ancora un aiuto per il reinserimento economico-sociale e altre esigenze straordinarie.

Perché le proposte non restino nel cassetto l'Osservatorio dovrà cercare di sveltire le procedure burocratiche.

Non c'è una distinzione di reati, prova ne sia che altri due vicepresidenti sono Maria Teresa Cortellesa dell'Orco, commissario del coordinamento di solidarietà alle vittime della mafia e Tano Grasso, coordinatore per le iniziative antiracket e anti usura.

Fanno parte dell'Osservatorio le associazioni dei familiari, esperti di «vittimologia» e membri del ministero.

E ieri mattina nella sala di via Arenula c'erano i parenti delle persone colpite dalla lunga catena di stragi: da quelle fasciste di piazza Fontana, Brescia, l'Italicus, Bologna; mafiose come via dei Georgofili e Capaci; dal terrorismo e dai misteri come Ustica. Alcuni di loro dicono poche parole che rievocano il dolore.

Rosanna Rossi Zecchi, (vittime della Banda della Uno bianca), mette tutti sull'avviso: «L'Osservatorio può essere

utile, ma se fra tre mesi non va mi dimetto. Se invece funziona vado avanti». Se pure Zecchi riconosce che «lo Stato ha fatto tanto per noi», c'è chi, come Maurizio Puddu (vittime del terrorismo), lamenta le pastoie burocratiche che «imprigionano le leggi e bloccano i risarcimenti».

Ma il fondo statale per i risarcimenti, istituito nel '99 ha cominciato a valutare le domande nell'ottobre del 2000 però, precisa un membro degli Interni, «nel giro di due mesi ha derogato 27 miliardi e mezzo».

Insomma, si chiede tutela, si parla di solitudine.

Manlio Milani (strage di piazza della Loggia a Brescia), accusa che «c'è più attenzione verso i diritti del colpevole che verso i familiari».

E Maria Falcone, sorella del magistrato ucciso a Capaci, è convinta che l'Osservatorio possa «dare voce alle vittime sconosciute e isolate della terra del Sud», ma con pacata decisione aggiunge: «Garantismo sì, ma non solo in un senso».

N.L.

Gli inquirenti: presto i terroristi colpiranno di nuovo

Sotto esame il testo di rivendicazione via e-mail dell'attentato. «Sono come le vecchie Br»

ROMA Le trentasei pagine di rivendicazione, i resti del telefono cellulare e le tracce dell'esplosivo usato in via Angelo Brunetti. Sono questi gli elementi in mano agli specialisti dell'antiterrorismo che stanno indagando sull'attentato dei «Nuclei di iniziativa proletaria rivoluzionaria». Innanzitutto il lungo testo della rivendicazione spedita via e-mail ai giornali. Quelle pagine sono state al centro del lungo vertice tenuto ieri alla procura di Roma dai pm Franco Ionta, Giovanni Salvi e Pietro Saviotti. Lotta alle politiche sindacali e lotta antimperialista, ma anche obiettivi più immediatamente «politici», che vogliono colpire sia un governo di centro-sinistra che un eventuale governo di centro-destra. Questi i punti presenti nel documento su cui si concentra l'attenzione degli specialisti dell'antiterrorismo per capire quali potranno essere i prossimi obiettivi. Perché un dato appare chiaro: i «Nipr» colpiranno ancora, prima o dopo le elezioni. «La loro strategia è chiarissima - avvertono gli inquirenti - si stanno proponendo come interlocutori diretti delle Brigate Rosse, vogliono fare un salto di qualità. Con l'attentato contro l'Istituto affari internazionali e il Consiglio per le relazioni italo-americane, obiettivi «antimperialisti», hanno dimostrato una notevole capacità militare. L'uso di tecniche raffinate». Si tratta di soggetti che osservano e studiano le modalità operative di altri gruppi terroristici (l'uso del telefonino come detonatore ricorda recenti attentati fatti da sigle palestinesi, o la morte di Yahya Ayyash, «l'ingegnere», l'esperto di esplosivi di Hamas, fatto saltare con una carica di esplosivo inserita nel suo cellulare) e che vogliono affermarsi all'interno della galassia che ruota attorno al pianeta Br. I Nipr, e questa è già una certezza, lottano

per la conquista della leadership e intendono farsi avanti a colpi di attentati. Ma secondo alcuni analisti abituati da anni a decrittare gli scritti del «terrorismo rosso», c'è qualcosa che rende poco chiaro il filo logico che dovrebbe collegare «motivazione, attentato ed obiettivo da colpire». Anche se, confrontando l'attentato di Roma con la precedente azione firmata dai Nipr lo scorso maggio in via Po, nessuno si nasconde il salto di qualità del gruppo. L'inchiesta prosegue e si vagliano anche varie testimonianze, tra queste quella di un giovane che vive nel palazzo antistante quello dell'attentato: il ragazzo ha raccontato di aver sentito il boato dell'esplosione e di essersi subito affacciato alla finestra ma di non aver visto nulla di particolare.

Nei laboratori dei Carabinieri gli esperti della scientifica stanno analizzando i resti della bomba, l'obiettivo è quello di capire con certezza quale tipo di esplosivo sia stato usato dagli attentatori dei Nipr. Di certo si sa che è una miscela che vede una prevalenza di tritolo, ma accertare con sicurezza il tipo di materiale è importante, fanno notare gli investigatori, perché l'esplosivo usato in Italia difficilmente si procura in modo clandestino.

Si studiano anche i resti del cellulare, un «Motorola», usato come detonatore. Una parte della scheda - attraverso la quale è possibile ricostruire tutta una serie di impulsi ricevuti dall'apparecchio - sarebbe stata recuperata e ora sarebbe nelle mani degli investigatori. L'obiettivo è quello di capire da dove è partita - un telefono fisso? Un altro cellulare? - la telefonata che ha dato l'impulso all'esplosione.

Sono come le vecchie Brigate rosse. «Nuovi e diversi», ma si tratta sempre di



I danni subiti da un negozio dopo l'attentato di Roma. Bianchi/Ansa

epigoni «delle vecchie Br» che si «propongono come soggetto politico». È l'analisi di Severino Santiapichi, presidente della Corte d'Assise ai processi per il sequestro Moro. «A parte le tecniche aggiornate, come il telefonino, i messaggi via e-mail e l'uso di esplosivo, il filo conduttore del disegno di questi nuovi terroristi è sempre lo stesso», afferma il magistrato. «Anche se è caduta la vecchia ideologia dello Sim, lo Stato imperialista delle multinazionali, costoro oggi lottano contro la globalizzazione, che poi è un assetto delle multinazionali».

Attenti a non trascurare le nuove Br, avverte Santiapichi, «probabilmente sono meno numerose perché è venuta a mancare quell'area della contiguità sulla quale invece potevano contare vent'anni fa. Ma la rivendicazione ricalca perfettamente la linea ideologica delle Brigate Rosse vecchia maniera, è come un'impronta». Intanto dilaga la psicosi della bomba. Una tanica e una busta davanti a una sede di An a Roma ha fatto scattare l'allarme la notte scorsa. Non era esplosivo, ma quindici litri di vino e una pagnotta.



I disegni sono tratti da «I mille trucchi della jaguar di Diabolik» ed Mondadori. I testi nei fumetti sono nostri

La destra trova subito il colpevole: è Bobbio

segue dalla prima

Uno di destra, che riguarda un numero ristretto di poveri matti, e uno di sinistra, guidato da menti notevoli e intrecciato con complessi fenomeni politico-sociali che vanno dai gruppi giovanili anticapitalisti, ai pacifisti, agli ambientalisti. Tra i due terrorismi - secondo Farina - ci sono alcune differenze fondamentali: prima, il terrorismo di destra non è pericoloso e quello di sinistra sì; seconda, il terrorismo di destra non ha padrini, quello di sinistra è oggettivamente protetto dalla cecità del governo.

Le tesi di Farina sono ampiamente riprese sul «Giornale» da Salvatore Scarpino, che insiste molto sulle colpe del ministero dell'Interno e sulla sua inefficienza, e conferma che la radice profonda del nuovo terrorismo va cercata tra ecologisti, giovani anticapitalisti eccetera. Quel che è più interessante è che un'idea simile viene molto solennemente ribadita da Franco Frattini, Presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti e deputato di Forza Italia. Frattini di-

ce che la bomba è di sinistra perché antiamericana. Dimenticando due cose: che l'estrema destra è sempre stata anti-americana («Nessun nostro soldato per la guerra della Nato» era uno slogan di Pino Rauti, un paio di anni fa), e che il presidente del comitato sui servizi segreti non dovrebbe fare propaganda e campagna elettorale usando forzatamente il tema del terrorismo, per via delle sue responsabilità di carattere nazionale. Oppure, a causa del suo ufficio, sa qualcosa che non ci ha detto?

Ora però proviamo a ragionare pacatamente. Noi italiani abbiamo una buona esperienza del terrorismo. Abbiamo imparato a dividerlo tra terrorismo di destra e di sinistra, dimostrativo o assassino, estero o nazionale, mafioso o non mafioso, manovrato o spontaneo. E sappiamo

però che molto spesso queste distinzioni sono impossibili, sia perché conosciamo pochissime cose sugli attentatori e sui mandanti, sia perché il più delle volte i terrorismi si mischiano.

L'unica distinzione che possiamo fare, scientificamente, è tra terrorismo i cui autori sono stati catturati e terrorismo rimasto impunito. Al primo tipo di terrorismo - se parliamo di terrorismo bombarolo e stragista - appartiene una minoranza dei delitti compiuti in Italia negli ultimi 30 anni. Possiamo contarli sulla punta delle dita: l'attentato del '72 alla questura di Milano, responsabile tal Bertoli, forse anarchico, in contatto coi servizi israeliani, negli elenchi di Gladio (lui o un suo omonimo?); la bomba di Peteano, tre carabinieri morti, condannato un certo Vinciguerra,

fascista, mandanti ignoti; la strage sul treno del natale '84, condannato Pippo Calò, capomafia; la recentissima bomba al «Manifesto», colto sul fatto un certo Insabato, fascista «haideriano». Al secondo tipo di terrorismo - quello di autori ignoti - appartiene un enorme numero di reati, con un gigantesco numero di vittime (ci mettiamo anche la strage di Bologna, perché ormai sono in pochi a credere nella colpevolezza di Mambro e Fioravanti): noi sappiamo che più o meno tutti questi attentati sono riconducibili a strategie politiche guidate da servizi segreti italiani o stranieri, devianti e no. Sulla base di queste conoscenze, che sono patrimonio di tutti noi, che senso ha, il giorno dopo la bomba di Roma, lanciarsi nella denuncia di un presunto terrorismo di sinistra? Può avere solo un senso - come dimostrano le accuse contro Bobbio o contro l'inefficienza del ministero degli interni -: quello di far campagna elettorale. Ma è una cosa seria?

E' un modo di far politica che ci riporta indietro di venti e trent'anni. Quando gran parte dei giornali italiani titolò a tutta pagina «Preso il

mostro Valpreda», «Preso l'anarchico», tre giorni dopo l'attentato di Piazza Fontana, che fu la prima e la più politicamente devastante delle tante stragi italiane. Oggi non sappiamo ancora niente di quell'attentato, tranne una cosa: non c'entrava Valpreda e non c'entravano gli anarchici. Del resto a riportarci a quegli anni cupi, proprio ieri c'era un'altra notizia politica: quella dello sdoganamento di Pino Rauti, che entra in alleanza con il Polo e quindi non è più fascista, non è più l'erede di Salò, non è più il vecchio fondatore di movimenti neonazisti. E' un liberale nuovo-stile. Anche Rauti fu sospettato per la bomba di piazza Fontana ma poi anche lui fu assolto. E quindi si dirà: che connessione c'è tra le due notizie? Non è una connessione logica, è una pura coincidenza, è quella che Hegel chiamava l'«astuzia della ragione»: c'è come un lugubre avvertimento, tornano quei tempi, quelle tensioni, quei rischi.

Sarebbe da sciocchi criminalizzare il Polo perché ha imbarcato Rauti: non c'è nulla di illegale. Però bisognerà prendere atto che mentre le destre di tutt'Europa si distaccano (e battono) gli estremisti neonazisti, o razzisti, o xenofobi, qui da noi succede il contrario: si stringe un'alleanza. E ci saranno degli elettori del Polo, magari ex democristiani del «cccd» o ex socialisti, o amici di Giorgio La Malfa (figlio di Ugo) che andranno al seggio e - per rispettare le indicazioni di partito - dovranno votare per un post-nazista.

C'è una terza questione molto seria posta da i giornali di destra e da esponenti del Polo, a partire dal candidato sindaco di Roma Tajani. Quella della sicurezza. Si accusa il centro-sinistra per non aver impedito la bomba. Si dice che non sa garantire la sicurezza degli italiani. Sarà bene far notare che nessuno, da sinistra, ha mai accusato Aznar perché non riesce ad impedire gli atten-

tati dell'Eta; né accusava la Thatcher o Major per gli attentati dell'Ira, né il sindaco di New York o il presidente Bush (senior) per la bomba ai grattacieli gemelli di New York. E neppure - da destra - nessuno impuntò a Clinton la mancata prevenzione, quando fu raso al suolo un palazzo di Oklahoma City con 200 morti tra cui 19 bambini. Bisognerà prendere atto che in democrazia esiste la variabile del terrorismo. Che va combattuta, ma nessun sistema di prevenzione e repressione può cancellarla del tutto. Sapete dov'è più facile combattere il terrorismo? Nelle dittature. In Cile, negli anni 70 e 80, c'era moltissimo terrorismo di Stato ma si era sconfitto il terrorismo non statale. Non ce n'era traccia. Però come esempio di società moderna è meglio l'America (persino quella di Bush o di Reagan) del Cile di Pinochet. Su questo anche il Polo è d'accordo, no?

Piero Sansonetti

Il Superenalotto porta in Sardegna 18 miliardi

La fortuna ha baciato questa volta la Sardegna con una vincita record di oltre diciotto miliardi di lire.

Con una schedina precompilata da cinque combinazioni, del costo di 4.750 lire, un anonimo ha azzeccato la sesta giusta del Superenalotto e si è portato a casa la bella cifra di 18 miliardi e 343 milioni di lire.

La schedina vincente è stata giocata a Sassari, presso la ricevitoria del bar-tabacchi Massidda, in Strada San Giovanni.

Nel concorso non sono stati realizzati «5+1».

Ci sono stati invece 38 «5» ognuno dei quali vince oltre 74 milioni di lire.

La prossima settimana il jackpot del «6» ripartirà da 3 miliardi e mezzo, mentre quello del «5+1» sarà di circa sei miliardi.

Ieri la sigla al Ministero del Lavoro. Non firmano i rappresentanti di Lombardia e Campania

I giornalisti hanno il nuovo contratto

ROMA Dopo un anno e mezzo di trattative è stato firmato ieri al Ministero del Lavoro il nuovo contratto dei giornalisti. Il via libera è arrivato martedì sera, al termine della riunione della giunta della Federazione nazionale della stampa che lo ha approvato a larghissima maggioranza: 10 voti favorevoli, un astenuto e tre «assenti giustificati».

Ma non sono mancati i contrasti all'interno della categoria: ieri al tavolo del Ministero i presidenti delle associazioni di Stampa di Lombardia e Campania non hanno apposto la loro firma al contratto, mentre nelle settimane scorse il Comitato promotore del referendum (che aveva raccolto più di duemila firme) aveva chiesto una consultazione preventiva della categoria prima di giungere alla firma.

Di fronte a questi dissensi, la Giunta della Fnsi ha espresso «pro-

fondo rispetto e comprensione per le preoccupazioni manifestate da numerosi colleghi per alcune parti del nuovo contratto», ma ha ricordato anche come la consultazione dei giornalisti sia stata «vasta come mai ed ha consentito un serrato confronto tra posizioni differenti».

Il testo siglato era infatti stato approvato a larga maggioranza dagli organismi statuari di giornalisti (conferenza nazionale dei Comitati di redazione, Consiglio nazionale della Fnsi, Giunta e consulta nazionale dei Presidenti e dei Segretari delle Associazioni regionali di Stampa) che si sono pronunciati per la firma. Per questo motivo - precisa la Fnsi - la Giunta non ha potuto accogliere, perché contrastante con i deliberati degli organismi statuari, l'istanza, sottoscritta da molti giornalisti, di sottoporre il contratto a consultazione referendaria.

Sui punti più delicati dell'intesa (in particolare i contratti a termine, le collaborazioni multitema, i giornalisti on line la Fnsi ha precisato che il nuovo contratto assorbirà i chiarimenti e le precisazioni definiti dopo la sigla dell'ipotesi di accordo dalla Fieg e dalla Fnsi (avvenuta il 24 febbraio). Il Sindacato dei giornalisti consegnerà inoltre al Ministero del Lavoro e agli editori una dichiarazione a verbale interpretativa dell'articolo 4 sulla multimedialità e multitema, che sottolinea il valore sperimentale della norma, a partire dai nuovi assunti.

La Giunta della Fnsi costituirà un centro operativo di assistenza tecnico-sindacale per supportare gli organismi di base dei giornalisti e per contrastare gli eventuali tentativi degli editori di aggirare l'applicazione delle norme.

«L'informazione - aggiunge nel

suo comunicato la Fnsi - ha bisogno, specie in questa fase delicata, di regole definite e rispettate, di un giornalismo libero da condizionamenti e dell'unità della categoria. I legittimi dissensi sul contratto, che sono naturali in un Sindacato unico ma pluralista, non devono far perdere di vista l'obiettivo della difesa dei diritti e della tutela di tutti i giornalisti, ovunque e comunque essi svolgano il loro mestiere».

Critica sulla firma la componente sindacale «Nuova Professione», che ha chiesto al vertice del Sindacato di convocare il congresso prima della pausa estiva. Il segretario della Fnsi, Paolo Sereventi Longhi, ha risposto che il congresso sarà convocato dal Consiglio nazionale tra fine aprile e i primi di maggio: «Se ce la faremo, nei tempi statutari, sarà addirittura entro giugno o comunque appena possibile».

memoria e futuro

Risarcimento economico per 63.000 internati nei campi di sterminio nazisti

Massimo Burzio

Sono complessivamente 63.000 gli italiani, ancora in vita, che negli anni 1943-45 vennero costretti dai nazisti al lavoro coatto. Per tutti si profila un risarcimento economico per i danni morali e fisici subiti durante il periodo in cui Adolf Hitler li trasformò in schiavi.

Ad erogarlo sarà la stessa Germania che nell'agosto dell'anno scorso ha istituito, per legge, una Fondazione chiamata «Memoria, Responsabilità e Futuro» con il compito di «rimborsare» queste vittime della follia della guerra.

In totale sono stati stanziati oltre 10 miliardi di marchi che provengono sia dalle casse del governo tedesco sia da contributi di quelle stesse aziende che, all'epoca, avevano usufruito di una forza lavoro totalmente gratuita. La quota destinata agli italiani è di oltre 270 miliardi di lire e sarà distribuita agli aventi diritto dopo la presentazione di una domanda che va consegnata non oltre l'11 agosto di quest'anno. Una data, tra l'altro, estremamente vicina. Persino troppo, per la complessità della documentazione richiesta che si compone di otto pagine fitte di domande, per il trascorrere del tempo, per l'età degli interessati che hanno in media ottant'anni. Questo, seppur tardivo, riconoscimento economico, prevede cifre varianti tra i 2 e i 15 milioni secondo la gravosità del tipo di lavoro prestato e delle eventuali lesioni, ferite o malattie sopportate e contratte durante il «soggiorno» nel cosiddetto Reich millenario.

Per redigere tutta la pratica, le persone interessate potranno rivolgersi o agli Istituti di Patronato o alle strutture dei Sindacati dei Pensionati della Cgil, Cisl e Uil o telefonare al numero verde (800.59.88.59) a cui risponde l'Oim (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) che ha sede a Roma e che è stata delegata dalla Germania alla gestione e distribuzione dei fondi.

Nel nostro Paese, la protagonista e «motore» principale in quella che potremmo definire una sorta di lotta contro il tempo e le astrusità della burocrazia, è l'ANRP (Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia, dall'Inter-

namento e dalla Guerra di Liberazione - Roma, Via Statilia 7 - telefono 06 7004253) che, tramite, il suo segretario generale, Enzo Orlanducci, ha presentato ieri a Torino gli strumenti principali per ottenere il rimborso a cui hanno diritto gli ex «schiavi di Hitler» e un sito Internet (www.indennizzolavoratoriforzarizanzismo.it) che contiene notizie anche sui luoghi e le aziende che sfruttarono, nel '43-'45, il lavoro dei deportati italiani. In più, il 26 maggio prossimo, l'ANRP ha indetto «La Giornata della Responsabilità».

In pratica i membri dell'Associazione si presenteranno davanti alle ambasciate e ai consolati di Germania ed Austria con in mano migliaia di rose bianche, le stesse che furono il simbolo della resistenza tedesca al nazismo. Ce ne sarà una per ogni campo di lavoro in cui vennero rinchiusi gli italiani obbligati a servire la macchina bellica germanica. Ma c'è di più. «La Giornata della Responsabilità» servirà anche per cercare di sbloccare un problema molto importante e strettamente legato all'indennizzo. Sul totale di 63.000 reduci dall'inferno dei campi nazisti, infatti, ci sono circa 23.000 civili. Si tratta di persone all'epoca già presenti, come operai, sul territorio tedesco o «rastrellate» in Italia dopo l'8 settembre e poi avviate ai lavori forzati.

Ma ci sono anche 40.000 soldati che furono presi prigionieri e poi deportati ed adibiti ai mestieri più disparati senza che i nazisti riconoscessero loro lo status di prigionieri di guerra. Una scelta punitiva, questa, che venne fatta dallo stesso Hitler che volle, così, vendicarsi degli italiani.

Per tutti non vi furono i trattamenti specifici dei prigionieri di guerra ma soltanto la brutalità, la fame e le sofferenze di chi, per una scelta precisa dei nazisti, «mangiava soltanto se utile al Reich». Ebbene, questi ex militari potrebbero incontrare delle difficoltà nell'ottenere i denari a cui hanno diritto visto che il loro complesso status giuridico è ancora sotto l'esame del governo tedesco.

Per tutti, quindi, l'ANRP simobiliterà proprio il 26 di maggio e li invita a presentare, comunque, le domande e a sperare, anche, nell'impegno delle forze politiche rappresentate anche ieri nella presentazione a Torino.

Cisl e Snals alleati per rimandare l'avvio della riforma. Cgil e associazioni professionali denunciano: manvaca il numero legale

De Mauro: niente rinvii per i nuovi cicli

Dopo il no nel Consiglio della pubblica istruzione le divisioni si fanno più profonde

Roberto Monteforte

Roma La riforma della scuola ha avuto la sua giornata nera. Martedì sera il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, dopo una contestata votazione, ha bocciato l'avvio del riordino dei cicli che in base alla legge approvata il 20 febbraio dello scorso anno dal Parlamento dovrebbe partire sin dal prossimo primo settembre, con le prime due classi del primo biennio del primo ciclo. Ma il ministro della Pubblica Istruzione, Tullio De Mauro replica: «La riforma non può non partire a settembre».

Il parlamentino della scuola, di cui fanno parte rappresentanze dei sindacati, delle associazioni di categoria e del mondo delle imprese, in base alla legge avrebbe dovuto esprimere un parere sui curricula proposti per il primo ciclo di sette anni, che ricordiamo, accorpa elementari e medie. Un parere importante, ma non vincolante per il ministro De Mauro, che sa bene quanto sia necessario conquistare alla riforma il mondo della scuola. Un consenso che va esteso, visto che vi sono ancora incertezze e preoccupazioni tra gli insegnanti, chiamati a svolgere compiti nuovi, che richiedono maggiore responsabilità e professionalità. Basti pensare al fatto che maestri e professori lavoreranno fianco a fianco nei sette anni del primo ciclo, o che con l'autonomia scolastica, saranno i docenti a costruire il percorso curriculare dei propri allievi. Lo scorso dicembre il Parlamento ha approvato il piano di fattibilità della riforma, ma ancora non sono partiti alcuni adempimenti, come il piano di formazione per i docenti.

Il mondo della scuola ed i sindacati sono divisi. Nel Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione si è riproposta la spaccatura tra Cisl, Snals e Gilda, schierati per il no e Cgil e i rappresentanti delle associazioni professionali, schierati con De Mauro. I delegati di Cisl e Snals, hanno posto in votazione un documento con il quale si è chiesto al ministro Tullio De Mauro di inviare sine die l'attuazione della legge sui cicli. Il documen-



Studenti di una scuola media di Genova

to è stato approvato dal Cnpi. Ma la votazione è stata ritenuta illegittima dal segretario nazionale della Cgil scuola, Enrico Panini, che insieme a rappresentanti eletti delle associazioni professionali laiche e cattoliche Cidi, Uciim, Aicm, Andis e Anp, ha abbandonato i lavori prima della votazione. Il sindacalista ha parlato di «parere di minoranza» espresso dal Consiglio nazionale e «di preoccupante forzatura politica», visto che «si è voluto far esprimere il Cnpi sull'applicazione della riforma dei cicli dal primo settembre, materia per la quale non esisteva una richiesta di parere». Panini ha chiesto al ministro di considerare il documento del Cnpi come «un parere di minoranza». Al momento della votazione un delegato dell'Associazione Nazionale Presidi aveva chiesto, ma senza successo, la

verifica del numero legale. Dubbi sulla legittimità della votazione sono stati espressi anche dalla segretaria del Cidi e membro del Cnpi, Alba Sasso. «La Cisl e lo Snals hanno forzato e strumentalizzato il ruolo del Cnpi per logiche di schieramento - ha stigmatizzato - ponendo questioni relative all'attuazione della riforma la cui sede legittima di discussione e contrattazione è quella sindacale». La Sasso non nega l'esigenza di garantire le necessarie condizioni di fattibilità della riforma (organico funzionale dei docenti, piano di formazione del personale e strumenti tecnici di supporto) e chiede al ministro di provvedere con urgenza. Soddisfatto per il pronunciamento del Cnpi è il segretario dello Snals, Fedele Ricciato che, forte di un sondaggio a campione commissionato dalla sua organizzazione se-

condo il quale il 90% degli insegnanti è favorevole ad un rinvio almeno di un anno dell'attuazione della legge, chiede al ministro di tener conto «del parere della scuola reale», visto che «non si riscontrano le condizioni minime per poter garantire il regolare avvio della riforma». Gli ha fatto eco la segretaria della Cisl scuola, Daniela Colturnani, che sin dall'inizio si è mobilitata contro la legge dei cicli. La sindacalista chiede al ministro di prendere atto del parere e ribadisce la contrarietà della Cisl «all'avvio di radicali innovazioni affidate all'improvvisazione e all'aleatorietà delle risorse umane e finanziarie». Il segretario della Uil-scuola Massimo Di Menna cerca la via della mediazione. «Parta subito la riforma per il primo biennio della scuola di base, ma il ministro De Mauro garantisca un piano di fat-

bilità che consenta a tutti i bambini di 6 e 7 anni coinvolti, che sono circa un milione, di partire con lo studio della lingua inglese, predisponendo le risorse ed i corsi di formazione necessari per poter partire in tutte le scuole d'Italia». Sui curricula degli altri anni Di Menna chiede maggiori approfondimenti.

Il ministro Tullio De Mauro cui spetta l'ultima parola e che dovrà presentare il documento sui curricula della scuola di base al Consiglio di Stato, tira dritto. La riforma partirà il prossimo primo settembre. «Le bambine ed i bambini che frequenteranno da settembre compiranno il ciclo di base di sette anni senza incontrare sul loro cammino il traumatico passaggio dalle elementari alle medie» ha dichiarato. Il treno è in corsa e non si può più fermare.

Ecco le tappe della riforma

Il prossimo primo settembre partirà la riforma dei cicli. Per il primo anno saranno interessate soltanto le prime due classi del primo ciclo, quello di base. L'anno scolastico 2002-2003 partiranno le prime classi del secondo ciclo, i nuovi licei. Questo è il percorso che che è stato fissato dal Parlamento lo scorso dicembre, quando ha espresso il proprio parere favorevole sulla Relazione e sul Piano quinquennale di fattibilità per una graduale applicazione della legge sui cicli presentati dal ministro Tullio De Mauro. Questa è la tabella di marcia fissata dalla legge 30 febbraio 2000. Il ministro deve sottoporre il documento che definisce i nuovi curricula della scuola di base al Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione, il cui parere non è vincolante, quindi deve sottoporre il documento al Consiglio di Stato. Stessa procedura per i curricula del secondo ciclo che sono ancora da elaborare.

Nel documento varato dal Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione le critiche dell'assemblea nei confronti della riforma dei cicli

Punto per punto i quattro perché della bocciatura

Antimo Di Geronimo

ROMA Il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione ha bocciato la bozza di regolamento di attuazione della riforma dei cicli riguardante i curricula della scuola di base. Il parlamentino degli operatori scolastici, dopo una riunione che è durata fino alle 21 e trenta di martedì 8 aprile, ha approvato, infatti, un parere che propone l'adozione di un valanga di emendamenti al documento presentato dal Ministero della Pubblica Istruzione. Si tratta, in ogni caso, di un atto non vincolante per il dicastero di viale Trastevere: il Consiglio, infatti, è un organo tecnico a carattere consultivo. Ciò

non di meno, la pronuncia andrà tenuta nel debito conto data l'autorevolezza dell'organo da cui proviene. Ecco in sintesi le critiche avanzate dall'assemblea.

Tempi troppo stretti

Il documento collegiale espone un'attenta disamina delle questioni sul tappeto soffermandosi, principalmente, sulla impossibilità di garantire già da settembre prossimo, un servizio conforme a quanto richiedono i nuovi assetti previsti dalla legge sui cicli (n.30/2000). In particolare, sono state rilevate forti difficoltà non solo per la ristrettezza dei tempi di attuazione, ma anche per l'esiguità delle risorse professionali, economiche e strutturali. In primo luogo, a causa dei problemi

legati alla ridefinizione dei piani dell'offerta formativa. In secondo luogo, per quanto concerne la revisione dell'intera problematica dei libri di testo. Le scuole, infatti, dovrebbero ridisegnare completamente i documenti progettuali, che vengono elaborati all'inizio dell'anno scolastico, in un contesto di incertezza totale. Il tutto facendo affidamento, con ogni probabilità, su testi scolastici non ancora aggiornati. Specie se si tiene presente che le adozioni dei libri di testo avvengono con un anno di anticipo.

I problemi legati agli organici

Vi è poi la questione dell'assenza di un vero organico funzionale, peraltro necessario per dare concretezza alla progettualità prevista dall'

autonomia e, dunque, per realizzare la stessa riforma. Si tratta, infatti, di uno strumento che consente di utilizzare i docenti senza il vincolo ristretto della competenza disciplinare. Così da adempiere alle necessità del Pof con maggiore flessibilità. Per contro, se mancano i necessari strumenti di riqualificazione e di riconversione, si possono verificare situazioni anomale in cui il docente viene utilizzato in attività per le quali non ha nessuna competenza. In più, il Consiglio ha lamentato la carenza di un approfondito confronto culturale con le scuole e la società nel suo complesso. Che pure sarebbe stato necessario per verificare il grado di consenso ed i reali bisogni della collettività.

La formazione

Un altro aspetto importante evidenziato nel documento è quello che riguarda la formazione dei docenti. Formazione che dovrebbe essere finalizzata alla creazione di «strumenti atti a garantire un'auto-noma capacità e operatività della scuola di collegare strettamente la crescita di una qualificata professionalità di tutti gli operatori alla costruzione e all'implementazione dei processi di riforma».

Di qui l'auspicio, espresso dal consiglio, di evitare di ricorrere alle prestazioni straordinarie ed ai contratti di prestazioni d'opera con operatori esterni alla scuola. Per fare in modo che ciò diventi possibile, l'organo collegiale ha posto in

evidenza la necessità di garantire a tutto il personale in servizio specifiche opportunità formative. Il tutto per consentire ai docenti della scuola di base di acquisire un profilo professionale, giuridicamente e funzionalmente unitario, partendo da reali e personalizzate esigenze formative e tenendo conto delle competenze e delle esperienze professionali maturate. E, anche in questo caso, se la riforma partisse a settembre, non si farebbe comunque in tempo.

Edifici scolastici inadeguati

Un altro fattore che ha portato il consiglio ad esprimere parere contrario alla bozza di regolamento ministeriale è quello relativo ai problemi dell'edilizia scolastica. L'accorpa-

mento di elementari e medie in un unico ciclo di 7 anni (in luogo degli attuali 8 anni) determinerà, infatti, l'esigenza di adattare gli edifici scolastici esistenti, per fare in modo che possano ospitare corsi completi che vadano dalla prima alla settima classe. Ciò in forza della necessità di assicurare unitarietà ai vari processi di apprendimento, e soprattutto in vista delle possibili conseguenze in termini di organizzazione dell'orario dei docenti. Non è ipotizzabile, infatti, l'elaborazione di un orario che preveda continui spostamenti degli insegnanti da un edificio all'altro, come potrebbe verificarsi nel caso di istituzioni scolastiche distribuite su più sedi.

Scuola intitolata a un morto sul lavoro

Si tratterà forse della prima scuola elementare italiana intitolata alla vittima di un infortunio sul lavoro. L'amministrazione comunale di Ventimiglia ha deciso di intitolare le nuove scuole elementari di Rovereto a Diego Buratta De Lorenzo, il giovane operaio veneto morto cadendo dalla parete rocciosa sovrastante l'edificio scolastico, che stava mettendo in sicurezza. Lo ha comunicato il sindaco Giorgio Valfrè, ricordando che gli interventi di riqualificazione avranno inizio al termine dei lavori di consolidamento della collina. Buratta De Lorenzo, 26 anni di Pie-

ve di Cadore (Belluno), lavorava per il Consorzio Triveneto dei rocciatori, che aveva ricevuto l'incarico di bonificare la parete rocciosa dai massi ressi pericolanti dalle abbondanti piogge dell'autunno e dell'inverno. A causa delle frane erano stati fatti sgomberare duecento abitanti del quartiere Rovereto di Ventimiglia. Un segnale che fa della scuola un centro di educazione civica. Di ben diverso segno il film sulle scuole violente che in agosto uscirà negli Stati Uniti. Non lo distribuirà più la Miramax, che ha avuto paura di un film così controverso, ma uno studio indipendente. .

L'aereo spia americano e sotto il presidente Bush



Bush placa la Cina con un doppio sorry

Jiang soddisfatto delle scuse libera l'equipaggio, resta a terra l'aereo spia

Bruno Marolo

WASHINGTON Tutti a casa. Gli americani hanno trovato il modo di chiedere scusa salvando la faccia, e i cinesi hanno capito che tirare troppo la corda non conveniva neppure a loro. Dopo undici giorni di prigionia, anzi di ospitalità in una base militare cinese ad Hainan, i 21 uomini e le tre donne di equipaggio dell'aereo spia di George Bush potranno tornare in patria. «Non ci vorrà molto - ha annunciato il ministro degli Esteri cinese Tang Jiaxuan - i preparativi sono già cominciati». Un charter della compagnia texana Continental è già decollato dalla base americana di Guam, per prendere a bordo l'equipaggio e portarlo alle Hawaii, con un volo di trenta ore.

È il lieto fine che l'America aspettava. «Il cuore mi batte forte - ha reagito Shirley Crandall, madre di uno dei marinai liberati - mi viene voglia di ballare per la gioia». Il presidente George Bush ha schivato una prova di forza che rischiava di metterlo in difficoltà. Il suo collega cinese Jiang Zemin ha dimostrato la capacità di tenere a bada i militari oltranzisti, che cercavano di spingerlo su una rotta di collisione con gli Stati Uniti. Superata l'emergenza, per le due parti rimangono diversi problemi da risolvere e diverse lezioni da imparare. Il compromesso tra Washington e Pechino è un capolavoro di raffinatezza diplomatica. I cinesi pretendevano le scuse per l'incidente che il primo aprile è costato la vita a un loro pilota e ha costretto il ricognitore americano ad atterrare in Cina. Gli americani hanno scritto una lettera in cui esprimono due volte «grande rincrescimento». Deplorano la morte del pilota e riconoscono che il loro aereo in avaria è atterrato in Cina senza chiedere l'autorizzazione. Il testo è stato studiato in modo che ognuno possa usarlo per i propri fini. Il ministro cinese ha sostenuto che gli Stati Uniti hanno espresso «profonde scuse», e l'equipaggio è stato rimandato a casa per «ragioni umanitarie». L'ambascia-

Il testo che ha sbloccato la crisi Pechino-Washington

Ecco il testo integrale della lettera inviata dall'ambasciatore americano a Pechino Joseph Prueher che ha sbloccato la crisi dell'EP-3E con la Cina. La lettera è stata inviata al ministro degli Esteri Tang Jiaxuan.
«Caro signor ministro, per conto del governo degli Stati Uniti d'America delinea ora i passi per risolvere questa questione. Sia il Presidente Bush che il Segretario di Stato Powell hanno espresso il loro sincero rammarico ("regret") per il vostro pilota e l'aereo disperso. La prego di trasmettere al popolo cinese e alla famiglia del pilota Wang Wei che siamo molto spiacenti ("sorry") per la loro perdita.

Nonostante il quadro completo di quel che è accaduto, secondo le nostre informazioni il nostro aereo gravemente danneggiato ha fatto un atterraggio di emergenza dopo aver seguito le procedure di emergenza internazionali. Siamo molto spiacenti ("sorry") che l'ingresso nello spazio aereo cinese e l'atterraggio non abbia ricevuto permesso verbale, ma siamo molto contenti che l'equipaggio sia potuto atterrare e sia in salvo. Apprezziamo gli sforzi della Cina per assicurare buone condizioni al nostro equipaggio. Alla luce del tragico incidente e sulla base delle mie discussioni con i vostri rappresentanti abbiamo concordato le seguenti azioni. Entrambe le parti hanno concordato di tenere un incontro per discutere l'incidente. Il mio governo comprende e si aspetta che all'equipaggio dell'aereo sia permesso di lasciare la Cina il più presto possibile.

L'incontro è fissato il 18 aprile 2001. L'agenda dell'incontro includerà la discussione delle cause dell'incidente, possibili raccomandazioni per evitare simili collisioni in futuro, sviluppo di un piano per la tempestiva restituzione dell'EP-3E e altre questioni collegate. Prendiamo atto dell'intenzione del vostro governo di sollevare nell'incontro il tema delle missioni americane di sorveglianza vicino alla Cina».

ta americana a Pechino ha fatto notare di aver evitato l'espressione «shenbian qiyani», che significa scusa, e usato invece «feichang baoqian», estremo rincrescimento. Sembrano tornati i tempi in cui i teologi di Bisanzio dibattevano se il pelo caprino potesse essere considerato lana. La verità è che George Bush, dopo aver chiesto alla Cina la restituzione immediata e senza condizioni di equipaggio ed aereo, ha concesso tutto quello che poteva, e anche qualcosa di più. «So che il popolo americano - ha dichiarato annun-

ciando la buona notizia - si unisce a me nell'esprimere cordoglio per la perdita della vita di un pilota cinese, nel pregare per la vedova e l'orfano». Ormai era chiaro che il governo cinese non avrebbe ottenuto altro. Doveva accettare, o affrontare le conseguenze della rottura. Negli Stati Uniti gli si raccoglievano firme per il boicottaggio dei prodotti cinesi. Il governo americano avrebbe potuto porre il veto alle candidature della Cina per il WTO, l'organizzazione del commercio mondiale, e per le Olimpiadi del 2008. Il vero



sconfitto, in un confronto prolungato, sarebbe stato il presidente Jiang Zemin, impegnato in una lunga marcia per portare la Cina nell'economia di mercato globale. I nazionalisti ostili alla collaborazione con l'occidente avrebbero acquistato maggiore influenza in Cina. Jiang ha fatto dunque il «bel gesto umanitario» che l'America si aspettava da lui. Un portavoce cinese si è affrettato a precisare che l'incidente non è chiuso del tutto, che l'aereo americano danneggiato verrà tenuto in Cina il tempo necessario per approfondo-

re l'inchiesta. Ma l'aereo non ha più alcun valore per Washington. Vale di più l'esperienza che George Bush, presidente da meno di tre mesi, ha acquistato dalla sua prima crisi internazionale. Ha imparato che un confronto con la Cina può costare caro, e i cinesi non si lasciano spaventare da chi alza la voce. Ha capito anche che le ambizioni di grande potenza cinese si è affrettato a precisare che l'incidente non è chiuso del tutto, che l'aereo americano danneggiato verrà tenuto in Cina il tempo necessario per approfondo-

il commento

GLI USA NON AVEVANO CHANCE PECHINO HA AVUTO CIÒ CHE VOLEVA

segue dalla prima...

Non un risarcimento o altri vantaggi che le vengono proposti, ma il riconoscimento del torto. Della rivoluzione culturale i cinesi di una certa età che avevamo conosciuto ricordavano le umiliazioni, non la penuria e nemmeno le percosse, il dolore fisico. L'autocritica era una forma di umiliazione. Abbiamo letto che ora a Tianjin e a Xian hanno fondato dei Centri per chiedere scusa. Amanti che hanno litigato, soci in affari che si sono separati, famiglie coinvolte in faide possono ricorrere all'expertise di professionisti delle scuse, in genere intellettuali con talenti nell'espressione verbale e scritta e sensibilità psicologica. La tariffa è di 5-10.000 lire per intervento. Per gli americani, che hanno una cultura legalistica, chiedere o fare le scuse è più complicato, implica il riconoscimento di un danno, rischia di produrre una conseguenza economica in termini di risarcimento.

Chalmers Johnson, autore di un libro (Blowback), su «Costi e conseguenze dell'impero americano», si è chiesto, sul Los Angeles Times, perché mai Bush non dovesse chiedere scusa per i voli spia, visto che l'aveva chiesta Eisenhower a Krusciov dopo l'abbattimento dell'U-2 di Francis Gary Powers sull'Urss nel 1960. Usa e Urss erano ai ferri corti, francamente nemici che si puntavano l'un l'altro missili da fine del mondo, non solo «competitori strategici». Eppure nessuno parlò di «ostaggi». Powers fu processato e condannato a 10 anni. Riuscirono a farlo liberare due anni dopo solo scambiandolo, sul ponte tra le due Berlino, con una spia russa in mano agli americani, Rudolf Abel.

La Cina pretendeva scuse perché vuole essere considerata una Superpotenza alla pari. Non era quindi scontato si trovasse un compromesso, una via d'uscita. Sia in Cina che in America c'è chi è convinto che i due giganti siano destinati ad essere nemici in questo secolo, o comunque lavora per questo. In Cina Jiang Zemin doveva confrontarsi con un'ala dura che soffia sul fuoco del nazionalismo, coi generali di un esercito su cui si fonda la stessa legittimità dello Stato («Il potere nasce dalla canna del fucile», da Mao a Piazza Tiananmen), il nuovo pensiero militare dei colonnelli che teorizzano sulla futura guerra con gli Stati Uniti mescolando Sun Tsu e super-tecnologie.

Rischiava, così come aveva rischiato il premier Zhu Rongji a prendersela con l'eccessiva disinvoltura dei militari negli affari, il loro complesso industriale-militare. Se l'è cavata riuscendo a far fare bella figura anche al suo delfino, il pragmatico Hu Jintao, rimasto a Pechino a gestire la crisi mentre lui era in missione in America latina. In America Bush aveva a che fare con la destra conservatrice di cui si è rivelato sinora più prigioniero di quanto previsto persino dai suoi avversari democratici in campagna elettorale.

Gli si erano rivolti contro per la prima volta da quando è stato eletto. Il Weekly Standard, settimanale di destra fondato dall'ideologo di Reagan, William Kristol, era giunto a accusarlo di aver inflitto «una profonda umiliazione nazionale» agli Stati Uniti con l'aver espresso rammarico per la morte del pilota cinese. «Questa profonda umiliazione nazionale la si potrà temporaneamente dimenticare col ritorno dell'equipaggio americano. Ma una volta finite i festeggiamenti, dovremo valutare il danno fatto...», la minaccia.

Non è finita. Tornati a casa il 24 della Us Navy, dovranno decidere cosa succede all'aereo. La commissione congiunta che si riunirà a Pechino il 18 aprile ha all'ordine del giorno anche la questione dei voli spia da qui in avanti. Ci sarà a Ginevra una riunione Onu sui diritti dell'uomo in cui gli Usa potrebbero mettere la Cina sul banco degli accusati. Prima o poi il Congresso dovrà decidere che cosa vendere a Taiwan quest'anno in fatto di armamenti. E infine sarà da confermare o meno il viaggio che Bush contava di fare a Pechino in ottobre, in coincidenza con il vertice economico asiatico a Shanghai.

Sigmund Ginzberg

L'esecuzione verrà trasmessa su una televisione a circuito chiuso, ha promesso il ministro della Giustizia. Ma alcuni siti internet sono pronti a trasmetterla

Il terrorista di Oklahoma City sarà giustiziato in tv

WASHINGTON Sarà il trionfo, l'apoteosi del boia: la morte spettacolare di Timothy McVeigh, autore della strage di Oklahoma City, che il 16 maggio sconterà la sua colpa con una visibilità senza precedenti. Il ministro della Giustizia, John Ashcroft, sembra propenso ad autorizzare la televisione a circuito chiuso per un migliaio di spettatori. Due siti internet vogliono trasmettere l'esecuzione in diretta. I grandi network preparano un esercito di inviati, come ai tempi della guerra nel Golfo o dello sbarco sulla luna.

L'uomo che il 19 aprile 1995 ha ucciso 168 innocenti con una bomba ha i giorni contati e l'America, forse, si illude di vedere morire i propri complessi di colpa con lui, Timothy McVeigh, mostro per antonomasia, da seppellire e dimenticare. Il ministro Ashcroft ha ascoltato con simpatia una delegazione di cento familiari delle vittime di Oklahoma City, che chiedevano la telecamera a circuit-

to chiuso. «Farò quello che posso - ha dichiarato - per venire incontro alle necessità di queste famiglie». Roy Sells, un uomo di 40 anni che nell'attentato ha perso la moglie Lee, è soddisfatto.

«Il ministro - ha detto - ci ha praticamente assicurato la televisione a circuito chiuso. Se non potrà assistere di persona all'iniezione letale, e pagherei qualunque somma per poterlo fare, spero almeno di vederla in tv». Lo stesso McVeigh non chiede di meglio. Anzi, vorrebbe un'audience ancora maggiore. Ha già scelto le sue ultime parole, tratte da una poesia del diciannovesimo secolo, «Invitto», di William Henley: «Io solo sono padrone del mio fato - Io solo comando alla mia anima». Si considera un guerriero che ha sacrificato la vita per una causa, e ha chiesto al governo di aprire a tutte le televisioni del mondo la camera dell'esecuzione. Questo naturalmente non avverrà.

Ma intanto, due imprese inter-



Timothy McVeigh considerato colpevole dell'attentato Daemmerich/Ansa

net si sono rivolte alla magistratura invocando il diritto di cronaca. La prima, «Entertainment Network Inc», fa denaro con un

sito pornografico: «Il voyeur nel dormitorio delle studentesse». Vorrebbe mostrare l'esecuzione a pagamento, come fa con le porno-

dive. Il secondo sito, «Livetheweb.com», non cerca il profitto. Trasmetterebbe gratis gli ultimi istanti del condannato, «per dare un esempio e contribuire alla lotta al terrorismo».

A Terre Haute nell'Indiana, i tecnici sono al lavoro: la camera della morte federale, installata nel 1993, non è mai stata usata. McVeigh sarà il primo cliente del boia. Per la cerimonia è stato preparato un programma minuzioso. Alle sei di sera il condannato potrà scegliere l'ultimo pasto, purché non comprenda bevande alcoliche e non costi più di venti dollari. Quattro ore dopo verrà spedito all'altro mondo in un modo che la direzione del carcere definisce «efficiente ed umano»: tre iniezioni, la prima per addormentarlo, la seconda per ammazzarlo, la terza, non si sa mai, per il colpo di grazia.

In città non si parla d'altro. Terre Haute è un comune di 60 mila abitanti al confine tra l'India-

na e l'Illinois, dove non succede mai nulla. Ma ora sembra di essere a Cape Canaveral alla vigilia di una missione spaziale importante, c'è una animazione insolita e febbrile. Per la notte dell'evento le 227 camere dell'Holiday Inn sono prenotate sin da gennaio, ormai anche nei sobborghi gli alberghi sono esauriti, il ristorante «The Stables» si sta attrezzando per servire mille coperti ogni sera. Il sindaco è una donna, Judy Anderson. «Il giorno dell'esecuzione - annuncia - chiuderemo le scuole, e forse anche gli uffici pubblici. Non vorremmo un altro attentato».

I giornalisti accreditati sono 1400. Il ministero della giustizia offre alla stampa due tipi di sistemazione. C'è la soluzione di lusso, da 1146,50 dollari, che prevede tavolo («con tovaglia di buca», precisa una circolare), acqua minerale appena tolta dal frigo, sedia con braccioli e telefono. Chi non vuole pagare avrà accesso a

un tendone presso il penitenziario, ma non troverà posto a sedere e per le telefonate dovrà arrangiarsi con il cellulare. Dieci giornalisti estratti a sorte assisteranno all'esecuzione. Gli altri non potranno vedere neppure l'edificio in cui avverrà: lo spazio per la stampa è lontano diversi chilometri dal penitenziario.

Sarà consentito però raggiungere, a un chilometro di distanza, il terreno destinato alle dimostrazioni di protesta autorizzate. Chi ha scelto la sistemazione di lusso potrà fare la spola sulle piccole vetture che di solito in America si usano per giocare a golf. I dimostranti saranno migliaia, pro e contro la pena capitale. Si sono mobilitati anche gli animalisti di «PETA» (People for the Ethical Treatment of Animals). Approvato la condanna a morte di McVeigh, ma chiedono che per l'ultimo pasto gli venga imposta una dieta vegetariana. Per dare l'esempio.

b. m.

Scontri con i guerriglieri albanesi lungo il confine con la Serbia. Feriti altri militari. Oggi il segretario di Stato americano, arriva a Skopje per incontrare i leader macedoni

Si spara in Kosovo, uccisi due soldati russi della Kfor

BELGRADO Un soldato russo (due secondo altre fonti), di servizio nella forza della Nato in Kosovo (Kfor), è stato ucciso ieri sera a Zuje, nella Serbia meridionale. Il militare è caduto in un agguato teso da guerriglieri di etnia albanese. Altri soldati sono rimasti feriti. In precedenza, durante la giornata, i ribelli albanesi avevano attaccato per due volte la polizia nei pressi della città di Medvedja: razzii erano stati scagliati nella zona di Marovac, mentre un gruppo di guerriglieri aveva sparato con armi automatiche a Beli Kamen. Fortunatamente in queste due azioni non c'erano state vittime.

L'opinione generale è che tutti questi episodi siano in relazione con la decisione della Nato, che a partire dal 14 marzo ha autorizzato l'esercito federale jugoslavo a prendere progressivamente posi-

zione nella fascia di sicurezza istituita alla fine della campagna di bombardamenti della Nato in Jugoslavia, nel 1999. Nella Serbia meridionale, dal 12 marzo scorso, è formalmente in vigore una tregua sottoscritta dalle autorità di Belgrado e dai ribelli secessionisti albanesi sotto l'egida della Nato. Da allora si sono però registrate numerose violazioni.

Probabilmente agli estremisti albanesi non risultava gradito nemmeno che un rappresentante della comunità serba del Kosovo ieri per la prima volta avesse accettato di entrare a far parte della commissione di lavoro che sta elaborando il testo della nuova «Costituzione» della provincia. Il suo ingresso era stato accettato da tutti gli altri componenti, in gran parte albanesi. La prima bozza del testo, che contiene i principi base per la futura au-



Una pattuglia di soldati della Kfor

to-amministrazione della provincia, è ormai pronto al 90 per cento ha detto il portavoce del gruppo di lavoro, Johan Van Lamoen. Elaborata con la partecipazione degli esperti delle Nazioni Unite, la bozza verrà sottoposta in questi giorni per una prima valutazione al governatore Onu del Kosovo, Hans Haekkerup.

In Kosovo è atteso domani anche il segretario di Stato americano Colin Powell. Oggi Powell sarà a Skopje per la sua prima visita nei Balcani. Il segretario di Stato avrà colloqui con il presidente della Repubblica il primo ministro e il ministro degli Esteri macedoni, con i leader del Partito democratico albanese (al potere) e di quello socialdemocratico (all'opposizione). Powell affronterà tra l'altro il tema della crisi innescata in Macedonia dalla guerriglia albanese dell'Eserci-

to di liberazione nazionale (Uck). Nelle scorse settimane Powell, pur esprimendo aperto sostegno alle autorità macedoni e condannando duramente le azioni dei gruppi armati, si era detto favorevole ad «emendamenti costituzionali» che riconoscano maggiori diritti alla minoranza albanese. La stessa richiesta, che continua ad essere avanzata (oltre che dalla guerriglia) da tutti i partiti albanesi della Macedonia, è stata invece finora respinta dalle autorità di Skopje.

Il capo della diplomazia americana ieri sera ha partecipato a Parigi alla riunione del gruppo di contatto sulla ex Jugoslavia. Per l'Italia era presente il ministro degli Esteri Lamberto Dini. Il Gruppo di Contatto (Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Stati Uniti e Russia) non si riuniva dal settembre 2000.

Tragedia allo stadio di Johannesburg Quarantasette morti

JOHANNESBURG Sono 47 le vittime della follia per il calcio che si è scatenata fuori dello Stadio Ellis Park di Johannesburg, che doveva ospitare il derby tra le due squadre più popolari di Soweto, i Kaizer Chiefs e gli Orlando Pirates.

Morti per passione. Schiacciati sul filo spinato che difendeva gli ingressi. Schiacciati per entrare a vedere una partita in uno stadio che era già strapieno. In 120.000 si erano presentati allo stadio. 68.000 erano riusciti ad entrare.

Gli altri - più di trentamila - non hanno rinunciato. Sono rimasti fuori, hanno cominciato a premere sempre di più, finché non è scattato il panico quando la polizia ha cominciato a tirare lacrimogeni con l'intento di disperdere la folla. In 47 non sono riusciti a salvarsi. Altre venticinque persone sono rimaste ferite e sono state trasportate all'ospedale in volo sugli elicotteri o su un bus di emergenza, perché le autoambulanze erano intrappolate nel traffico intorno allo stadio. Le immagini della Sabc-Tv hanno mostrato decine di corpi stesi sul campo di gioco. Ed intanto il portavoce dei Kaizer Chiefs spiegava che la partita era stata annullata, che si doveva tornare tutti a casa. Il Ministro dello Sport, Ngconde Balfour, ed il sindaco di Johannesburg, Amos Masondo, si sono alternati al microfono per invitare alla calma.

Quando la partita è stata sospesa, almeno 27 corpi giacevano sul campo di calcio. Secondo il racconto di alcuni testimoni, la situazione era tranquilla fino a quando i Pirates hanno segnato il goal del pareggio (1-1) nel primo tempo. Allora la folla ha cominciato a spingere per entrare. «Lo stadio era pieno - ha detto Louis Shipalana, un agente di sicurezza - non c'era posto nemmeno per nessuno, la gente ha cominciato a spingere contro la recinzione facendola crollare: le persone che erano dietro hanno calpestato che si è trovato davanti».

Il presidente Thabo Mbeki ha espresso le sue condoglianze ai parenti delle vittime e ha annunciato l'apertura di un'inchiesta sulla tragedia. Il ministro dello sport Ngconde Balfour è accorso allo stadio non appena saputo dell'accaduto

Tank di Israele entrano a Gaza per fermare i cecchini palestinesi

*Devastato il campo di Khan Yunes, poi si tratta
Colin Powell: spetta alle parti riprendere il negoziato*

Le ruspe avanzano scortate dai carri armati. Superano le barriere di filo spinato e si dirigono contro la prima fila di case del campo profughi di Khan Yunes - quelle più vicine all'insediamento ebraico di Neve Dekalim - da dove partono i colpi di mortaio che da giorni si abbattano sulla colonia. In pochi minuti le case prese di mira vengono rase al suolo. È l'inizio della «Canto malinconico» - il nome in codice dell'operazione militare - i palestinesi contano due morti, oltre 40 feriti, 11 abitazioni demolite, e 400 profughi senza tetto. «Non intendevamo conquistare alcuna porzione delle zone autonome palestinesi», spiega alla radio militare il ministro della Difesa israeliano, Benjamin Ben Eliezer. «Realizzati i progetti che ci eravamo prefissi, ci siamo ritirati». Durissima la reazione palestinese: «Israele ha varcato una linea rossa, la pagherà cara», dichiara Nabil Abu Rudeina, primo consigliere politico di Yasser Arafat. «Con l'attacco a Khan Yunes, Israele ha avviato l'invasione dei Territori autonomi», gli fa eco da Ramallah Marwan Barghouti, capo di «Tanzim», la milizia armata di Al-Fatah. Al di là del consueto scambio di accuse, una cosa è certa: per la prima volta reparti militari israeliani hanno condotto una grande operazione terrestre all'interno di zone autonome palestinesi. In serata si replica: i morti palestinesi riprendono a colpire gli insediamenti israeliani nel nord del-

la Striscia di Gaza e i carri armati di «Tzahal», l'esercito dello Stato ebraico, rispondono cannoneggiando il villaggio palestinese di Beit Hanun. I più stretti collaboratori tornano ad invocare una forza internazionale di interposizione da inviare nei Territori, mentre gli effetti della «battaglia di Khan Yunes» si fanno sentire anche all'interno del governo israeliano. I falchi si ritrovano nelle considerazioni di Uzi Landau, ministro (Likud) della Sicurezza interna. La sua linea è chiara e trova il sostegno entusiasta del movimento degli insediamenti: occorre rafforzare «la strategia di colpirla continuamente, dappertutto, e non solo dove sono piazzati i mortai così che l'Autorità palestinese paghi un prezzo talmente pesante da diventare insopportabile». A fianco di Landau si schiera Ariel Sharon. «Israele - sottolinea il premier in un'intervi-

sta al quotidiano di Tel Aviv «Haaretz» - non ha alcuna intenzione di evacuare gli insediamenti». Di segno opposto le riflessioni di Shimon Peres. Dalla Turchia, dove è in visita ufficiale, il ministro degli Esteri israeliano critica, sia pur implicitamente, l'irruzione nel campo profughi palestinese: «Non siamo - dice - certamente favorevoli a un'escalation della violenza; se c'è una iniziativa in questo senso, è semplicemente un grosso errore». Sulla stessa lunghezza d'onda si muove la presa di posizione di Kofi Annan. «Sono sempre più preoccupato dal fatto che si possa perdere il controllo della situazione, con conseguenze imprevedibili», afferma il segretario generale delle Nazioni Unite a commento dell'azione israeliana nei territori palestinesi. La diplomazia internazionale cerca di riconquistare uno spazio tra colpi di

mortaio, ruspe e carri armati. Il segretario di Stato Usa Colin Powell ribadisce l'impegno americano a ricercare «con il consenso delle parti» una soluzione politica al conflitto in corso. E un primo risultato si materializza in serata quando nella residenza di Herzlyia dell'ambasciatore statunitense Martin Indyk si riunisce il comitato per la sicurezza israelo-palestinese. Si cerca di porre almeno un freno all'escalation militare. «I palestinesi devono comprendere che non è possibile riprendere il dialogo fintanto che proseguono gli incidenti nei Territori», puntualizza il colonnello Yair Naveh, comandante delle forze israeliane nella Striscia di Gaza. Immediata la replica del capo della sicurezza preventiva dell'Anp in Cisgiordania, Jibril Rajiub: «Sono gli israeliani ad aver dichiarato guerra al popolo palestinese e non il contrario». u.d.g.



Un soldato israeliano pattuglia un campo a Gaza

Gadi Kabbal/Ap

L'INTERVISTA. Ziad Abu Ziad denuncia l'esistenza di un piano di aggressione elaborato dagli israeliani ben prima dello scoppio dell'Intifada

Ministro dell'Anp: un nuovo passo verso la guerra aperta

Umberto De Giovannangeli

«L'attacco contro Khan Yunes rappresenta un ulteriore passo verso una guerra aperta e un conflitto generalizzato in Medio Oriente». A sostenerlo è uno dei più autorevoli ministri palestinesi, Ziad Abu Ziad. «Ci troviamo di fronte - afferma il ministro dell'Anp - ad un piano elaborato dai vertici militari di Israele ben prima dello scoppio della seconda Intifada».

I razzii palestinesi sugli insedia-

menti ebraici nella Striscia di Gaza, ed ora la nuova, massiccia rappresaglia israeliana. In questo scenario di guerra esiste ancora uno spazio per il dialogo?

«Trattare con i carri armati che invadono i Territori equivale ad una resa. La linea scelta da Sharon è quella dello scontro frontale, perseguita da chi ritiene che una soluzione alla questione palestinese possa venire dalle armi e non dalla politica. Rilanciare il negoziato è possibile ad una condizione...».

Quale?

«Il dispiegamento di una forza internazionale di interposizione che garantisca la sicurezza della popolazione palestinese. È una richiesta ragionevole, sostenuta dai Paesi della Lega Araba e dall'Europa, che solo l'ostracismo americano ha impedito di attuare. Alla nuova amministrazione Bush torniamo a chiedere di svolgere un ruolo di mediatori super partes e un segnale in tal senso può essere il via libera ai caschi blu nei Territori».

Israele ribatte accusando l'Anp di fomentare la violenza e gli attacchi contro gli insediamenti.

«Anche l'osservatore più favorevole ad Israele non può non registrare l'assoluta sproporzione tra le azioni denunciate dagli israeliani e i caratteri della loro rappresaglia. La realtà è ben diversa da quella raccontata da Sharon: le punizioni collettive, i bombardamenti su Gaza e le città della Cisgiordania. L'eliminazione fisica dei quadri della rivolta popolare, tutto questo fa parte di una politica sciagurata i cui effetti nefasti sugli

equilibri in Medio Oriente non sono stati denunciati dagli «estremisti palestinesi» ma dalla Francia e, per altri versi, dallo stesso segretario generale dell'Onu Kofi Annan».

Su che basi dovrebbe fondarsi per l'Anp un accordo con Israele?

«Sull'applicazione delle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu fondate sul principio della pace in cambio dei territori arabi occupati da Israele nel 1967. Possiamo discutere sulla gradualità dell'applicazione ma non sulla sostanza del principio. Non

può esistere per Israele una pace a costo zero».

Cosa rappresentano gli insediamenti ebraici per la popolazione palestinese dei Territori?

«Il simbolo più odioso dell'occupazione, oltre che una fonte costante di provocazione. Gli insediamenti sono stati pensati per frammentare il territorio palestinese e per modificare sul campo i rapporti demografici tra arabi ed ebrei, come nel caso di Gerusalemme. Pace e insediamenti sono tra loro antitetici».

In 70mila in piazza per bloccare il piano di austerità finanziaria, 200 feriti negli scontri

Ankara, rivolta contro Ecevit

Gabriel Bertinetto

Si estende la mobilitazione popolare contro il governo in Turchia. Grandi manifestazioni si sono svolte ieri ad Ankara e Izmir. Raduni meno folti a Konya, Mersin, Istanbul. Gridando «no alla povertà», 70mila persone, in maggioranza negozianti e piccoli imprenditori, si sono assembrate nel centro della capitale. Parte della folla ha tentato di forzare i blocchi di polizia e dirigersi verso il Parlamento. Ne sono derivati scontri furiosi, con lancio di pietre da una parte, esplosione di lacrimogeni e ricorso agli idranti dall'altra. Duecentodieci persone, per

lo più agenti, sono rimaste ferite. Il ministro degli Interni, Sadettin Tantani, ha puntato l'indice contro la presenza di infiltrati, e alcuni funzionari del governo hanno accusato gli estremisti islamici.

La protesta è stata innescata dalla clamorosa presa di posizione dell'Unione delle Camere di commercio, che martedì aveva chiesto senza mezzi termini le dimissioni del governo. All'esecutivo viene rimproverata l'incapacità di fare fronte alla crisi economica, e in particolare la lentezza con cui vengono attuate le riforme, vanificando così il piano di salvataggio concordato con il Fondo monetario internazionale e la Banca

mondiale. Ma nell'opinione pubblica spesso oramai la critica al governo si è trasformata in critica alle istituzioni finanziarie internazionali medesime. Non alle mancate riforme, ma al loro incomberne insomma, molti attribuiscono la svalutazione della moneta, l'aumento dei prezzi e dei tassi d'interesse. Il premier Ecevit, chiamato in causa come principale responsabile, sia dalla piazza che da buona parte dell'opinione pubblica, ha ribadito ancora una volta che non intende mollare: «Dovrebbero anche proporre un'alternativa. Non sono incollato alla sedia. Rimarrò al mio posto perché non credo che un altro governo governerebbe al paese».

Ma per eleggere il nuovo sindaco si andrà al ballottaggio. Al secondo posto un altro democratico, l'«anglo» James Hahn

Los Angeles, il messicano vince il primo turno

LOS ANGELES Los Angeles potrebbe avere presto il primo sindaco latino dal 1872 in poi. Lo spoglio delle schede relative al voto di martedì, era ieri sera oramai quasi ultimato, e si profilava la vittoria di Antonio Villaraigosa. Quest'ultimo, senza per altro superare la soglia del cinquantina per cento, che gli avrebbe evitato il ballottaggio, precedeva nettamente gli altri quindici candidati.

Quando mancavano i dati relativi unicamente all'uno per cento delle circoscrizioni, il vantaggio di Villaraigosa, figlio di immigrati messicani e presidente del consiglio comunale, risultava netto. Con ol-

tre 142mila preferenze (circa il trenta per cento del totale) Villaraigosa lasciava in seconda posizione il compagno di partito, democratico anche lui, James Hahn. Quest'ultimo ha avuto più di 118mila voti, corrispondenti al venticinque per cento. Sarà dunque Hahn, campione dell'elettorato di colore, ad affrontare Villaraigosa nel ballottaggio fissato per il 5 giugno. Un duello di marca interamente democratica.

Comunque vadano le cose dunque, con l'uscita di scena del sindaco attuale Richard Riordan, che aveva governato per otto anni, e con la sconfitta del suo compagno di parti-

to, l'agente immobiliare Steve Soboroff, al quale ieri è andato il ventuno per cento dei voti, i repubblicani perdono l'amministrazione di una città considerata la capitale dell'industria dell'intrattenimento. Quando dallo spoglio il suo successo appariva già quasi certo, Villaraigosa si è premurato di sottolineare che non vuole essere solo il primo cittadino della comunità di lingua spagnola, ma di tutta la popolazione.

La campagna elettorale a Los Angeles è stata la più costosa della storia cittadina. I sei candidati più importanti hanno speso complessivamente più di diciassette milioni

di dollari. Tra i compiti che attendono il nuovo sindaco, la riforma della polizia sull'onda di uno scandalo per corruzione. Un altro problema da affrontare sarà la minaccia secessionista di alcuni gruppi estremisti a Hollywood e San Fernando Valley.

La città ha tre milioni e settecentomila abitanti. A differenza di altre località della California, Los Angeles ha subito con meno traumi la crisi energetica che ha imperversato altrove. Il dipartimento cittadino non per le acque e l'energia ha infatti evitato l'errore della totale deregulation che ha provocato gravi problemi nel resto dello Stato.

mbitel 	-0,54% 	petrolio 	Londra 	euro/dollaro 	0,884
	27.892		\$ 26,25		(lire 2.190)

È FINITA LA GUERRA DELLE BANANE

Scoppia la pace fra Europa e Stati Uniti in una delle guerre commerciali che hanno logorato l'Atlantico per nove anni: Bruxelles e Washington hanno raggiunto a sorpresa un accordo nella disputa sul regime Ue di importazione delle banane, che dal 1993 ha messo i due partner uno contro l'altro e ne ha avvelenato le relazioni.

L'intesa, che deve essere ancora approvata dagli Stati membri e dall'Europarlamento, entrerà in vigore il primo luglio. L'Ue farà scattare un nuovo sistema corretto di import a quote, che regolerà le transizioni fino al 2006, data in cui diventerà operativo un regime esclusivamente tariffario; sul fronte opposto, gli Usa sospenderanno le sanzioni che dal marzo 1999 colpiscono con dazi doganali del 100% i prodotti made in

Europe per circa 200 milioni di dollari l'anno.

«Dopo anni di difficoltà - ha detto il commissario al Commercio Pascal Lamy annunciando l'accordo - siamo arrivati ad una soluzione per porre fine al conflitto delle banane. È un'intesa equilibrata per tutte le parti interessate, che è conforme alle regole della World Trade Organisation ed assicura la protezione sia dei produttori comunitari sia di quelli dei paesi ACP (Africa, Caraibi, Pacifico)».

«Il passo odierno - sottolineano in un comunicato congiunto Lamy ed il Trade representative americano, Robert Zoellick - è una svolta significativa, che dimostra l'impegno della Commissione Ue e dell'amministrazione Bush a lavorare insieme in modo efficace sulle questioni commerciali».

Unità
 nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

Unità
 nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Economia ed Europa

LA BCE RINVIÀ IL TAGLIO DEI TASSI DI INTERESSE

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

BRUXELLES La Banca centrale europea ha stupito tutti senza neppure un effetto speciale. S'era capito, già nella serata di martedì, che non tirava aria per un taglio dei tassi nonostante l'assalto a palle incatenate di esponenti politici europei, di numerosi e autorevoli istituti di studi, di operatori finanziari al fortino turrito di Francoforte difeso da Wim Duisenberg e dai diciotto anghieri riuniti in Consiglio. Un taglio di un quarto di punto, per favore! Un taglietto per mettere le mani avanti di fronte al rallentamento dell'economia, all'onda che s'avvicina dagli Usa? Niente da fare.

Le speranze di molti sono precipitate, anche quelle dell'Ocse allarmato l'altro ieri per lo scivolamento delle previsioni di crescita: dal 3,1% al 2,7% alla fine di quest'anno. Il presidente della Bce, allo scoccare delle 12.30, è apparso in sala stampa e ha confermato i sospetti dell'ultimora. La quota 4,75% non si tocca. Aspetta e guarda che succede. Il motto, la linea di politica monetaria non si cambiano. Forse, un domani.

Intanto è l'inflazione che deve restare in cima ai pensieri della banca dell'euro. E quel livello del 2,6% dell'area della moneta unica (12 paesi su 15 dell'Unione europea) non turba per adesso, i sonni dei guardiani dell'euro ma sta lì, sornione, a ricordare il compito primario della Bce, quello del contenimento dei prezzi. L'obiettivo principale rimane nella sua interezza: riportare il tasso d'inflazione sotto il due per cento. I segni di debolezza della crescita non sembrano, dunque, preoccupare la Bce. Alla domanda sulle ragioni del mancato taglio dei tassi invocato a più voci, Duisenberg ha risposto all'inglese: «Come dire: non agiamo sotto pressione di nessuno».

E nemmeno del presidente di turno dell'Eurogruppo, il ministro delle Finanze del Belgio, Didier Reynders, prossimo a diventare presidente dell'Ecofin, il quale, davanti ad una commissione del parlamento europeo aveva invitato la Bce ad assumersi le proprie responsabilità. La replica di Duisenberg, il giorno dopo: «Conclusione: il taglio, o taglietto (un quarto? mezzo punto?) ci potrà pure stare bene ma non adesso. Il problema è sempre quel 2,6% di tasso inflattivo registrato in marzo. Dovesse diminuire, seppure di poco, la Bce non avrebbe esitazione nel decidere di sostenere la crescita dell'area della moneta unica».

A questo punto, dopo la decisione di ieri, gli analisti concordano che saranno queste le prossime mosse in studio a Francoforte. La reazione dei mercati, una discesa dell'euro ai più bassi livelli, sono state messe nel conto dai banchieri centrali ma resta in piedi tutta la partita del sostegno alla ripresa che i governi auspicano ma che la Bce non intende assecondare. La Germania, con il ministro delle Finanze, Hans Eichel, ha guidato negli ultimi giorni il plotone dei sostenitori del taglio, anche minimo, dei tassi, come un gesto che avrebbe potuto aiutare l'attuale situazione economica quantomeno dal punto di vista psicologico.

Comunque la questione della politica monetaria e del rilancio dell'economia in Europa sarà nuovamente discussa nelle prossime settimane dai rappresentanti dei governi europei e delle banche centrali. Dopo la pausa di Pasqua è in programma il vertice di Malmoe in Svezia, e questa sarà l'occasione per affrontare il caso dei tassi di interesse.

La mappa degli aumenti a partire da luglio secondo i parametri forniti alle compagnie dall'Isvap

Nuove tariffe, il risultato non cambia

Rc auto, Napoli resta la città dove un'assicurazione costa oro
Dal motorino al furgoncino, i nove profili per orientarsi

Bianca Di Giovanni

ROMA I nove profili tariffari per l'Rc auto previsti dalla nuova legge sono da ieri sul sito del ministero dell'Industria (www.minindustria.it). Le compagnie hanno impiegato 24 ore per inviare al dicastero circa 90 mila dati. Da oggi i cittadini possono confrontare le offerte proposte da diverse Associazioni sul proprio territorio (basta cliccare sul nome della provincia in cui si risiede) valide per il semestre luglio-dicembre 2001. Entro il 10 ottobre le società dovranno pubblicare i prezzi del semestre successivo. «È la prima volta che questo avviene», dichiara il ministro Enrico Letta - «Oggi il consumatore può decidere se restare o cambiare compagnia».

La trasparenza arriva in un clima arroventato, dopo le rilevazioni dell'Isvap che rivelavano aumenti vertiginosi. E i dati di oggi confermano le indicazioni, visto che a Napoli una polizza può costare tanto quanto un'auto. In segno di protesta le associazioni dei consumatori invitano oggi gli automobilisti ad accendere i fari e suonare i clacson contemporaneamente a mezzogiorno. Oltre a questa iniziativa, quattro sigle (Adoc, Adusbef, Federconsumatori e Movimento difesa del cittadino) invitano gli aderenti a riunirsi davanti alla sede dell'Ania 8in via Frea a Roma) per ribadire che la trasparenza ed il mercato libero non bastano. Alle compagnie si chiede il controllo delle tariffe dentro i limiti dell'inflazione, visto l'obbligo che si ha a contrarre l'Rc auto. Trovare gli strumenti necessari a calmierare i prezzi non sarà facile: per questo le quattro associazioni chiedono al governo una proroga temporanea del blocco scaduto dieci giorni fa e rimasto in vigore per un anno.

Alle proteste degli automobilisti si sono aggiunte ieri quelle degli assicuratori che insceneranno un'altra protesta domani a Roma e Napoli. Accusano le



compagnie di essere le vere responsabili dei rincari. Per tagliare i costi, negli ultimi anni hanno ridotto gli organici dei liquidatori dei sinistri, dipendenti esperti nella valutazione dei danni e nel rintracciare le truffe. Risultato, le compagnie hanno lasciato che lievitassero i costi dei sinistri, certe con l'entusiasmo di poter poi rivalere sugli utenti.

Ma torniamo ai nove profili tariffari pubblicati ieri, che in sei casi riguardano automobilisti di diversa età, uno è relativo ad un 18° che assicura per la prima volta il ciclomotore e gli ultimi due si riferiscono ad autotrasportatori. Impossibile fare una sintesi, trattandosi

dei prezzi di riferimento (solo orientativi) di 87 compagnie in 103 province, ma tra le principali città la palma della più cara rimane a Napoli, dove può costare fino a 17 milioni l'assicurazione per un neo-patentato di 18 anni. Proprio sul caso Campania si è tenuto ieri un altro incontro tecnico, per studiare con le compagnie polizze ad hoc. Sud non è però sempre sinonimo di maxitariffa: così a Palermo un 35enne senza incidenti può rinnovare l'assicurazione anche con «sole» 423.000 lire, meno che a Milano e a Torino. Sempre a Napoli la polizza record dei grandi centri urbani: oltre 32 milioni

l'anno per un assicurato di 45 anni con un 1.300 a benzina. La fa pagare la compagnia Lloyd's. Nelle metropoli (Roma, Milano, Napoli, Palermo) emerge che la giungla tariffaria è sempre più fitta. La polizza più bassa è stata registrata - sempre nelle 4 grandi città - a Milano: 267 mila lire con la Ticino assicurazioni, per un diciottenne neo assicurato per motorino 50 cc. Se si va nelle auto la più bassa è sempre a Milano: 393 mila della allstate assicurazioni per un quarantenne con una 1.300 a benzina. Una cosa appare comunque certa: i più penalizzati dalle nuove tariffe rc auto appaiono ancora una volta i giovani. Per un

diciottenne assicurare un'auto 1300 cc solo in un caso costerà meno di un milione e mezzo: a Palermo, con la Ticino (1.382.000). Ma il prezzo più conveniente per le singole città si aggira tra 1.504.000 di Firenze e 1.844.000 di Napoli. Non sono però tutte rose e fiori. Bisogna saper scegliere per evitare invece di incappare nelle più care: la Royal Insurance di Napoli (17.420.000 lire) o la Aig Europe France a Firenze (13.641.000).

Fare un incidente, poi, significa arrivare a sborsare tanto quanto costa un'utilitaria nuova. Un 21enne di Napoli che ha collezionato una sola «imprudenza» può pagare anche 22 milioni e mezzo (Lloyds). Con la Ticino nella stessa città spenderebbe 2 milioni. Difficile, nelle grandi città come Roma, Firenze, Milano, Torino, Napoli e Palermo, spendere meno di 3 milioni e mezzo. A Roma si spazia da poco più di 2 milioni a 1.565.000 della Aig Europe. Per chi fa incidenti e deve cambiare residenza la scelta migliore è quella di Palermo, (1.557.000 di minimo 7.427.000 di massimo) seguita a breve distanza da Milano (1.695.000 di minima 7.216.000 la massima). A Roma i prezzi variano da 1.831.000 della più conveniente ai 10.231.000 della più cara, a Milano da 1.504.000 a 6.781.000. Per gli automobilisti meno accorti le tariffe Rc auto possono comunque lievitare in modo esponenziale.

Per i motorini la città più conveniente è Torino: 190.000 lire con Generali. Napoli rimane la più cara e la tariffa minima parte da 402.000 lire ma può toccare (è sempre il caso di Lloyd's) i 4.356.000, in pratica l'equivalente del costo dello stesso ciclomotore che si vuole assicurare. Circolare con un motorino per le vie di Milano è - se si guarda alla Rc auto - meno costoso che percorrere le strade della Capitale. A Roma l'assicurazione va da un minimo di 349.000 ad un massimo di 3,5 milioni; a Milano da 267.000 a 1.991.000 lire.

Il gestore del gruppo Telecom Italia ha 47,2 milioni di clienti in 14 paesi. Al via una nuova struttura operativa guidata da Marco De Benedetti

Tim, il telefonino italiano diventa internazionale

DALL'INVIATO Angelo Faccinotto

TORINO È un futuro da operatore globale, quello di Tim. Il presidente, Roberto Colaninno, è esplicito. Per quel che riguarda utili e fatturato - spiega agli azionisti riuniti a Torino per l'assemblea di bilancio - il 2000 si è chiuso con un successo. Adesso si tratta di lanciare la nuova sfida e di trasformarsi. Da «grande società italiana con partecipazioni all'estero» - i clienti Tim, a marzo di quest'anno, erano 47,2 milioni, suddivisi in 14 paesi - in «grande società operante nel mobile». A livello globale, appunto.

Perché, in valore assoluto, le possibilità di crescita maggiori sono

localizzate fuori d'Italia. Per questo il 2001 sarà in gran parte dedicato alla costruzione di una nuova struttura organizzativa, con l'obiettivo di mettere in piedi il tutto entro settembre. Una struttura più complessa dell'attuale.

Nella mattinata torinese non c'è spazio per le polemiche. Su Mediaset e il suo 0,5 per cento in Olivetti, accompagnato dalla pretesa di contare di più al tavolo delle strategie Telecom, nemmeno una parola. «Qui si parla solo di Tim». Così Colaninno illustra i passi che intende muovere lungo la strada che porta al traguardo indicato. Il gruppo, oltre che in Italia - dove, con 21,6 milioni di linee, detiene più del 50 per cento del mercato della telefo-

nia mobile - è già operatore diretto in Turchia, Grecia, Venezuela, Perù e Cile. Controlla tre società in Brasile. Ed è presente, sia pure come socio di minoranza, in società di gestione di Austria, Francia («un mercato attraente in cui vogliamo esserci»), Spagna e Serbia. Per questo, cioè per competere ai nuovi livelli - con Vodafone come rivale di riferimento - serve un'organizzazione diversa. Individuata in una «snella struttura di corporate». Alla sua guida sarà chiamato l'attuale amministratore delegato, Marco De Benedetti, cui risponderanno tre nuovi responsabili d'area. Uno per il Sud America - «nei prossimi cinque anni vedrà uno sviluppo della telefonia cellulare pari a quella europea»

- uno per l'area mediterranea. E, naturalmente, uno per l'Italia. Non solo. Un altro «fondamentale elemento innovativo», per Tim e Telecom, sarà costituito dal fatto che le funzioni nell'ambito delle società in cui il gruppo è in minoranza saranno tenute direttamente dallo stesso Colaninno, da Marco De Benedetti e dal direttore di Telecom Italia Wireline, Rocco Sabelli. La ragione? Avere un rapporto diretto con gli altri azionisti per fissare insieme obiettivi e budget.

Accanto alle strategie, il bilancio. I dati, approvati ieri dall'assemblea, dicono che il 2000 si è chiuso con un utile netto di 1.862 milioni di euro. Rispetto al 1999, un incremento del 20,4 per cento. I ricavi

sono stati pari a 7.929 euro (più 6,4 per cento). Il tutto per un dividendo - che sarà messo in pagamento il prossimo 26 aprile - di 0,1937 euro, circa 375 lire, per azione ordinaria e di 0,2057 (398 lire) per azione di risparmio. Gli investimenti, nel corso dell'anno, sono stati pari a circa 1.386 miliardi (10 per cento in più sul '99), all'80 per cento destinati al potenziamento della rete Gsm.

Le prospettive per l'anno in corso? «A fine anno la posizione finanziaria di Tim sarà di estrema solidità» - assicura Marco De Benedetti. Che esclude anche il ricorso al mercato per sostenere il programma di investimenti. Un programma che parla di 10 miliardi di euro in tre anni, indirizzati soprattutto verso le

attività all'estero. Uno sguardo agli organici. Al 31 dicembre 2000 i dipendenti Tim erano poco più di 9.600, il 2,8 per cento in più del '99. Nel luglio '95 erano 2.450. Nella distribuzione in-



L'amministratore delegato della Tim Marco De Benedetti

attività all'estero.

Uno sguardo agli organici. Al 31 dicembre 2000 i dipendenti Tim erano poco più di 9.600, il 2,8 per cento in più del '99. Nel luglio '95 erano 2.450. Nella distribuzione in-

terna la parte del leone, col 36,9 per cento del totale, la fa il servizio assistenza clienti, seguito dal servizio commerciale (23,4 per cento).

Un passaggio della sua replica Colaninno l'ha infine dedicato, riferendosi all'affare Seat-Tmc, ai rapporti con l'Authority per le comunicazioni. Nessuno scontro - spiega. Più semplicemente si tratta di dialettica. Una dialettica necessaria per affrontare un percorso, quello della liberalizzazione delle telecomunicazioni, che si presenta nuovo per tutti. E, quindi, ancora destinata a durare nel tempo. «Anche perché - dice - i nostri concorrenti spesso usano la legge per impedirci di offrire nuovi servizi solo perché loro non hanno i quattri

PRICEWATERHOUSE

Tagli al personale Mille persone «fuori»

Il gigante della revisione contabile Pricewaterhouse Coopers ha annunciato che ridurrà il personale di un migliaio di unità (tra 750 e mille, a causa dei tagli alle consulenze che molte corporations americane stanno attuando. Mille lavoratori corrispondono all'8% degli attuali 12mila impiegati americani, ed al 2,6% dei 38mila dipendenti nel mondo.

ITALCEMENTI

La Fillea nazionale convalida l'accordo

La segreteria nazionale della Fillea Cgil conferma la firma all'accordo Italcementi, che viene invece contestato dalla Fillea lombarda e dalle categorie di Brescia, Bergamo e Pavia. La Fillea nazionale ritiene che l'intesa rifiuti la monetizzazione dei rischi e che pertanto, sosterrà l'accordo nella consultazione, il cui esito sarà vincolante per tutti.

WHIRLPOOL EUROPE

Mobilità a pioggia Contrari i sindacati

Ieri la direzione Whirlpool ha comunicato l'avvio della messa in mobilità di 247 addetti in tutti gli stabilimenti italiani del gruppo: Comerio (78), Cassinetta (119), Napoli (22), Siena (11), Trento (17). Fim-Fiom-Uilm sono contrari e chiedono che alla momentanea crisi l'azienda risponda con un intervento capace di aggredire le cause strutturali del problema, senza depauperare le professionalità. L'incontro è fissato il 18 aprile, poi si riunirà il coordinamento di gruppo per decidere le iniziative di lotta.

CIR

Cede le caramelle Dietorelle a Csm

La Borsa premia Cir per la cessione delle attività di Socalbe al gruppo olandese Csm. I titoli della finanziaria di via Ciovassino mettono a segno un rialzo del 4,5%, attestandosi a 1,97 euro. La loro performance, inoltre, trascina in alto anche le azioni della controllante Cofide (possiede il 45,7% del capitale), che segnano un progresso dell'1,23%, a 0,93 euro. In base all'accordo con Csm, Cir cederà il 100% di Socalbe International e il 100% della controllata Sia, che detiene il 75% di Socalbe spa e incasserà 143 miliardi, realizzando una plusvalenza di 73 miliardi.

WIND

Cablerà Sesto San Giovanni 27 chilometri di fibra

Firmato dal sindaco Filippo Penati e dalla direzione Nord Ovest Wind, il protocollo d'intesa per la cablatura di Sesto San Giovanni. Entro un anno, con la posa di 27 chilometri di fibra ottica, Wind collegherà il territorio di Sesto San Giovanni alla dorsale nazionale di 12 mila chilometri che copre 113 città e alla rete europea che collega 250 città europee in 16 paesi.

VIRGILIO

Primo portale per casa e business

Con oltre 775 milioni di pagine viste nei primi tre mesi dell'anno e una reach relativa a marzo del 48% (quota clienti rispetto a tutti gli utenti Internet), Virgilio si conferma il primo portale italiano sia per l'utenza domestica sia per quella business. Lo afferma una nota di Seat pagine gialle. In totale le pagine viste sulle web properties del gruppo hanno superato il miliardo a fronte di 2,4 miliardi di page view nel 2000.

BANCA IMI

Cala l'utile netto «Abbiamo investito»

Utali consolidati in calo per Banca Imi che nel 2000 ha guadagnato 39,2 milioni di euro contro i 74,7 del 1999. «Il risultato netto consolidato - si legge in una nota - sconta oneri sostenuti per l'ulteriore sviluppo e implementazione delle attività, con particolare riferimento agli investimenti di natura sia tecnologica sia commerciale».

Bassanini: sul contratto integrativo attendo i rilievi della Corte dei Conti

Statali, codice etico non è punitivo

ROMA Voglio esaminare i rilievi della Corte dei Conti sul contratto integrativo degli statali e vedere se si tratta di problemi superabili. Lo ha detto il ministro della Funzione Pubblica, Franco Bassanini, commentando il parere negativo espresso dai giudici contabili sull'accordo dei dipendenti dei ministeri. Bassanini ha rivelato che i rilievi non sono ancora giunti neanche all'agenzia per la contrattazione.

Quanto al codice etico per i dipendenti pubblici, da ieri pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, il ministro ha precisato che è ispirato a criteri «di serietà e rigore e non a criteri punitivi». Ad esempio in casi d'urgenza, come può essere quello di una mamma con il bambino ma-

lato a casa, potrà telefonare per sapere come sta il proprio figlio. Si è passati da un codice unico, allegato ai contratti di tutti i dipendenti, a questo codice quadro nel cui ambito ogni amministrazione elaborerà un proprio codice etico. Bassanini ha poi citato alcune recenti rilevazioni statistiche, che indicano una maggiore soddisfazione dei cittadini nell'approccio con la pubblica amministrazione.

Altra partita importante giocata dagli uffici pubblici è stata quella dell'informatizzazione. Se il risultato elettorale sarà tale da chiamare Lucio Stanca a guidare il ministero delle Nuove Tecnologie, questi «non troverà un'amministrazione all'anno zero come sembra credere

Protesta per il rinnovo del contratto di oltre un milione di dipendenti. Chiusi supermercati e ipermercati, tranne le Coop

Domani sciopero generale del commercio



Eligio Paoni

MILANO Domani chiudono per sciopero negozi, super e ipermercati di tutti i marchi tranne le Coop. Un milione e 100 mila lavoratori del commercio privato protestano per l'elemosina - 70 mila lire a regime - offerta da Billè per il rinnovo della parte economica del contratto nazionale del terziario, il 21 marzo. Settanta mila lire prendere o lasciare, invece delle 115 chieste da Fiscat-Filcams-Uiltucs. Per Fabio Sormani, leader della Filcams lombarda, Billè è in piena contraddizione perché va dicendo che Confindustria è cattiva, che ci vuole il dialogo col sindacato e poi proprio lui è più tirchio di Federmeccanica. Le Coop hanno offerto 78 mila e una apertura al dialogo, e per questo motivo i 400 mila della cooperazione lavorano regolarmente. Rientra invece nello sciopero anche la Confesercenti. Domani i centri di molte città

verranno coinvolti da cortei, comizi, presidi agli ingressi della grande distribuzione, del terziario avanzato e delle concessionarie auto, ma anche bancarelle e distribuzione gratuita di pizze e dolci, come in piazza Duomo a Milano, e volantini per chiedere scusa dei disagi e invitare i clienti a non fare la spesa, in segno di solidarietà: «Se oggi non fate la spesa, credeteci, ci siete di grande aiuto!». Tuttavia molti centri faranno ricorso al ricatto, organizzando il crumiraggio forzato coi ragazzi assunti coi contratti di formazione. Spiega Marinella Meschieri, segretaria nazionale Filcams: «Le nostre 115 mila lire sono calcolate in base all'accordo di luglio '93, e tenendo conto del trend in crescita dei consumi, dell'occupazione e del saldo positivo tra chiusure e aperture di negozi. La base di calcolo è la

stessa del precedente biennio: paga base e contingenza di un quarto livello, due scatti medi di settore più un premio medio di 100 mila lire. La Confcommercio non intende rispettare il patto di luglio, ecco la verità! Un semplice calcolo porta ben sopra alle 70 mila lire».

I sindacati invitano la categoria allo sciopero compatto per respingere l'attacco di Billè che non rispetta l'accordo di luglio e intralci il rinnovo degli integrativi aziendali. E anzi rincarano la critica: dappertutto le aziende chiedono il doppio regime, ossia pretendono di azzerare i vecchi fissi della contrattazione aziendale e trasformarli in assegni ad personam, con il risultato che i nuovi assunti restano a bocca asciutta. E se dopo lo sciopero Confcommercio non si muoverà? «Valuteremo ulteriori iniziative di lotta».

G.Lac.

Ansaldo Energia a Camozzi

Al via il piano di rilancio industriale, previsti investimenti di 50 miliardi

Giovanni Laccabò

Milano Ansaldo Energia passa al gruppo Camozzi Holding, leader mondiale nel meccanotessile e nella pneumatica, con un investimento nel complessivo superiore a 50 miliardi. Il piano industriale ha già ottenuto il preventivo consenso del sindacato e delle assemblee dei lavoratori. I circa 60 mila metri quadrati di viale Sarca e i capannoni di Ansaldo Industria e Ansaldo Energia si riappropriano dunque delle rispettive vocazioni produttive.

Oltre all'«Industria», 300 addetti, già ceduta all'americana Hwe (automazioni industriali), ora anche l'«Energia» trova un definitivo assetto proprietario che i lavoratori hanno accolto con autentica soddisfazione perché - spiegano Maurizio Zipponi e Franco Arrigoni, segretari Fiom rispettivamente della Lombardia e di Milano - è anche loro merito se il marchio Ansaldo può tornare a primeggiare. In tutti questi anni hanno mantenuto in vita il piccolo presidio sopravvissuto alla chiusura del '91, ed hanno anche preservato la struttura produttiva, soprattutto il suo ramo nucleare, da sbocchi inadeguati come la cessione (che nell'agosto 2000 sembrava cosa fatta) all'imprenditore bergamasco Pierluigi Penati, con il quale era intercorsa con Ansaldo una sorta di preintesa, contestata però da un'infuocata assemblea di fine agosto per mancanza di garanzie: l'aspirante acquirente risultava titolare di una carpenteria con appena 600 milioni di capitale sociale. Nonostante gli appoggi raccolti da diversi ambienti, l'assemblea gli aveva sbarrato la strada: «Ansaldo ha bisogno di investimenti su produzioni manifatturiere ad alta specializzazione, accompagnati da forti professionalità ingegneristiche. Questo imprenditore invece è un contoterzista che non si è preoccupato di presentare un piano industriale credibile prima dell'offerta di acquisto».

E ancora: poiché Penati non demorde e apre contro Ansaldo una



Operai dell'Ansaldo durante un'occupazione della stazione di Sampierdarena per protestare contro la Cig Zennaro/Ansa

vertenza giudiziaria per ottenere che siano rispettati i patti preliminari, di nuovo la categoria si mobilita, stavolta rispondendo con le carte bollate pur di conservare gli impianti nella piena disponibilità di futuri acquirenti in grado di fornire garanzie, come avviene ora con il gruppo Camozzi che punta al rilancio produttivo, a qualificare i lavoratori e a rendere la struttura compatibile con l'ambiente esterno. Con l'acquisto dell'Ucsm (Unità Componenti Speciali Milano),

decolla dunque la nuova «Ansaldo Camozzi Componenti Speciali». Per Milano - dice Zipponi - può essere un segnale di svolta: «Qui tutti sono abituati a terziarizzare o a dismettere e a vedere aprire nuovi uffici, ma sempre con impiegati a bassa qualifica e spesso precari».

L'accordo Camozzi-Ansaldo dimostra che sono ancora possibili soluzioni di alta qualità, un richiamo «anche alle grandi famiglie che hanno lasciato l'industria per darsi alla finanza o alle immobiliari,

aprendo spazi alle multinazionali che spesso dopo qualche anno abbandonano il campo lasciandosi il deserto alle spalle».

clicca su

www.ansaldo.it
www.lomb.cgil.it/fiommi
www.cgil.lombardia.it

Lo Stato regala i suoi computer alle scuole

MILANO I ministeri e le altre amministrazioni pubbliche potranno contribuire alla educazione informatica degli alunni fin dai primi gradini della scuola dell'obbligo. I vecchi pc e le stampanti che il rapido progresso tecnologico rende assai presto inadeguati per gli uffici, non finiranno necessariamente al macero, ma potranno essere ceduti gratuitamente alle scuole elementari.

Ciò vale sia per i personal computer, sia per le stampanti, purché siano stati acquistati dall'amministrazione da oltre cinque anni. È quanto ha stabilito il Servizio centrale del Provveditorato generale dello Stato, in una circolare nella quale, rispondendo ad una richiesta presentata lo scorso novembre dalla presidenza del Consiglio, vengono fissate le regole per effettuare queste donazioni. I ministeri, ma anche le altre amministrazioni statali (come le Authority), non saranno più obbligati a cedere «a titolo oneroso» i pc, le stampanti e le altre apparecchiature informatiche.

Nella impossibilità di compilare gli elenchi delle marche e dei modelli che possono essere regalati alle scuole, il Provveditorato generale dello Stato ha deciso che possono essere cedute direttamente le apparecchiature che sono state acquistate da oltre cinque anni. La procedura prevista è molto semplice: gli uffici dovranno fare il «discarico» del bene dai propri inventari e, viceversa, gli istituti scolastici dovranno indicare il bene nel proprio inventario, con un valore pari a zero.

Repliche a Del Ninno (Edison). Zuccoli (Aem): non conosce la legge. Vento (Acea): usa armi improprie

Corsa a ostacoli per la vendita Elettrogen

Bianca Di Giovanni

ROMA Nuovo round nella polemica tra le cordate che si stanno contendendo l'acquisto di Elettrogen, la prima centrale Enel messa in vendita dal governo per avviare la liberalizzazione nella produzione di energia elettrica. Ad aprire i «combattimenti» era stato l'amministratore delegato Edison Giulio Del Ninno, che aveva definito illegittima la partecipazione alla gara del consorzio Italtower, essendo formato da ex municipalizzate (Aem Milano, Aem Torino, Acea, Atel, Fiat e Tassara) a partecipazione pubblica, che secondo una sentenza del tar Toscana non possono operare al di fuori

del loro territorio.

Non si è fatta attendere la replica delle ex municipalizzate. «Sono pronto a sfidare chiunque oggi dica che la produzione di energia elettrica sia un servizio pubblico, chi lo dice non conosce la legge», dichiara il presidente Aem Milano Giuliano Zuccoli durante un incontro con gli analisti finanziari, in cui ha anche rivelato che la Fiat mira ad una partecipazione significativa nella cordata, non inferiore al 30%. Comunque vadano le cose con Elettrogen, Italtower non si tirerà indietro e non resterà ferma sul mercato della produzione di energia: se non potrà acquisire la Genco di dimensioni medie, il consorzio punterà alla più grande (87.50 mw), Eurogen, che an-

drà in vendita più tardi.

D'altronde la cordata se lo può permettere, viste le cifre dei bilanci. La società milanese prevede un 2001 eccezionale, con un incremento dei ricavi di gruppo del 35%. Quanto alla produzione dell'energia elettrica, Aem prevede un incremento del 70% del fatturato, mentre il fatturato della vendita dovrebbe aumentare del 100%. Quanto alla gara per Elettrogen, la società milanese valuterà nel corso di una settimana il valore della Genco.

Nello scontro tra Edison e Italtower toni ancor più duri sono giunti ieri da Roma, dai piani alti dell'Acea. «Forse Del Ninno non sa che la sentenza del Tar è sospesa da un ricorso al Consiglio di Stato -

dichiara il presidente Fulvio Vento - e che in ogni caso il servizio elettrico non è considerato servizio locale». Questo per restare sul fronte legale. Quanto alla gara, secondo Vento è ben strano che nel bel mezzo della competizione sia un concorrente a giudicare un altro concorrente. E per di più a tentare di cambiare le regole del gioco in corsa. «E' davvero un atteggiamento anticorrenziale, penso che Edison stia usando armi improprie e che in questa circostanza abbia fatto un autogol». Poi arriva l'affondo: «Il vero problema è che fin dall'inizio Edison è stata molto interessata ad acquisire Elettrogen. Ora ha paura di perdere, e allora vuole vincere a tavolino».

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Franco Francese, Marco, Peseta, Franco Belgia, Fiorino Olandese, Scellino Austriaco, Dollaro, Yen, Sterlina, Franco svizero, Zloty polacco.

BOT

Table of bond yields for Bot a 3 mesi, Bot a 12 mesi, Bot a 12 mesi.

Borsa

Fine giornata negativa per Piazza Affari, dopo un avvio su basi solide. La decisione della Bce di lasciare invariati i tassi di interesse e l'altalena dei mercati americani hanno influenzato l'andamento della Borsa italiana. L'indice mibt ha chiuso con in flessione dello 0,54%.

Mediobanca stringe su Generali

Milano Via libera all'acquisto di Euralux da parte di Mediobanca. L'Istituto di piazzetta Cuccia ha notificato ieri al gruppo Lazard, cui fa capo la finanziaria lussemburghese Euralux, l'esercizio dell'opzione irrevocabile di acquisto sulle quote Euralux, Fin Priv e Mediobanca.

Gli acquirenti di queste partecipazioni, che contengono in particolare il 2% di Mediobanca e il 3,9% delle Assicurazioni Generali, sono stati indicati nella Consortium, gli altri soci della Fin.Priv e la neonata Tredici Marzo srl. Il prezzo di esercizio sarà determinato il prossimo 27 aprile.

Il costo dell'operazione, che consente a Mediobanca di consolidare il controllo sulle Generali, sarà definito solo a fine mese sulla base di criteri già concordati tra piazzetta

Cuccia e la banca Lazard. Il prezzo sarà deciso sulla base del patrimonio netto delle società rettificato risultante dalla più recente situazione contabile, valorizzando le sole azioni quotate in loro possesso ad un prezzo unitario pari alla media aritmetica semplice dei prezzi ufficiali rilevati in Borsa nelle 30 sedute da

L'operazione Euralux segna la separazione consensuale tra Mediobanca e la banca francese Lazard dopo circa trent'anni di stretta collaborazione, avviata già da Enrico Cuccia e André Meyer, due tra i maggiori banchieri del dopoguerra. In questo modo i vertici di Mediobanca riescono a riportare in mani amiche una quota importantissima delle Assicurazioni Generali, lo scri-

gno più ricco del capitalismo italiano, che a fine aprile riunirà gli azionisti per deliberare sul bilancio 2000.

Un appuntamento rilevante in quanto negli ambienti finanziari milanesi si ipotizza con insistenza la sostituzione del presidente Alfonso Desiato, che guida anche l'Ania, con Antoine Bernheim, che venne esautorato un paio d'anni quando era presidente della compagnia di Trieste. In quell'occasione Bernheim non venne confermato proprio da un intervento deciso di Mediobanca, ma oggi i rapporti tra il banchiere francese e Vincenzo Marangoni sembrano tornati sereni.

Il ricambio, tuttavia, appare difficile in questo momento e se si dovesse concretizzare aprirebbe probabilmente qualche nuovo conflitto all'interno dei grandi soci di Mediobanca e fuori.

De Bustis, Mps: quoteremo Banca 121 dopo giugno

MILANO I risultati del gruppo Mps nel primo trimestre di quest'anno sono «soddisfacenti, anzi direi molto buoni». È quanto ha affermato il d.G. Del gruppo, Vincenzo De Bustis, a margine di un convegno. Il d.G. Del Monte ha confermato l'obiettivo di quotazione della controllata Banca 121 nella seconda metà dell'anno.

De Bustis, interpellato dai cronisti a margine di un convegno della Fisac-Cgil sulle prospettive del sistema bancario e assicurativo, ha osservato, in merito al progetto di quotazione, che è necessario attendere una fase più calma da parte dei mercati azionari. «Può darsi che i mercati possano essere più pazienti.

Il mercato - ha aggiunto De Bustis - ha bisogno di tempo per

digerire quel che è successo. De Bustis non è parso sorpreso dalla decisione della bce di lasciare i tassi invariati.

«Nelle prossime riunioni riconsidereremo l'intervento» per tagliare il costo del denaro. A giudizio di De Bustis, la conferma dei tassi si spiega anche con la diversa situazione congiunturale che attraverso l'Europa rispetto agli stati uniti anche se in alcuni paesi europei vi sono segnali di rallentamento della crescita. De Bustis, infine, ha espresso l'augurio «che a breve ci sia un accordo» con la sai per definire il divorzio dal gruppo assicurativo del gruppo Ligresti. Mps ha siglato un accordo di partnership con il gruppo unipol e deve completare la separazione consensuale con il vecchio partner della bancassurance.

AZIONI

Table of stock market data (A) listing various companies like A Marcia, A.S. Roma, Acea, etc., with columns for price, volume, and change.

Table of stock market data (G) listing various companies like Gabetti, Garboli, Geffran, etc., with columns for price, volume, and change.

Table of stock market data (N) listing various companies like Mondadori, Mondadori, Monfibre, etc., with columns for price, volume, and change.

lo sport in tv

- 15,45 Giro Paesi Baschi (Eurosport)
- 16,05 Calcio a 5 (RaiSportSat)
- 18,00 Boca jrs-River Plate (CalcioStream)
- 18,10 Sportsera (Rai2)
- 20,15 Sisley-Casa Modena (Tele+Nero)
- 20,30 Cuneo-Milano (RaiSportSat)
- 21,00 Witherspoon-Bostice (Eurosport)
- 23,50 Notiziario (RaiSportSat)
- 00,30 Eurogol (Rai2)

Guardiola lascia il Barcellona, forse arriva in Italia

Il regista della squadra catalana e della nazionale spagnola ha annunciato l'addio



Josip «Pep» Guardiola, capitano e «regista» del Barcellona, ha annunciato che a fine campionato lascerà il club blaugrana. «Andrò a giocare all'estero - ha detto Guardiola -. Non è stata una decisione facile, però ormai l'ho presa, dopo averci pensato a lungo».

Il centrocampista catalano ha indicato come possibili mete l'Inghilterra, la Francia, la Germania e l'Italia. Il contratto di Guardiola scade a giugno, e quindi il suo passaggio ad un'altra squadra avverrebbe a parametro zero. La notizia è stata accolta con disappunto dai tifosi, che considerano Guardiola, uno dei pochi catalani a giocare nel Barcellona dopo l'invasione di olandesi, la bandiera della squadra.

Guardiola è cresciuto nelle giovanili del Barça, con il quale ha debuttato nella Liga nel 1992, stesso anno del suo esordio in nazionale: «Sono fiero di essere cresciuto qui, ma arrivato a trent'anni ti rendi conto che o rimani o decidi di conoscere altre culture, altre persone, altri campionati: io ho scelto questa seconda opzione, voglio imparare cose nuove».

il Napoli al S.Paolo

La Commissione d'Appello Federale ha revocato la squalifica di un turno al campo del Napoli. La squadra partenopea dunque giocherà la gara con il Brescia del 22 aprile al San Paolo e non a Palermo. Il campo del Napoli era stato squalificato per una giornata per il comportamento tenuto a Bergamo due domeniche fa dagli ultras napoletani durante Atalanta-Napoli. Il Giudice Sportivo prima e la Disciplina poi avevano revocato gli estremi per la squalifica in virtù delle nuove norme anti-violenza, avevano infatti giudicato tali comportamenti «di grande pericolo per l'incolumità pubblica».

Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Integrazione attraverso lo sport, una strada in salita

Mancano i fondi per la nazionale degli extracomunitari. A Roma le comunità si ritrovano: volley per le donne, calcio per gli uomini

Aldo Quaglierini

ROMA La nazionale Arcobaleni è forse la più famosa in Italia. Giocare la prima partita contro i «Van Goof», la formazione di «Quelli che il calcio» di Fazio, le ha procurato la notorietà che soltanto la tv sa dare. Adesso, senza finanziamenti, senza sponsor, senza soldi, la nazionale degli extracomunitari è paralizzata. Gli Arcobaleni hanno portato il giro per l'Italia il senso di una immigrazione amica, di una uguaglianza etnica, di una integrazione che passa anche attraverso il pallone, sono stati il simbolo dell'integrazione, il significato di un gioco finalmente pieno di valori di cui tutti parlano, l'amicizia, il rispetto dell'avversario, la solidarietà e via dicendo. Strangolati dalla mancanza dei soldi. Giocare ad un certo livello (gli Arcobaleni hanno girato

tutto il Paese partecipando ad iniziative benefiche di un certo rilievo e mostrando anche capacità sportive non indifferenti) richiede un appoggio economico minimo.

Eppure, in Italia ci sono diverse realtà interessanti di partecipazione e di integrazione, di multietnicità. Colpisce, tra queste, l'iniziativa di un circolo sportivo di Roma che sta organizzando un torneo di calcio e di pallavolo tra squadre di extracomunitari e locali. L'idea è nata constatando l'esistenza di una consuetudine delle comunità sudamericane e africane a ritrovarsi, all'interno del circolo ogni domenica. Peruviani e cileni giocavano a calcio, le mogli a pallavolo, tra una partita e l'altra si suonavano, si ballava, si mangiavano dolci. Insomma, un ritrovo collettivo, una festa.

Questa abitudine si è consolidata con il passare del tempo fino a diven-

tere una sorta di appuntamento fisso. Altre comunità di sono affacciate al circolo sportivo di Roma 6, vicino alla stazione Prenestina, e cinesi, capoverdiani, magrebini, hanno finito per esserne coinvolti. «Da qui c'è nata l'idea di un torneo che coinvolgesse queste comunità straniere e le altre - dice Luciano Lupino - presidente della società sportiva - e così presto partirà un torneo con squadre di cinesi, cileni, peruviani, tunisini, e una, di italiani che chiameremo Resto del mondo».

La società sportiva ha aiutato i vari gruppi ottenendo l'affiliazione all'Uisp, praticamente in modo gratuito, il supporto medico, e l'aiuto tecnico arbitrale. «Lo scopo è naturalmente quello di favorire l'integrazione - dice Lupino - e lo sport, in questo, può essere un mezzo molto importante». Interessante anche l'aspetto femminile della questione.

«Le donne hanno avuto meno problemi - sottolinea Lupino - mentre il calcio, che è praticato soltanto dagli uomini, richiede una organizzazione, anche tecnica, più complicata, le donne si sono ambientate più rapidamente, pur mantenendosi all'interno del gruppo di appartenenza». In realtà, uno dei problemi che si possono creare in queste situazioni, è quello del rischio di isolamento. In pratica, uno spazio solo per arabi, uno per peruviani, uno per cinesi. Compartimenti stagni. Si rischia l'autoemarginazione. «Per questo abbiamo pensato ad un torneo con la presen-

za anche di ragazzi italiani - dice Lupino - per evitare queste difficoltà. Finora abbiamo avuto risposte positive e presto partiremo».

I numeri sono confortanti. Già prima c'erano sette club di calcio e sette di pallavolo soltanto per quello che riguarda la comunità sudamericana, la più robusta, e molti iscritti si sono già detti disponibili a questa iniziativa, che riguarda soprattutto un pubblico adulto. I contatti con la comunità cinese hanno dato esito positivo e con gli arabi siamo già a buon punto. Lo scopo, naturalmente, è quello dell'inserimento nella re-

altà ospitante.

Per i più giovani i problemi sono meno difficili. Perché crescendo in ambienti promiscui sono abituati all'integrazione fin da piccolissimi. Le difficoltà nascono con i più grandi per l'abitudine a rinchiusersi all'interno della propria collettività.

L'esperienza degli Arcobaleni è interessante da questo punto di vista. I ragazzi (dai 16 ai 35, l'età presa in considerazione) giocano già in squadre multietniche e sono convocati da un selezionatore per le partite ufficiali, una specie di nazionale, dunque che si muove tra mille difficoltà, quel-

la di trovare i giocatori. Le città da cui provengono i giocatori sono Brescia, Torino, Siena, Roma, Piacenza, Mantova, Firenze.

La filosofia alla base di queste iniziative, Reggio Emilia, Sassari, ma fioriscono qua e là in molte altre città, è l'integrazione, l'amicizia, lo scambio culturale e via dicendo. L'Uisp, che appoggia sia gli Arcobaleni, sia altre iniziative, ha organizzato anche viaggi all'estero e interscambi informativi sullo sport. Due anni fa alcuni gruppi sono andati anche a Hebron, in Palestina. «Laggiù i ragazzi non avevano cognizione neanche delle misure. Dei campi, dei canestri, delle reti. Lo sport lo conoscevano solo dalla tv...».

Noi siamo lontani anni luce da quella realtà, ma una squadra come quella degli Arcobaleni non può più giocare e muore. Per mancanza di soldi.

Pakistani e indiani giocano nei parchi di Milano. Il capitano azzurro è un cingalese

Immigrati maestri di cricket

L'Italia fa il salto di qualità

Maria Pace Ottieri

MILANO E se il cricket fra 50 anni fosse il nostro sport nazionale?

Pochi sanno che in Italia il cricket esiste da più di un secolo, anche se è stato presto sopraffatto dal calcio. Ora questo sport, che è il secondo più diffuso nel mondo dopo il calcio, fa la sua ricomparsa in Italia attraverso gli immigrati, cingalesi, mauriziani, pakistani e indiani che in primavera riprendono a incontrarsi la domenica nei parchi o nelle chiazze ancora campestri delle città. Le partite sono interminabili, dalla mattina alla sera, la palla è più leggera dell'originaria palla di cuoio, i giocatori non portano l'impec-

cabile divisa bianca, ma magliette con il nome delle squadre o di famosi giocatori dei loro paesi. Ai bordi del campo un pubblico di mogli e bambini, assiste un po' di stratto finché un lancio di un battitore fuori campo o una palla presa al volo da uno dei difensori non lo fa sussultare e ondeggiare di entusiasmo.

Nel loro paesi di provenienza il cricket è lo sport nazionale, lo giocano tutti, sui prati, per le strade, nelle scuole e negli ultimi vent'anni l'Inghilterra, che non vince i campionati mondiali dal 1975, ha completamente ceduto la mano alle sue ex colonie: India, Pakistan, Sri Lanka, Australia, Nuova Zelanda, Sud Africa, Caraibi, Zimbabwe.

In un libro uscito di recente anche in Italia (Modernità in polvere, Meltemi) l'antropologo indiano Arjun Appadurai spiega come questo gioco inglese che concentrava in sé tutti i valori dell'élite vittoriana, sportività, controllo delle proprie emozioni, fair play, abbia catturato in modo talmente profondo l'immaginazione degli indiani da diventare strumento e veicolo del sentimento nazionale. Quando negli Anni Trenta, le squadre inglesi fecero i primi tornei in India, i giocatori indiani, che fino ad allora si erano schierati in base all'appartenza religiosa o etnica (indù, musulmani, parsi), dovettero cominciare a pensarsi come un popolo.

Ora il cricket si diffonde anche



Un atleta impegnato in battuta durante una gara di cricket

in Italia, in pochi anni sono nate la federazione, la nazionale e diverse squadre a Bologna, Trento, Catania, Grosseto, dove la guida il figlio di un maraja.

«Il cricket è un ottimo strumento di integrazione, lo si vede benissimo nella nazionale giovanile, dove

giocano insieme italiani e giovani immigrati di origine asiatica di seconda generazione, naturalmente più dotati, perché loro il cricket ce l'hanno nel Dna», dice Simone Gambino, presidente della Federazione Cricket Italiana.

Se la nostra neonata nazionale

entrerà in serie A, alle prossime selezioni di luglio, lo dovremo al suo capitano, il cingalese Kamal Ariyawasam, detto «il Paolo Maldini del cricket», da quattro anni cittadino italiano. Ultimo di quattro fratelli, tutti giocatori di cricket, Kamal è stato semiprofessionista al

suo paese, ma solo in Italia ha fatto del cricket la sua professione.

Abita a Milano, con la moglie e due bambine, fa di secondo mestiere il portiere e per molti mesi, da aprile a settembre, è in trasferta con la nazionale dove gioca nei ruoli di «batsman» e «wicket keeper».

Da pochi mesi è il capitano anche della nuova squadra milanese di serie D Brera Cricket, voluta da Alessandro Aleotti, padrone anche del Brera Calcio con la quale gioca la domenica alla Cascina Monlù di proprietà del Comune, dove presto sorgerà un vero e proprio campo da cricket per gli oltre diecimila immigrati di origine asiatica in città e per tutti gli italiani che si appassioneranno al nuovo sport.

Scatta oggi sulle spiagge di Rimini il «Paganello 2001», meeting all'aria aperta per gli appassionati. Ma in Riviera trovi anche ciclisti, centauri e surfisti

Tutti in spiaggia con il frisbee, il disco della libertà

Vito Di Marco

RIMINI Arrivano alla spicciolata, scendono dal treno, inforcano gli skate o i roller e iniziano a vagare, zaino in spalla, per le strade di Rimini, diretti verso le rispettive pensioni. Il tempo di disfare i bagagli, darsi una sistemata e raggiungere la spiaggia di Marina centro per la mezzanotte di oggi in orario per il «Welcome Party». Così da 11 anni sulla spiaggia di Rimini davanti al Grand Hotel ha inizio la festa, il ritrovo, degli oltre 1500 atleti provenienti da tutto il mondo del «Paganello 2001», la coppa del mondo di frisbee. Ottantotto squadre provenienti da 21 nazioni, 12 solo dagli Stati Uniti, dall'Australia, Nuova Zelanda, Canada e

quasi tutti i paesi europei, per affrontarsi in quattro giorni di gare.

Il Beach Ultimate è una disciplina nata negli anni 60 negli USA e che prende spunto dal basket e dal football americano, sport altamente agonistico e spettacolare, si basa su uno spirito di gioco di assoluto fair play, non esiste la figura dell'arbitro e i giocatori si autoregolamentano. Con squadre composte da 5 giocatori, il gioco si svolge su un campo lungo 75 metri e largo 25.

Il paganello di Rimini con i suoi 11 campi di gioco è divenuto negli anni l'appuntamento più importante nel panorama del frisbee mondiale, non per i ricchi premi (che non ci sono, il trofeo in palio è un ombrellone giallo simbolo della manifestazione), ma per lo spirito e l'atmosfera che negli anni si

è creata e che coinvolge non solo gli atleti ma soprattutto gli spettatori.

L'edizione 2000 ha visto la partecipazione di 40000 persone che oltre ad assistere alle partite ed alle esibizioni di Freestyle, vivono la spiaggia per quattro giorni, con rave notturni, grigliate di pesce, balli e animazione continua costituendo il vero spettacolo di questo particolare appuntamento: il popolo del paganello.

Una tribù internazionale continuamente in contatto attraverso la rete che ogni anno si dà appuntamento sulla spiaggia di Rimini, in cui un disco di plastica del diametro di 30 centimetri è solo il pretesto per esprimere una filosofia di vita, fatta di libertà, assenza di regole imposte, salutista, e con tanta voglia di conoscere e mescolare cultu-

re e tradizioni diverse. A dimostrazione che i colori nazionali nel frisbee contano davvero poco, nei mesi che precedono il campionato nella chat del paganello si svolge un vero e proprio mercato con le squadre che si contendono i migliori giocatori, per lo più americani, non in cambio di denaro ma solo per il gusto di cambiare gli equilibri delle squadre e rendere più avvincente la gara.

La comunità dei frisbisti è solo una delle tante tribù che popolano la riviera adriatica. Negli ultimi anni, dai ciclisti che vogliono provare il brivido di correre sulle strade di Pantani, ai centauri appassionati della Ducati che ogni anno si ritrovano sulla pista del motodromo di Misano, agli aquilonisti, appassionati di vela, surfisti che

(sic!) aspettano l'onda in adriatico, sono decine le comunità che scelgono la riviera per soddisfare insieme le loro passioni. Sono talmente tanti, che anche gli operatori turistici si sono accorti che le tribù rappresentano dei segmenti di mercato importanti, che portano ricchezza al settore turistico, e soprattutto distribuiscono le presenze sull'intero arco dell'anno così da evitare la congestione agostana.

Rimini, e la riviera, è l'unico territorio che nel nostro paese mette insieme una dimensione metropolitana e incarna l'idea di luogo in cui poter soddisfare i propri desideri, non più solo di massa, come le discoteche, ma anche le passioni di nicchia o elitarie che hanno però un carattere comunitario e internazionale.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	71	53	57	84	77
CAGLIARI	56	4	70	16	23
FIRENZE	11	77	47	4	85
GENOVA	33	6	23	15	86
MILANO	41	52	80	25	15
NAPOLI	52	32	34	42	86
PALERMO	81	67	68	85	10
ROMA	89	59	11	78	66
TORINO	88	43	25	35	53
VENEZIA	38	52	1	7	25

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
11	41	52	71	81	89
Montepremi					L. 14.138.652.885
Jackpot per il 5+1					L. 2.827.730.577
Ai 6					L. 18.343.164.000
Ai 5+1					L. nessun vincitore
Vincono con punti 5					L. 74.414.000
Vincono con punti 4					L. 652.300
Vincono con punti 3					L. 20.200

flash**QUALIFICAZIONI MONDIALI**

**L'Australia batte Samoa 32-0
Tredici gol per Archie Thompson**

Il risultato finale della partita tra Australia e Samoa Americane è stato omologato con il punteggio di 31-0 (primo tempo 16-0), nuovo primato mondiale in fatto di reti di scarto. L'australiano Archie Thompson (nella foto) ha realizzato 13 gol, a segno anche Zrdilic (8 ret), Boutsianis (3), Vidmar, Popovic e Colosimo (2) e De Amicis. All'incontro hanno assistito 2.500 spettatori. Lunedì scorso l'Australia aveva già battuto la rappresentativa di Tonga 22-0.

**ARBITRI**

**Cesari dirigerà Juventus-Inter
Roma-Perugia a Bolognino**

Sarà diretta dal ligure Graziano Cesari la partitissima della nona giornata di ritorno del campionato di serie A, Juventus-Inter, che si svolgerà in posticipo sabato alle 20.30. Mentre per Roma-Perugia dal sorteggio è uscito Bolognino. Ecco gli altri arbitri designati: Atalanta-Parma, Paparesta; Bari-Napoli, Borriello; Brescia-Verona, Collina; Fiorentina-Lecce, Messina; Milan-Udinese, Tombolini; Reggina-Lazio, Pellegrino; Vicenza-Bologna, Bonfrisco.

CICLISMO

**Hincapie vince Gand-Wevelgem
"Paesi Baschi", tappa a Rebellin**

Lo statunitense George Hincapie (US Postal) ha vinto la 63a edizione della Gand-Wevelgem. L'americano ha battuto in volata il campione d'Olanda Leon van Bon al termine di una fuga a cinque. Primo degli italiani Daniele Nardello piazzatosi all'ottavo posto con un ritardo di circa un minuto. La terza tappa del Giro dei Paesi Baschi (da Mungia ad Araia) è stata vinta allo sprint da Davide Rebellin della Liquigas. Al comando della classifica generale l'olandese Michael Boogerd.

FORMULA 1, DOMENICA GP IMOLA

**Schumi: «Sei punti su Coulthard
sono niente, mancano 14 gare...»**

Inizia domani con la sessione di prove libere il week-end di Formula 1 ad Imola per il Gp di San Marino. Ieri ha parlato Michael Schumacher, in testa alla classifica con 6 lunghezze su David Coulthard della McLaren. «È facile abituarsi a vincere - ha detto il tedesco -. Adesso spero di poter conquistare il mio 3° successo consecutivo a Imola e di guadagnare punti preziosi. Coulthard è salito 3 volte su 3 sul podio e i 6 punti di vantaggio che ho su di lui non sono certo molti, visto che mancano ancora 14 Gp».

Cragnotti mette in guardia la Figc dal prendere misure prima del giudizio ordinario. Risponde l'avvocato Guido Calvi

«La giustizia sportiva è autonoma»

Vicenda passaporti. L'ammonizione di Petrucci: «Ci vuole civiltà, trasparenza e misura»

ROMA La Lazio manda una diffida alla Figc a proseguire nell'inchiesta sui passaporti prima dell'esito della giustizia ordinaria, il presidente del Coni risponde ma cerca anche di placare gli animi. Il caso Passaporti scuote il mondo del calcio, minaccia di ripercuotersi a Piazza Affari, arriva nelle stanze del Foro Italico. E adesso si arricchisce di un'altra tappa.

Per questo, Gianni Petrucci, a margine dell'ultima giunta esecutiva del Coni prima delle nuove elezioni, avverte: troppe polemiche sul calcio. Petrucci, veste per un momento i panni di commissario straordinario della Figc e replica alla lettera con la quale Sergio Cragnotti diffida federazione e Lega dal procedere con il processo sportivo sui passaporti falsi prima di conoscere l'esito dei procedimenti davanti alla giustizia ordinaria. «Ho risposto alla Lazio - dice Petrucci - con una lettera molto serena. Mi pare che nel calcio si stia davvero esagerando, creando una serie di polemiche estranee al gioco. Non si deve mai scendere agli insulti personali, se ci sono doglianze vanno rivolte agli organismi preposti».

Petrucci spiega che «quella ricevuta dal presidente della Lazio è l'unica lettera che ho ricevuto. Credo sia arrivata il 3 o il 4 aprile e penso di aver risposto il 5 aprile con molta pacatezza e serenità. Chi ritiene di parlare lo faccia, c'è piena autonomia. Ma nel rispetto delle istituzioni. Tutti si devono assoggettare alla giustizia sportiva che funziona e che tutti noi dobbiamo continuare a rispettare. Ogni dirigente deve esercitare il suo ruolo con trasparenza e serenità. Non si deve mai scendere ad insulti personali».

In realtà, la Lazio ha chiesto di attendere il responso della giustizia temendo evidentemente ripercussioni sui suoi titoli azionari. In pratica, il ragionamento di Cragnotti è legato alla possibilità che una penalizzazione sportiva abbia una ripercussione negativa in Borsa. Qualora, in un secondo momento, la giustizia ordinaria giungesse ad assolvere gli imputati, la Lazio si ritroverebbe con un danno economico notevole, pur essendo riconosciuta non colpevole.

Tommasi: sul doping aveva ragione Zeman

Prima verificare, prima capire, poi - solo poi - squalificare. È questa la posizione di Damiano Tommasi sul doping emergente nel calcio. Il centrocampista della Roma non dimentica le parole di Zeman, che tre anni fa per primo parlò del problema doping: «Nessuno, o quasi, lo prese sul serio. Invece lui, anche in quella occasione, ha dimostrato di essere avanti di qualche anno. Credo che oggi sia dispiaciuto e non contento di aver avuto ragione». Da sindacalista però Tommasi fa notare: «Per ora a pagare sono solo i giocatori, ed è difficile parlare di doping quando non si sa cos'è esattamente che fa alterare il livello del nandrolone. Scientificamente non è provato che sia l'assunzione di sostanze dopanti ad alzare il livello. Ci sono però giocatori che per questo hanno preso due anni di squalifica e qualcuno ha avuto anche il contratto rescisso». «Bucchi e Monaco, i primi ad essere stati trovati positivi - continua Tommasi - si erano detti preoccupati perché altri sarebbero caduti in questi controlli e così sta avvenendo». Nell'ultima giornata di campionato il portiere del Perugia, Mazzantini, ha rifiutato di sottoporsi ad un'iniezione antidolorifica. A dimostrazione che i calciatori cominciano a reagire. «Ognuno di noi deve farsi un ordine di valori da rispettare - sostiene Tommasi - se poi davanti alla possibilità di avere una carriera più lunga mette il successo immediato oppure decide di rispettare di più il proprio corpo e giocare qualche partita in meno è libero di poter scegliere e deve avere la libertà di farlo. Purtroppo tante volte, non dico che si è costretti, ma viene richiesto dal pubblico, dalla società e dagli allenatori. L'ultima decisione spetta al giocatore, se decide di scendere in campo pur essendo menomato è una scelta libera».

Da qui la diffida. «Però - spiega l'avvocato Guido Calvi - l'ordinamento sportivo è assolutamente autonomo dalla giustizia ordinaria. Così come dimostra il caso del calcio-scommesse. In realtà - sottolinea Calvi - è molto interessante il parere espresso alla Figc da Caianiello, secondo il quale la giustizia sportiva può procedere, considerando l'autonomia dei due ordinamenti». In realtà, tutto ruota intorno alla evidenza delle responsabilità, una confessione, un documento chiaramente contraffatto. Lì, la giustizia sportiva può procedere tranquillamente «Il problema dove nasce? - si chiede l'avvocato - dove non c'è l'evidenza del fatto, della responsabilità del tesserato. Potrebbe esserci in questo caso, un conflitto di giudicati».

E nel caso, in questione, quello della Lazio, società che è anche quotata in Borsa, si possono avere danni. E anche ingenti. «Quindi - spiega Calvi - è comprensibile che la socie-

Il calcio deve uscire dalle farmacie e da gli uffici finanziari
25 luglio 1998

tà sportiva chieda attenzione. Che cosa può fare il giudice sportivo? Adesso deve valutare se esiste l'evidenza del fatto. In questo caso può proseguire l'inchiesta tranquillamente. Caianiello - prosegue Calvi - ha sottolineato la non pregiudizialità dei due giudizi. Quindi la decisione è di opportunità». Proprio per questo motivo (perché la decisione è di opportunità) la Lazio chiede prudenza e sembra, dunque, che abbia colto in pieno le parole di Caianiello, presidente emerito della Con-



sulta. «Se non avesse colto l'aspetto di non pregiudizialità - dice Calvi - invece della diffida avrebbe agito diversamente, per esempio avrebbe potuto eccitare sull'incompetenza a procedere».

La giustizia sportiva andrà avanti lo stesso, naturalmente, così ha

ribadito Petrucci. Il quale però ha anche chiesto di abbassare i toni e si è lamentato per le troppe polemiche. «Fa bene Petrucci - dice Calvi - anche se con prudenza, è chiaro che la giustizia sportiva deve andare avanti, le polemiche non servono». A.Q.



Barazzutti esulta con i suoi ragazzi dopo il successo sulla Finlandia

Tennis, Coppa Davis. A settembre gli azzurri giocheranno in casa

Italia contro Croazia per risalire in A

Barazzutti: «Difficile ma si può fare»

Sarà la Croazia l'avversaria dell'Italia nello spareggio in programma dal 21 al 23 settembre per rientrare nel gruppo mondiale di Coppa Davis. Lo ha deciso il sorteggio che s'è svolto ieri a Londra. Gli azzurri giocheranno in casa ma la sede è ancora da stabilire.

Subito dopo il sorteggio il capitano azzurro di Coppa Davis Corrado Barazzutti ha commentato: «Credo sia un match alla nostra portata, di certo stimolante per la presenza di Ivanisevic. Nonostante non si stia esprimendo più ad alti livelli, Goran ha ottenuto in carriera risultati straordinari, anche se sulla terra è più vulnerabile. Sempresché dovessimo giocare sulla terra...».

Barazzutti ha poi continuato la sua analisi sul numero 1 croato, Ivan Ljubicic, «anche lui è un giocatore che predilige le superfici veloci e basa molto il suo gioco sull'altezza (è alto 1.93 m.). Credo che un punto di forza della Croazia sia il doppio formato da Ljubicic e Ivanisevic, una coppia vincente e collaudata, ma resto dell'idea che si tratta di un avversario contro cui ce la possiamo giocare».

La Croazia proviene, come l'Italia, dal Gruppo 1 Zona Euro-Africana e ha ottenuto l'accesso agli sparg-

gi per salire nel World Group battendo per 4-1 l'Austria a Pola (sintetico indoor). In quella circostanza il capitano Nikola Pilic ha schierato sia in singolare che in doppio Ivan Ljubicic (75° Atp entry-system; 38° champions race) e Goran Ivanisevic (121° Atp entry-system; 54° champions race). Gli altri due convocati sono stati il 17enne Mario Ancic (627° Atp), che ha giocato un singolare a punteggio acquisito, e il 22enne Ivo Karlovic (310° Atp).

La Croazia nel 2000 ha giocato il Gruppo 2 della Zona Euro-Africana ottenendo la promozione al Gruppo 1 a scapito di Lettonia, Irlanda e Costa D'Avorio, tutte battute per 5-0.

Nel 2001 il 22enne Ljubicic, allenato da Riccardo Piatti, ha raggiunto i quarti nel Masters Series di Miami, ad Adelaide e a Rotterdam, mentre il 29enne Ivanisevic è stato finalista nel challenger tedesco di Heilbronn, ha raggiunto i quarti a Milano ed il 3° turno nel Masters Series di Indian Wells.

Questo il dettaglio del sorteggio per gli spareggi di Coppa Davis: Spagna-Uzbekistan, Usa-India, Argentina-Bielorussia, Gran Bretagna-Ecuador, Belgio-Marocco, Italia-Croazia, Slovacchia-Cile e Repubblica Ceca-Romania.

EUROSTAR

“Vecchio” Sanchis, addio Real

Luca Lorenzi

Ora che la storia sta per finire le zuccherose “merengues” iniziano già ad avere un retrogusto amaro. A 36 primavere un leader silenzioso ha capito che è arrivato il suo autunno professionale. E che è tempo di fiatare, gustarsi l'altra porzione della vita, quella senza scarpini, tackle e onde tifose e festanti. Anche se le sue caviglie pur dolenti sono ancora salde quanto il suo spirito, Manuel Hontyuelo Sanchis ha deciso di mettere la palla oltre la linea di fondo, non ostinarsi più rimandando ancora la pensione, provare a giocare gli ultimi scampoli d'essenza agonistica e rischiare epiloghi mortificanti. Meglio smettere (lo farà a fine campionato) e lasciare un dolce ricordo. Lui che è la più... appiccicosa delle “merengues”. Ha vissuto diciotto anni con la stessa maglia “bianca” del Real Madrid e non l'ha mai scolorita. Quello che i nostalgici di un calcio che non conosce più la parola fedeltà, chiamano “bandiera”, ha sventolato sempre controvento. Lui con il suo mestiere oscuro, fatto di fatica e di contrasti duri, contribuiva, lontano dai neon e dalle telecamere, a custodire gelosamente quanto costruito dai compagni. Era uno della “Quinta del Buitre”, il famoso quintetto che con l'“avvoltoio” Butragueno, Martin Vasquez, Michel e Chendo portò allora alla bacheca del Real nella seconda metà degli anni Ottanta.

Dopo quasi 900 partite (un record, meglio di lui i portieri Buyo e Zubizarreta, ma con più di una squadra), sette campionati, due Coppe dei Campioni, due coppe Uefa, una Intercontinentale, due Coppe del Re, cinque supercoppe di Spagna e una di Lega, e un Europeo under 21 (Azeglio Vicini lo ricorda bene) con le furie rosse di Suarez, Sanchis, il Franco Baresi di Spagna per dedizione e successi, ammaina. Col sorriso. Come lui solo Gento, Santillana, Miguel Angel hanno mantenuto fede ad un'unica maglia, ma erano vecchie glorie, storie antiche, tempi andati. Il record di Sanchis vale di più, perché maggiori sono state le richieste, le sirene alle quali ha saputo resistere. A spezzare l'incantesimo provò anche la Juventus. “Grazie, preferisco restare al Real”. Voleva vincere una Coppa dei Campioni con la maglia “bianca”, come il padre nel 1960. Dieci anni dopo la proposta bianconera, nel '98, arriva la Champions proprio contro la Juve. “Un segno del destino? No, pura volontà” disse. Da due anni si è fatto da parte (solo 14 match nella stagione scorsa): l'esperienza non ha prevalso sulla rapidità atletica di uomini come Karanka e Ivan Campo, ma il suo carisma sì. È l'uomo dello spogliatoi, il punto di riferimento, l'emergenza in casi disperati.

Il Real ora che ha saputo che abbandonerà la scena non vuole lasciarlo andare. Il ragazzino scoperto da Di Stefano diventerà un Real-manager.

il pallone degli altri

INGHILTERRA

32° GIORNATA

Aston Villa - West Ham	2-2
Derby County - Chelsea	0-4
Leeds - Southampton	2-0
Leicester - Coventry	1-3
Everton - Manchester C.	3-1
Middlesbrough - Sunderland	0-0
Ipswich T. - Liverpool	1-1
Manchester U. - Charlton	2-1
Tottenham - Bradford	2-1
Newcastle - Arsenal	1/5/4

CLASSIFICA: Manchester U. 73; Arsenal 57; Leeds 53; Ipswich T. 53; Liverpool 50; Sunderland 49; Chelsea 48; Leicester 45; Aston V. 45; Charlton 42; Newcastle 39; Everton 38; West H. 36; Derby C. 35; Middlesbrough 32; Coventry 30; Manchester C. 27; Bradford 18.

PROSSIMO TURNO: Liverpool-Leeds; Bradford-Charlton; Manchester U.-Coventry; Arsenal-Middlesbrough; Aston Villa-Everton; Chelsea-Southampton; Ipswich T.-Newcastle; Leicester-Manchester C.; Sunderland-Tottenham; West Ham-Derby County.

FRANCIA

28° GIORNATA

Bastia - Lens	1-3
Lilla - Bordeaux	2-2
Lione - Monaco	2-1
Metz - Nantes	1-2
P.S. Germain - Auxerre	3-0
Rennes - Marsiglia	2-0
Sedan - Guingamp	2-2
Strasburgo - Tolosa	1-0
Troyes - St. Etienne	0-0

CLASSIFICA: Nantes 56; Lilla 54; Lione 52; Bordeaux 50; Sedan 48; Rennes 45; Guingamp 42; Auxerre 40; Troyes 40; Bastia 39; Paris S.G. 39; Monaco 38; Lens 37; Marsiglia 33; Metz 32; St. Etienne 28; Strasburgo 27; Tolosa 25.

PROSSIMO TURNO: Auxerre-Lilla; Bordeaux-Strasburgo; Guingamp-Metz; Lens-Troyes; Lione-Paris Saint Germain; Marsiglia-Sedan; Monaco-St. Etienne; Nantes-Bastia; Tolosa-Rennes.

GERMANIA

28° GIORNATA

E. Cottbus - Wolfsburg	0-0
Colonia - Unterhaching	1-1
Borussia D. - Bayern M.	1-1
Eintracht - B. Leverkusen	1-3
Friburgo - Amburgo	0-0
Monaco 1860 - Bochum	2-4
Werder B. - Herta B.	3-1
Hansa Rostock - Stoccarda	1-1
Schalke 04 - Kaiserslautern	5-1

CLASSIFICA: Bayern M. 50; Borussia D. 49; Bayer L. 49; Schalke 04 49; Kaiserslautern 46; 42; Auxerre 40; Troyes 40; Bastia 39; Paris S.G. 39; Monaco 38; Lens 37; Marsiglia 33; Metz 32; St. Etienne 28; Strasburgo 27; Tolosa 25.

PROSSIMO TURNO: Bayer L.-Friburgo; Bochum-Werder B.; Amburgo-Colonia; Herta B.-Borussia Dortmund; Kaiserslautern-Eintracht F.; Unterhaching-Hansa R.; Stoccarda-Energie Cottbus.; Wolfsburg-Monaco 1860; Bayern Monaco-Schalke04.

SPAGNA

29° GIORNATA

Rayo Vallecano - Valencia	1-4
Alaves - Valladolid	4-2
Celta - Atl. Bilbao	2-1
Espanol - Malaga	1-2
Las Palmas - Real Madrid	0-1
Numancia - Maiorca	0-2
Osasuna - R. Santander	1-1
Real Sociedad - Oviedo	3-0
Villareal - Barcellona	4-4
Saragozza - D. La Coruna	2-1

CLASSIFICA: R. Madrid 62; Deportivo 54; Valencia 52; Barcellona 50; Maiorca 49; Celta 44; Alaves 43; Villareal 43; Malaga 41; Espanyol 39; Rayo V. 37; A. Bilbao 36; Saragozza 35; Las Palmas 35; Valladolid 32; Oviedo 32; R. Sociedad 29; Osasuna 28; R. Santander 27; Numancia 27.

PROSSIMO TURNO: A. Bilbao-Espanyol; Barcellona-Saragozza; D. La Coruna-Osasuna; Malaga-Rayo V.; Maiorca-Las Palmas; Numancia-R. Sociedad; R. Santander-Celta; Real Madrid-Villareal; Valencia-Alaves; Valladolid-Oviedo.

LA SIGNORA GRADISCA, L'ORIGINALE, SE N'È ANDATA

Natascia Tronchetti

È scomparso un mito felliniano, la bellissima, burrosa e tenera Gradisca alla quale la fantasia di Federico Fellini affidò il compito di incarnare in «Amarcord» l'archetipo della femminilità generosa e carnale sognata da ogni adolescente. È morta a 85 anni, nella sua casa di Rimini, dopo aver indossato i panni del mito, per quasi vent'anni, con disagio e imbarazzo. La vera Gradisca si chiamava Gradisca Morri, era una brava e irreprensibile signora ed è stata sepolta ieri pomeriggio nel cimitero cittadino, dopo l'estremo saluto in una piccola chiesa della periferia riminese. La Gradisca cinematografica, interpretata da Magali Noel, era invece il frutto dei ricordi riminesi di Fellini, trasfigurati dalla finzione del celebre incontro

d'amore della ragazza più bella della città con il principe reale. Una delle scene più celebri e celebrate di Amarcord, nella quale Gradisca, offerta in omaggio al principe dal podestà cittadino, gli si concede gentile e timorosa fra le lenzuola, senza nemmeno togliersi il cappellino rosso, invitandolo educatamente a beneficiare delle sue grazie: «Maestà, gradisca...». Quella finzione, rammenta Tonino Guerra che sceneggiò il film, nacque dall'idea di creare una donna "che dicesse Gradisca. Mi spiace che sia morta, ha affascinato tanti ragazzi dell'epoca". Nel film, ambientato nella città romagnola negli anni del fascismo, Fellini aveva rivisitato la sua giovinezza e con essa anche il sognante, difficile -

ed esilarante - apprendistato sessuale degli adolescenti. Luigi Benzi, l'amico d'infanzia al quale il maestro si ispirò per l'indimenticabile personaggio di Titta, rammenta con tenerezza i sussulti al cuore che la Gradisca vera provocava camminando per la città e che Fellini rievocò immortalando passeggiate durante le quali lei dispensava sorridenti rapidi sguardi ammiccanti. «Era bellissima, quando arrivava noi ragazzi ci passavamo la voce. C'era anche chi si incaricava di segnalare il passaggio in modo che tutti potessimo ammirarla. Ma l'unica cosa vera del film era la sua avvenenza, tutto il resto era una ricostruzione fantastica». Quando Amarcord uscì nelle sale, nel 1973, la signora Morri accusò il colpo. Non si sentiva a suo

agio come musa ispiratrice di quell'ideale femminile, così prepotentemente seduttivo, lei che conduceva una vita appartata e silenziosa con il marito, altrettanto infastidito da quella improvvisa e internazionale notorietà. Così si era rivolta imbarazzata a Luigi Benzi pregandolo di fare sapere all'amico che non gradiva l'accostamento con la Gradisca offerta per una notte di passione e che temeva per la sua reputazione. Fellini, rievocando il desiderio che aveva suscitato da ragazza, ne aveva fatto un'icona della femminilità. Lei, che avrebbe voluto sancire la separazione netta con quell'ingombrante personaggio cinematografico, affidò la difesa della sua immagine a uno studio legale

raccontano

ROBUTTI IN CONCERTO
Decano dei cabarettisti e caratterista in molti film, Enzo Robutti debutta a 67 anni come cantante, in un «concerto» oggi a Cattolica al Salone Snaporaz. Robutti sarà accompagnato al pianoforte da Alessandro Nidi, per un recital intitolato «Perle bianche e perle nere»: «Le "nere" sono quelle canzoni il cui testo è così demenziale da pervenire sublime - spiega - mentre quelle "bianche" sono le canzoni d'autore che per radio e per tv non vennero eseguite quasi mai

felliniana

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Maria Serena Palieri

ROMA Il cinema italiano oggi, secondo Suso Cecchi D'Amico? Un Davide che ha vinto Golia: il giovanotto armato di fionda sono i tre film che l'altra sera hanno, per l'appunto, ottenuto i maggiori riconoscimenti al David di Donatello, e il gigante, se non abbattuto, almeno giocato, sono le major della distribuzione, che Cecchi d'Amico definisce «prone al cinema americano, a film che comprano a pacchetti. E che, così, per un film buono o decoroso ci rifilano, insieme, un mucchio di scempiaggini». La vera vittoria di Moretti, Muccino e Giordana, sottolinea, è anzitutto col pubblico. Da "interna" del premio, osserva: «Il David non fa niente di speciale, cerca di seguire e servire meglio che può quello che succede. Stavolta ha rispecchiato l'euforia di una stagione nella quale sono usciti tre film italiani che, addirittura, restano nelle sale. Diciamo forte: RESTANO NELLE SALE». Ottantasette anni d'età, più di cinquanta dei quali spesi a scrivere copioni, Suso Cecchi d'Amico aggiunge il tocco di un'immagine: «Il cinema italiano, fino all'anno scorso, mi ricordava certe imprevedute e transitorie vittorie nelle corse dei cavalli. Andavo con Mario Camerini a vedere le gare di trotto e, una volta, puntai su una cavalla che si chiamava Emily Bronte. Certo, la scelsi per il nome. Mai pensando che avrebbe vinto. Invece arrivò prima, ma poi scomparve, non l'ho mai più vista, come se l'avessi sognata».

Lei è una maestra della sceneggiatura architettata, ben costruita. Fanno parte di una storia leggendaria del cinema italiano i «sei mesi fitti, senza fare altro» che, ha raccontato, dedicate per esempio con Visconti a Rocco e i suoi fratelli. Cerchiamo di capire se questa nuova stagione del nostro cinema sia dovuta anche a un ritorno della storia accuratamente scritta. Parliamo dalla «Stanza del figlio» di Nanni Moretti.

Qui rischio di farmi prendere in giro dai miei colleghi, perché per Moretti ho una predilezione. Mi dicono che sembro il nonno della commedia di De Filippo Sabato, domenica e lunedì che stravede per il nipotino. La stanza del figlio è un film molto bello con una scena bellissima: l'arrivo della ragazza, al finale, una gran trovata. Il resto del film segue rispettosamente le regole di un film sentimentale, di una tragedia, ma quando ti stai per dire "E mo", come se la cava?", ecco l'idea, ecco come reintrodurre una speranza. E non si sa se continuerà, questa speranza, se si uscirà dal dolore. Non è detto. Tant'è che alla fine i personaggi rimangono disseminati sulla spiaggia: faranno un passo per riunirsi? Bella, bella trovata».

La sceneggiatura di questo film di Moretti è limata all'osso, è un osso di seppia. Ha amato altrettanto quelle dei suoi primi film, storie dove i personaggi ondeggiano tra logorrea e afasia?



Quando Carlo Freccero lo ha abbracciato e lo ha sollevato da terra, Alberto Sordi ha fatto una smorfia di dolore. Lì per lì abbiamo temuto per lui: speriamo che non gli abbia incrinato una costola. Ossa rotte a parte, lo show del direttore di Raidue è stato uno dei momenti più surreali della serata. Ma Freccero è così: uno showman. E Chiambretti l'ha rimarcato ironicamente, dicendo a Sordi: «Hai visto? Quello è il nostro direttore, figurati gli altri».

Le pagelle di Suso

Moretti? Una buona sceneggiatura. Muccino è «solo» un regista. scola meritava di più, parola di Cecchi D'Amico

Moretti è l'unico che abbia raccontato la sua generazione. E in quella chiave lì, difficile, completa. I suoi primi film erano corali e molto personali: non rispettavano le regole all'americana, al dodicesimo minuto ci vuole il colpo di scena. Ma, insomma, ha fatto film molto diversi tra loro, umorali, da *Io sono un autarchico* a *La messa è finita*. Ora ha scelto il testo tragico, sentimentale. Chissà il prossimo?

Ama altrettanto "L'ultimo bacio" di Muccino?

Muccino è un regista, più che un autore. La sceneggiatura del suo film non la trovo un capolavoro, non trovo che abbia detto cose fondamentalmente nuove sui trentenni, né come critica né come ambientazione. Però ha ritmo. Fa proprio cinema. Ha colore. Bercia anche un po' troppo. Pure il suo film precedente, *Come te nessuno mai*, era già così: era cinema.

Ed eccoci ai «Cento passi», per il cui script ha ricevuto il David il trio Favazappelli-Giordana. Meritato?

Sì. «I cento passi» è un nostro classico: film d'impegno sociale e fatto bene. Solo

noi italiani abbiamo creato film così, raccontando senza concessioni, con grande rigore, ma riuscendo a conquistare il pubblico.

Meritavano qualcosa film che sono rimasti esclusi? Meritava qualcosa di più il film di Scola?

Almeno la sceneggiatura di *Concorrenza sleale* andava premiata. Con la scelta coraggiosa di parlare di ebrei in quegli anni senza affrontare direttamente l'Olocausto: parlare di un male che si insinua così, senza che, quasi, tu te ne accorga. Dicono "Ah, ma è un film vecchio", ma dov'è, vecchio? Avrà un ritmo diverso da quello di Muccino, ma racconta anni e consuetudini di vita diversi. Sarà



David che classe! Tre piccioni con una fava

Alberto Crespi

Il David di Donatello nasce con l'Anica e l'Agis come «enti promotori» e con l'«alto patronato» del Presidente della Repubblica. In più, è pilotato da 45 anni da Gian Luigi Rondi, democristiano doc che nella sua collezione di onorificenze vanta anche l'Ordine di Lenin. È un premio di vecchie volpi, sia detto senza malizia.

Ebbene, nella sua edizione di martedì scorso il David ha raggiunto vette di equilibrio e di astuzia che farebbero invidia a Tayllerand e a Comare Volpe messi assieme. Se tutto è avvenuto in modo cristallino, attraverso le votazioni segrete della giuria (il meccanismo è lo stesso dell'Oscar anche se i giurati sono meno numerosi), Rondi è un uomo fortunato. Se il tutto, invece, è stato saggiamente pilotato, è un furbo di tre cotte. Un po' come il suo grande maestro Andreotti, che dopo la vergognosa gaffe dei "panni sporchi" (ai tempi del neorealismo e di «Umberto D») è poi sempre riuscito ad acccontentare tutti. Tanto che oggi un feroce comunista come Carlo Lizzani si accinge a portare sullo schermo un suo libro.

In lizza, come tutti sanno, c'erano tre film: «I cento passi», «L'ultimo bacio», «La stanza del figlio». Come dire, tre tendenze. Semplificando molto, il cinema civile di Giordana, il cinema d'autore di Moretti, il cinema di intrattenimento intelligente di Muccino. Se uno dei tre film avesse fatto saltare il banco, portandosi a casa una dozzina di premi, la sconfitta degli altri due avrebbe provocato polemiche e dibattiti a non finire. Ebbene, il David li ha baciati tutti e tre, trasformandoli in principi e scacciando i rospi dalla sala (il vero rospo del David 2001 rimane «Placido Rizzotto» di Pasquale Scimeca, film bellissimo ingiustamente escluso dai giochi: ma Scimeca è in buona compagnia, nemmeno Totò e Pasolini hanno mai vinto un David). Muccino (miglior regista) e Domenico Procacci (miglior produttore) hanno ricevuto dal premio una fortissima spinta personale: da martedì sera è ufficiale che sono i due giovani su cui puntare. Giordana ha vinto fra gli sceneggiatori (in compagnia di Claudio Fava e Monica Zappelli) e ha avuto la grande soddisfazione di veder trionfare il giovane attore Lui-

gi Lo Cascio, contro una concorrenza formidabile (nella sua terna c'erano Stefano Accorsi, l'attore italiano del momento, e Nanni Moretti: personalmente, è il David che ci ha procurato maggior piacere, e un pizzico di emozione). Moretti sembrava, fino all'ultimo, non tanto lo sconfitto, quanto il terzo "inter pares": aveva vinto solo due premi, uno importante e giustissimo (Laura Morante miglior attrice), uno tecnico (Nicola Piovani fra i musicisti). Ma il finale è stato un trionfo: «La stanza del figlio» si è imposto come miglior film, Nanni ha brandito il David sia pure con un certo imbarazzo (né la presenza di Sordi, né le domande di Chiambretti dovevano essergli molto gradite) e, ma guarda un po', la serata si è chiusa con la brava Elisa che ha intonato in suo omaggio la canzone di Caterina Caselli, «Insieme a te non ci sto più», che è stata scelta come trailer del film. Di nuovo: se non era tutto preparato, hanno avuto un c... scusate, una fortuna pazzesca.

Una buona trovata anche capovolgere i ruoli? La futura vittima non è il Buono, ma un negoziante imbonitore, simpatico ma un po' truffaldino.

Sì. Perché che vuol dire, allora lo stermino? Ma siamo matti?

Dal 1987 lei è giurata del Premio Solinas per i giovani sceneggiatori.

Da quest'anno, non più. Sono in polemica con la scelta di tramutare il premio in selezione di soggetti, anziché di sceneggiature. Un soggetto non basta a capire se ne verrà fuori un buon film. Un racconto non è un romanzo.

Insomma, l'esito del David 2001 è profondamente politico, a dimostrare l'istituzionalità di un premio che nasce proprio come espressione delle istituzioni. E se in passato tali istituzioni erano permeate di Dc, Dc e poi ancora Dc (anche se spesso i premiati votavano dall'altra parte), oggi il David plebiscitario, che premia l'Impegno, l'Autore e il Mercato, cade in un momento in cui il cinema italiano sembra aver riscoperto un pizzico di militanza, o di solidarietà, per la parte politica nella quale si è sempre, al 90%, riconosciuto (la sinistra) e che sembra avviata alla sconfitta elettorale. Speriamo che la triade Muccino/Moretti/Giordana sposti voti, anche senza volerlo (magari, assieme al deciso appoggio di Benigni a Veltroni per il Campidoglio). Martedì sera il più esplicito è stato Giordana, con il decisivo assist di Chiambretti: alla domanda se le bandiere rosse nel finale dei «Cento passi», al funerale di Peppino Impastato, siano propaganda come dice qualcuno, ha risposto «purtroppo quella è storia, mi dispiace per loro», e chi fossero «loro» era davvero chiarissimo.

Una parolina finale per Chiambretti: è stato molto bravo, perché non è semplice - come gli hanno riconosciuto in diretta sia Virna Lisi che Suso Cecchi D'Amico - salvare dalla melma della noia simili serate. Ha avuto battute felici, gag divertenti (come la non-intervista a Rupert Everett), una gaffe forse studiata ma comunque buffa (ha chiamato Giordana "Mario Giulio" anziché Marco Tullio) e un solo peccatuccio veniale (ha nominato qualche volta di troppo il suo film). Ha stuzzicato Rondi come solo lui può fare, ha avuto su Freccero un'uscita geniale («Questo è il nostro direttore. Figuratevi gli altri!»). Ed è stato quasi tenero nell'accogliere sul palco dei piccoletti come lui (Tonino Delli Colli, Martin Scorsese, Enzo Verzini) poi messi in ombra da decorative stangone come Megan Gale o Carol Alt, che per umiliarli s'erano anche messe i tacchi. Tra le belle e il pufo, in ogni caso, ha vinto il pufo. Sarà un asino come regista (l'ha detto lui, absit iniuriae) ma come presentatore è un professore.



Da sinistra, Luciano Ricceri, Tonino Delli Colli e la moglie Megan Gale

in video

Raidue 20.50
IL RAGGIO VERDE
Passato il polverone delle punte scorse, il Raggio Verde continua a catturare l'attenzione di molti spettatori prendendo spunto dai fatti di attualità politica e sociale di largo interesse.



AMISTAD
Regia di Steven Spielberg - con Morgan Freeman, Djimon Hounsou, Anthony Hopkins. Usa 1997. 151 minuti. Un gruppo di schiavi viene processato per essersi ribellati. Un contributo poco spontaneo contro la schiavitù. Rete 4 20.45



IL RUGGITO DEL TOPO
Regia di Jack Arnold - con Peter Sellers, Jean Seger, David Kossoff. GB 1959. 83 minuti. Il solito grande Sellers alle prese con tre spassosi ruoli in una commedia satirica contro le istituzioni militari statunitensi. Raiuno 1.50

in audio

Radio 1 21.00
ZONA CESARINI MUSIC CLUB
In anteprima assoluta Giorgio Gaber presenta il suo nuovo disco "La mia generazione ha perso". L'artista sarà in studio per raccontarsi e cantare alcuni brani tratti dalla nuova uscita.
Radio 3 19.03
HOLLYWOOD PARTY
Prosegue il programma-culto sul mondo del cinema. Interviste, presentazioni, ascolti e tutto ciò che interessa a chi ama la celluloido.

Table with 4 columns and 3 rows of TV and radio schedules. Columns include Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and TMC. Rows represent different time slots: 6.00, 20.00, and RADIO 1.

scelti per voi
NAPOLI... SERENATA CALIBRO 9
Regia di Alfonso Brescia - con Mario Merola, Nick Jordan, Leopoldo Mastelloni. Italia 1978. 85 minuti.
Sceneggiata napoletana che ci sentiamo di consigliare solo agli amanti del genere. Tutti gli altri sono esentati.
Canale 5 16.00
I GIORNI DELLA TEMPESTA
Regia di Helmut Fombacher - con Horst-Gunter Marx, Ralf Hoppe, Sophie von Kessel. Germania 1994. 90 minuti.
La vicenda vede la protagonista Rebecca che, per rendere onore al desiderio espresso dalla madre morta di leucemia, parte per la Cornovaglia per conoscere il proprio nonno. Con il suo arrivo inizia una vicenda familiare intriga in cui il cugino ed aspirante erede tenta di sposare Rebecca che invece ritrova un suo vecchio amico. Dal romanzo di Rosamunde Pilcher.
Italia 1 17.30
LA STORIA INFINITA 2
Regia di George Miller - con Jonathan Brandis, Kenny Morrison, Clarissa Burt. Usa 1990. 89 minuti.
Il regno di Fantasia potrebbe essere annientato dalla vestale del Nulla. Seguito meno ispirato che fa rimpiangere in tutto il primo episodio sicuramente più felice.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' (weather icons), 'VENTI' (wind directions), 'MARI' (sea conditions), and temperature tables for Italy and the world. Includes maps of Italy and Europe showing weather patterns.

cinema

Tre soli giorni di lavorazione per guadagnare un Oscar. Era diventata famosa anche per questo Beatrice Straight, l'attrice americana morta sabato scorso all'età di 86 anni a Los Angeles. Attrice di teatro, cinema e televisione (nel suo palmares anche un Emmy e un Oscar), la Straight aveva lavorato in diversi film, dagli anni Cinquanta agli anni Novanta, da *Storia di una monaca* di Fred Zinneman a *Poltergeist* ma il ruolo che le diede maggiori soddisfazioni fu quello dell'ex moglie di William Holden nel film *Quinto potere* di Sidney Lumet. La Straight lavorò sul set soltanto tre giorni per tre scene ma il suo contributo, le valse l'Oscar.

provocation

UN VIADO NEL RUOLO DI FRIDA KAHLO

Fulvio Abbate

Il benedetto film su Frida Kahlo? Alla fine, giusto per non perdere la faccia, sono certo che i produttori opereranno per un bel viado, di media statura, molto somigliante comunque all'originale, a partire dal monosopracciglio. Questa storia di chi dovrà interpretare al cinema la pittrice messicana si trascina infatti da troppi anni, con i risultati nulli che ormai sappiamo. Tempo prezioso buttato e massimo disappunto per tutti coloro - soprattutto le ragazze - che considerano Frida, insieme alla fotografa Tina Modotti, un volto paradigmatico della rivolta femminile del secolo scorso, anzi, un poster della rivoluzione permanente prêt-à-porter. Kahlo, in verità, era un ossimoro vivente: moglie-figlia del muralista Diego Rivera, afflitta da un male alla colonna vertebrale, amante di Trotskyj, (la donna di lui, Natalia Sedova, ne scarabocchiò con rabbia il volto sulle foto), volle mettere nei quadri i propri

incubi: tutti li a danzare intorno al suo corpo immobilizzato a letto. Al suo capezzale, vigilavano i ritratti di Marx, Lenin, Mao, ma anche quello di Stalin. Sì, perché i coniugi Rivera, da un certo punto in poi, abitarono il loro passato trotskista. Sul soffitto, uno specchio, strumento per meglio fare l'amore, forse. La sua casa, dipinta con i colori acuminati del Messico, è ancora adesso meta di un pellegrinaggio assorto. All'inizio, doveva essere Madonna a indossare, lì sul set, il busto-scigno ricamato con falce e martello di Kahlo, o forse, se ricordo bene, Laura Sangiacomo (è l'amica di Julia Roberts in «Pretty Woman») grazie al particolare, nel nostro caso essenziale, delle sopracciglia unite. È poi arrivata Jennifer Lopez. La portoricana deve avere considerato la cosa più o meno in questi termini: «Chi meglio di me?» È giù, con i complimenti al temperamento della pittrice: «Un tipo un po'

politizzato», l'ha definita esattamente. Salvo mollare a un certo punto tutto per un altro impegno: un poliziesco. Me lo immagino fin da ora il film su Frida Kahlo prodotto da Francis Ford Coppola, laddove la rabbia, le contraddizioni si stemperano nell'abbraccio ristoratore da baita: «Oh, cara», «Oh, caro...». E se chiedessimo a Salma Hayek? Hanno proposto a quel punto gli stessi signori di Hollywood. L'ho già detto: se all'inizio l'ipotesi del viado molto somigliante poteva sembrare un paradosso, di quelli che piacciono agli uomini che hanno sempre voglia di scherzare, a coloro che farebbero interpretare Che Guevara a Luca Barbareschi, adesso, strada facendo, si determina sempre più come l'unica alternativa possibile, l'unica fedele al principio rivoluzionario che sarebbe piaciuto alla stessa pittrice.

la regina del soul

Trionfo per Aretha Franklin, che martedì, nella serata in suo onore al Radio City Music Hall di New York, ha dimostrato di essere ancora la regina incontrastata della musica nera, per voce, versatilità, intensità e carisma. «The One and Only Aretha Franklin» ha mostrato chiaramente quale abisso separi la cantante di «Respect» da molte delle sue presunte eredi. In tanti le hanno fatto omaggio sul palco: dai Backstreet Boys a Sigourney Weaver. Da quarant'anni Aretha non mostra di voler cedere ancora lo scettro del soul.

DOPPIO LIVE PER BEN HARPER

Silvia Boschero

ROMA C'è un antico ragazzo ultra moderno con le sue mise da giovane skateboarder californiano e i capelli afro che da qualche anno a questa parte infiamma i palchi di mezzo mondo. È Ben Harper, il meticcio per eccellenza, la spugna di quasi cento anni di America suonata, bianca e nera, il fiore all'occhiello del nuovo blues, quello capace di miscelare la musica dell'anima con il soul, il funk, il rock di derivazione Settanta e il folk più tradizionale. Vederlo dal vivo è esperienza rigenerante, oltre ogni retorica consueta del rock. Evoca con la furia delle sue chitarre gli angeli del passato e gli eroi del suo presente, si contorce in ballate strazianti per ricomporsi e citare i padri, si perde in sinceri slanci mistici fino a incarnarsi in un novello Hendrix. «Live from Mars» («Live da Marte»), doppio disco live appena uscito con 23 canzoni scelte con cura tra cinquantotto concerti tenuti negli ultimi anni, aggiunge il tassello mancante alla storia di questo «marziano del rock». E conferma che se oggi sono pochissimi gli autori oltreoceano capaci di entrare davvero sotto la pelle riuscendo a far combaciare la storia della loro anima con quella della grande musica americana, Ben Harper è sicuramente uno di quelli. Due dischi per due dimensioni molto diverse: quella elettrica e incendiaria assieme ai suoi *Innocent Criminals* (Juan Nelson al basso, Dean Butterworth alla batteria e David Leach alle percussioni) e quella acustica, introspettiva, con Ben chitarrista su una chitarra a tu per tu con l'anima e con le miriadi di metafore bibliche a lui care di «Waiting on An Angel», «Power of the Gospel» e «In the Lord's Arms». Ma se il primo cd riserva momenti unici, come il medley tra la sua «Faded» e «Whole lotta love» dei Led Zeppelin, il secondo riesce a sorprendere ancora di più. È il caso dell'immersione nella melodia ultra britannica del fratello bianco Richard Ashcroft (ex Verve) in «The drugs don't work» e dell'epica chiusura di «Like a King/I'll Rise», dieci minuti con il grido urbano dedicato a Rodney King e lo scatto di reni di «I'll rise» («Io risorgerò»), scritta dalla poetessa Maya Angelou. Mancherebbe solo la cover recentissima di «My father's house» di Bruce Springsteen per completare la geografia di questo «alieno» trentenne. Geografia che si costruisce attraverso le continue citazioni, più o meno esplicite, regalate alle anime immortali: lo spirito psichedelico del voodoo child ovviamente (peccato che le fulminanti cover di Hendrix non siano comprese in questo doppio) e quello seminale di Robert Johnson, il soul di Marvin Gaye, e quello in levare del profeta Marley (con la splendida «Sexuale Healing»), evocato dentro «Burn one down» con la sua «Redemption Song».



Mahagonny, la falsa casa delle libertà

Al Carlo Felice di Genova, bellissima messinscena dell'opera firmata da Brecht e Weill nella Germania hitleriana

Rubens Tedeschi

GENOVA Sulle carte geografiche la città di Mahagonny non figura, ma nella storia dell'opera tedesca si trova al crocevia, dove Bertold Brecht e Kurt Weill si incontrano tra il 1927 e il 1930. Anni fatali in cui i nazisti si preparano a imporre il «nuovo ordine» alla Germania, lacerata da crisi economiche, sociali e artistiche. Era inevitabile che nel teatro, trasformato in campo di battaglia, l'Ascesa e caduta della città di Mahagonny provocasse scontri furibondi, terminati soltanto quando la vittoria di Hitler cacciò il capolavoro dalle scene e gli autori dalla patria. Da allora sono passati settant'anni ma l'opera, riapparsa in una sontuosa veste al Carlo Felice, non ha perso la sua carica provocatoria. Qualche scorcio all'inizio e un quarto d'ora di applausi trionfali alla fine sono il giusto bilancio di uno spettacolo dedicato alla demolizione dei luoghi comuni, compresi quelli sopravvissuti agli anni Trenta.

Come nell'Opera da tre soldi, scritta in precedenza dalla geniale coppia, qui c'è tutto quel che occorre per scandalizzare i benpensanti. Fondata da un trio di avventurieri, Mahagonny dove tutto è permesso: ubriacarsi, andare a puttane, ingozzarsi e battersi sul ring sino a morire. A Jim, il taglialegna tornato dall'Alaska, sembra la terra promessa: con i dollari si comprano l'amore, il piacere, la libertà. L'unico peccato senza remissione è la miseria: Jim, rimasto a tasche vuote, non può pagare tre bottiglie di whisky e viene condannato a morte. Contro lo strapotere del denaro, anche Dio è impotente: non potrà cacciare all'inferno i reprobati perché costoro hanno già trovato l'inferno su questa terra.

Ai tedeschi, pronti a buttarsi nelle braccia del diavolo, Brecht, librettista d'eccezione, offre la visione di una società priva di speranza. Kurt Weill, musicista corrosivo, toglie anche la consolazione del melodramma. «Dopo tanti manufatti postwagneriani - commenta Adorno - qui si dice basta e si volta pagina». Non col radicalismo di Schoenberg, maestro venerato, ma con il sottile lavoro del tarlo che rode la trave dall'interno. Melodie sentimentali e canzoni languose sgorgano a fiotti dalla penna di Weill, fingendo una piacevolezza che, al pari delle libertà di Mahagonny, è ingannevole: stravolta dalla tagliente acidità dell'orchestra e dal ribaltamento dei significati. Dove tutto è falso, l'arte cela la corruzione sotto la scorza lucente. Mescolando wagnerismi e puccinismi, ritmi di jazz e sapienza bachiana, Weill mette le melodie più seducenti in bocca ai magnaccia e alle puttane, innalza mistici



Un'immagine dello spettacolo «Ascesa e caduta della città di Mahagonny» di Brecht e Weill messo in scena da Strehler nel 1964

corali sul prezzo del whisky e monumentali concertati sull'impotenza divina. «Questa è l'arte immortale» dice Jack mentre un pianoforte strimpella *La preghiera di una vergine*: la disaccrazione è completa.

Occorre sottolineare l'attualità della lezione? Non sarei tanto maligno da confrontare i miraggi di Mahagonny con le promesse di Bossi, Fini e Berlusconi. Ma la lezione è attuale

libertaria alla catastrofe finale. la grande casa, sventrata e sbrecciata, disegnata dalla scenografa Maria Björson, si popola mano di una folla cenciosa e variopinta, lanciata dalla sfrenata sete di piacere in un turbine di danze, di apparizioni, di giochi erotici e macabri, destinati a un inevitabile approdo: una laida vecchiezza e la morte nelle bare accumulate sotto l'insegna luminosa di un enorme cactus.

Il bellissimo spettacolo è in perfetta armonia con l'esecuzione musicale dove i meriti sono equamente distribuiti. L'orchestra, guidata da Bruno Bartoletti, affronta con successo il difficile compito della «cattiveria». Non deve accompagnare le voci. Al contrario, la contrasta sovente stendendo un tappeto irto di punte sotto l'artefatta mielosità dei

song. Si crea, in tal modo, quello sfasamento, quel pericoloso avanzare su un terreno scivoloso che provoca nell'ascoltatore un senso di angoscia. Proprio quel che volevano Brecht e Weill, a costo di creare insolite difficoltà ai cantanti-attori, posti in una posizione doppiamente ambigua: non soltanto voci, ma caratteri a due facce, persecutori e vittime condannati dalla medesima avidità. Personaggi tipicamente brechtiani impersonati in modo ammirevole.

Andrebbro citati uno per uno. Ricordiamo almeno la prestante fisica e vocale di John Treleaven nei panni di Jim, il sognatore tradito dai sogni impossibili e di Marie McLaughlin, in quelli di Jenny la prostituta che vorrebbe amare ma deve obbedire alla legge del guadagno. E poi il trio dei «malvagi»: Karan Armstrong (la vedova Begbick, a capo della trista banda), Timothy Nolen, imponente nel personaggio di Trinity Moses e John Duykers (cinnico Fatty). E non trascuriamo il coro, personaggio dai cento volti, meritatamente acclamato dal pubblico assieme ai cantanti, al direttore e all'eccellente orchestra.

Non sarei tanto maligno da confrontare i miraggi di Mahagonny con le promesse di Bossi, Fini e Berlusconi. Ma la lezione è attuale

Il geniale ex Talking Heads a Milano per presentare il suo nuovo disco, «Look into the eyeball»; un cd spiazzante, sonorità etniche, archi sintetizzati e soul anni 60

David Byrne, tutto il romanticismo della matematica

Bruno Vecchi

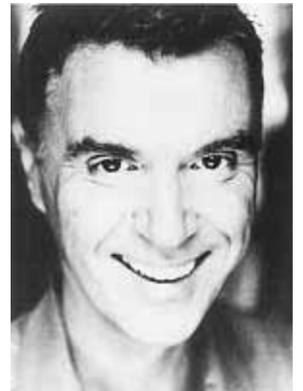
MILANO La «mente parlante» ci pensa un po' su. Poi sorride. E sorride ancora. Come se stesse riavvolgendo attorno all'ironia il filo delle parole. Succede così di trovare un David Byrne che non ti aspetti, in questa giornata milanese di presentazione del suo ultimo disco, *Look Into the Eyeball* (in uscita a maggio, per l'etichetta Virgin): un disco che non ti aspetti. Dodici capitoli di un percorso musicale nel quale il romanticismo si intreccia a sonorità etniche appena accennate, riverbera su un tappeto di archi (spesso sintetizzati), svisa nelle sonorità del Soul di Filadelfia degli anni Settanta (non a caso uno degli arrangiatori è Thom Bell), rimanda incidentalmente a memorie dei Talking Heads. In una parola: spiazza. E altrettanto spiazzante è stato lo show case di un'ora di ieri sera, in cui ha offerto un assaggio dell'album, accompagnato da Paul Frazier (basso), Mauro Refosco (percussioni), David Hallard (batteria) e da una sezione di archi (violini e violoncello) assemblata a Milano, grazie all'aiuto di Morgan dei Blue Vertigo. «For-

se *Look Into the Eyeball* è più romantico di altri miei dischi», esordisce David Byrne. «Ma è romantico alla mia maniera. Cioè quello che può essere il romanticismo di un matematico».

Stupore in sala. Segue una spiegazione: «Il mio essere matematico si riduce alla composizione dei testi e all'uso delle parole, che spesso escono in forma di cliché. Ecco, le elaboro un po' di più». Quanto alla presenza battente del ritmo, la vera essenza del disco, il concept in parte dischiariato in parte no dell'intera operazione, David Byrne sintetizza: «La melodia porta verso la tristezza, il ritmo aiuta a tenerla su, ad evitare che affondi. Forse il disco non ha influenze etniche riconducibili con precisione a quella o quella esperienza. Ma non è neppure rock'n'roll né hip hop».

È un piacere sentire parlare l'ex Talking Heads del suo lavoro. Che in fondo non è solo musica, ma anche cinema, fotografia, produzione, continua scoperta e curiosità, etica del linguaggio. «Cerco sempre di trovare un equilibrio tra le varie sonorità. Anch'io utilizzo il computer. L'approccio iniziale, però, è classico. Il rapporto che ho con il progresso è positivo. Le macchine, in ogni caso, devono essere al nostro servizio. Invece ho visto persone ossessionate dal progresso, perse in un vortice dal quale non riuscivano

più ad uscire». Non è il suo caso: David Byrne, in fondo, ce l'ha fatta ad uscire anche dai ricordi: «Qualche pressione per ridare vita ai Talking Heads l'ho avuta. Mi sono stati offerti anche molti soldi per fare dei tour e dei dischi. Non ho accettato e non ho nessun rimpianto».



David Byrne l'ex leader dei Talking Heads

Mi hanno offerto molti soldi per ridare vita ai Talking Heads. Non ho accettato e devo dire che non ho rimpianti

Il tempo scorre, come le cose della vita e della musica. E qualche volta nel tempo ci si ritrova a viaggiare da soli. Oppure insieme a compagni occasionali e ad emozioni da condividere. La musica di Fabrizio De André, ad esempio.

«Non ho ancora ascoltato un disco migliore di *Crezza de mar*. Ne faccio sempre delle copie per gli amici. Però non ho mai pensato di farne delle cover. Traducendo in inglese il genovese, si perderebbe il sapore delle parole».

Detto delle sue preferenze italiane (De André - ovvio - Franco Battiato e la Piccola Orchestra Avion Travel), David Byrne saluta tutti con svolgendo il filo dell'ironia: «Ogni anno mi sento più a mio agio, quando morirò avrò raggiunto la perfezione». Appuntamento al prossimo tour italiano: quattro date (dal 9 al 12 luglio) ad Ancona, Correggio, Firenze e (probabilmente) Milano.

trame

Il tempo dei cavalli ubriachi

Dopo la vittoria veneziana de *Il cerchio* di Panhai, arriva nelle sale un altro film iraniano, firmato da Bahman Ghobadi, già assistente di Abbas Kiarostami. Sullo sfondo di un paesino del Kurdistan iraniano, si svolgono le difficili esistenze di tre piccoli orfani. Uno dei quali è affetto da una gravissima malattia. Gli interpreti sono presi dalla realtà, tanto che il piccolo protagonista malato sarà curato da un'organizzazione di medici volontari con sede a Parma.

Le fate ignoranti

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

Chimera

Terza prova di Pappi Corsicato, autore «ribelle» del cinema napoletano. La storia è quella di una coppia in crisi che, rifugiandosi nella finzione, cerca di salvare il rapporto. Quasi un film nel film in cui i due protagonisti si inventano tradimenti e scambi di coppia. Raccontati attraverso un mix di generi che va dal noir al melodramma, alle telenovelas. Ambienti curatissimi e costumi anni Settanta firmati anch'essi dallo stesso regista.

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

Scoprendo Forrester

Forrester, interpretato dal vecchio leone Sean Connery, è un anziano e celebre scrittore che ha scelto un esilio volontario dalla vita. Jamal, invece, è un esuberante sedicenne di colore destinato ad un futuro da campione di basket. Il suo sogno però è quello di diventare scrittore. Sarà l'incontro fortuito col vecchio Forrester a cambiare la sua vita, visto che l'appartato romanziere è certo di aver trovato nel giovanotto un nuovo talento letterario.

Thirteen days

La crisi di Cuba del '62. Quando Stati Uniti e Unione Sovietica furono ad un passo dalla guerra atomica per quei 42 missili nucleari fatti installare da Kruscev nell'isola caraibica, in risposta allo schieramento di altrettante testate statunitensi sulla costa della Florida. La crisi, però, si risolse con la decisione dell'Urss di ritirare le sue armi. Il film nasce da un progetto che è stato nelle mani di Francis Ford Coppola, prima di finire in quelle del regista, Roger Donaldson.

Il mistero dell'acqua

Un delitto consumato nel lontano Ottocento in una piccolissima isola americana. Un colpevole arrestato e giustiziato in fretta e in furia. E una fotoreporter di oggi che torna su quei luoghi per riaprire un caso ancora adesso avvolto nel mistero. Tanto che in Usa se ne parla ancora e fa parte dei casi giudiziari che hanno fatto storia. E' questo il tema scelto dalla regista Kathryn Bigelow per il suo nuovo film, seguito al fortunato e visionario *Strange Days*.

MILANO

AMBASCIATORI

Corso Vini, Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06
720 posti

ANETO

Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732

sala Cento

100 posti

sala Duecento

200 posti

sala Quattrocento

400 posti

APOLLO

Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90

1200 posti

ARCOBALENO

Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.654

sala 1

350 posti

sala 2

150 posti

sala 3

150 posti

ARIOSTO

Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01

270 posti

ARLECCHINO

Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14

300 posti

BRERA

Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90

sala 1

350 posti

sala 2

150 posti

CAVOUR

Piazza Cavour, 3 Tel. 02.45.95.779

650 posti

CENTRALE

Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26

sala 1

1200 posti

sala 2

90 posti

COLOSSEO

Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61

sala Allen

191 posti

sala Chaplin

198 posti

sala Visconti

666 posti

CORALLO

Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21

380 posti

DUCALE

Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79

sala 1

359 posti

sala 2

128 posti

sala 3

116 posti

sala 4

116 posti

ELISEO

Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752

594 posti

EXCELSIOR

Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54

sala Excelsior

588 posti

sala Mignon

313 posti

GLORIA

Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08

sala Garbo

316 posti

sala Marilyn

329 posti

MAESTOSO

Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438

1346 posti

MANZONI

Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50

1170 posti

MEDIOLANUM

Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18

588 posti

METROPOL

Viale Pavia, 24 Tel. 02.79.99.13

1070 posti

MEXICO

Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02

362 posti

NUOVO ARTI

Via Meszcagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48

504 posti

NUOVO CINEMA CORSICA

Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99

200 posti

NUOVO ORCHIDEA

Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89

200 posti

ODEON

Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47

sala 1

1169 posti

sala 2

537 posti

sala 3

250 posti

sala 4

143 posti

sala 5

171 posti

sala 6

162 posti

sala 7

144 posti

sala 8

100 posti

sala 9

133 posti

sala 10

124 posti

ORFEO

Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39

2000 posti

PALESTRINA

Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700

225 posti

PASQUIROLO

Corso Vini, Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57

438 posti

PLINIUS

Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03

sala 1

438 posti

sala 2

249 posti

sala 3

249 posti

sala 4

249 posti

sala 5

141 posti

PRESIDENT

Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90

253 posti

SAN CARLO

Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442

490 posti

SPLENDOR MULTISALA

Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124

552 posti

180 posti

180 posti

D'ESSAI

AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA

Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.94.96

Riposo

DE AMICIS

Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16

340 posti

SANLORENZO

Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77

Riposo

ABBIATEGRASSO

AL CORSO

C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616

Riposo

AGRATE BRIANZA

Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694

Riposo

ARCORE

NUOVO

Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493

Riposo

ARESE

CINEMA ARESE

Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390

Riposo

BIASSONO

CINE TEATRO S. MARIA

Via Sagramora, 15 Tel. 039.275.56.27

Riposo

BINASCO

S. LUIGI

Largo Loriga, 1

Riposo

BOLLATE

SPLENDOR

P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379

Riposo

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE

AUDITORIUM

Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3

Riposo

BRESSO

S. GIUSEPPE

Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94

Riposo

BRUGHERIO

S. GIUSEPPE

Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81

Riposo

CANEGRATE

AUDITORIUM S. LUIGI

Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62

Riposo

CARATE BRIANZA

LAGORA

Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22

Riposo

CARUGATE

DON BOSCO

Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499

Riposo

CASSINA DE' PECCHI

CINEMA ORATORIO

Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200

Riposo

CERNUSCO S. NAVIGLIO

AGORA

Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343

Riposo

CESANO BOSCONO

CRISTALLO

Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242

550 posti

Riposo

CESANO MADERNO

EXCELSIOR

Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28

Riposo

CINISELLO BALSAMO

MARCONI

Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60

Riposo

PAX

Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102

Riposo

COLOGNO MONZESE

CINE TEATRO SAN MARCO

Via Don P. Giudici 19/21

Riposo

CINETEATRO

Via Volta Tel. 02.25.30.82.92

300 posti

Spettacolo teatrale

CONCOREZZO

S. LUIGI

Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948

Riposo

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

Gangster n°1

Martellate, accettate e violenze di ogni tipo sono gli ingredienti principali di questa ganster-story (come dice il titolo) firmata dall'inglese Paul McGuigan, già autore di *Acid House*, tratto dai racconti dello stesso autore di *Trainspotting*, Irwin Welsh. Qui siamo nella Londra del 1968 dove un giovane e scatenato gangster fa le scarpe al suo capo per prenderne il posto. Ma quando quest'ultimo uscirà di galera avrà modo di consumare la sua vendetta.

Billy Elliot

Lo sfondo è quello di tanto cinema inglese degli ultimi anni: le lotte operaie dell'era Thatcher. E' in questo scenario, infatti, che si muove il piccolo Billy, figlio di minatori, "costretto" a tirare di boxe nel tempo libero. Lui, però, sogna la danza, nonostante suo padre lo ostacoli in ogni modo. Ci penserà un'insegnante coraggiosa a mettere a frutto il suo talento di ballerino che lo porterà fino alla prestigiosa Royal Ballet School di Londra.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

I cavalieri che fecero l'impresa

Pupi Avati si cimenta con le crociate. In particolare con la VII, guidata da Luigi IX di Francia, conclusasi miseramente. Lo stesso sovrano, infatti, rimane ucciso e mentre le sue spoglie stanno per essere riportate in patria un gruppo di cavalieri, sull'Appennino toscano-emiliano, vengono a sapere che la sacra Sindone scomparsa misteriosamente, è stata rinvenuta in Grecia. Il piccolo drappello di eroi decide di cambiare meta per recuperare la celebre reliquia.

Born Romantic

Una commedia sull'amore a ritmo di salsa e merengue. Lo scenario è un locale di Londra in cui si incrociano i destini di vari personaggi tutti a caccia della propria anima gemella. C'è Frankie, separato ma ancora sotto lo stesso tetto della moglie. C'è Eddi che passa il suo tempo rubacchiando qua e là. Poi c'è un tassista filosofo, un chitarrista fallito. E ancora, tra le donne ci sono Mo, che cambia uomo ogni notte e Jocelyn che per lavoro si occupa di tombe.

15 minuti

Giornalisti cinici e bari. Criminali sanguinari e senza scrupoli. E poi loro, gli eroi: Robert De Niro e Edward Burnes nei panni di due poliziotti newyorkesi sulle tracce dei due imprevedibili fuorigesce che hanno la perversione di filmare in diretta tutte le loro performance più efferate. Insomma, una valanga di luoghi comuni sul potere rovinoso dei mass media. E soprattutto tanta violenza, la stessa che il film rimprovera agli assatanati signori della tv.

Snatch

Una commedia scatenata e pimpante di Guy Ritchie, noto al più come il compagno di Madonna. Qui, dopo "Lock & Stock - Pazzi scatenati", mette in scena tranelli, vendette, incontri di boxe illegali, doppi e tripli giochi. Attraverso i quali se la deve cavare il protagonista, un ladro e corriere di preziosi che, in viaggio per New York, finirà invece a Londra dove gli accadrà di tutto. Persino l'incontro con un cane onnivoro in grado di farsi fuori qualunque cosa.

CORNAREDO

MIGNON
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Riposo

CORSICO

SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
Riposo

CUSANO MILANINO

SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lauro, 2 Tel. 02.63.35.577
Riposo

DESIO

CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
Riposo

GARBAGNATE

AUDITORIUM S. LUIGI
Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403
Riposo

ITALIA

Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
Riposo

GORGONZOLA

SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
Riposo

LAINATE

ARISTON
Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35
Riposo

LEGNANO

GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti

Il miglior verde
drammatico di F. Darabont, con T. Hanks, D. Morse, B. Hunt
21,00

GOLDEN

Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti

Le folie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
20,25

MIGNON

Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti

Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
19.45-22.30

SALA RATTI

C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
175 posti

La tigre e il dragone
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi
20.00-22.20

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.39
700 posti

I cavalieri che fecero l'impresa
avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi

LENTATE SUL SEVESO

CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo

LISSONE

EXCELSIOR
Via Don C. Colognati, 3 Tel. 039.24.57.233
Riposo

LODI

DEL VIALE
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
Riposo

FANFULLA

Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740

I cavalieri che fecero l'impresa
avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi

MARZANI

Via Galliano, 38 Tel. 0371.42.33.28
Riposo

MODERNO MULTISALA

Conso Adax, 97 Tel. 0371.42.00.17

sala 1
La tigre e il dragone
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi
20.10-22.30

sala 2
Le folie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
20.15-22.30

MACHERIO

PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
Riposo

MAGENTA

CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
Riposo

CINEMATHEATRO NUOVO

Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
Riposo

MELZO

ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44

Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones

15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns

Thirteen Days - 13 giorni
drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp

Le folie dell'imperatore
animazione di M. Dindal

Il mistero dell'acqua
drammatico di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt

I cavalieri che fecero l'impresa
avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi

Miss Detective
commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt

Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham

2001: Odissea nello spazio
fantascienza di S. Kubrick, con K. Dullea, G. Lockwood

La tigre e il dragone
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi

MEZZAGO

BLOOM
Via Curial, 39 Tel. 039.62.38.53
500 posti

Bread and roses
drammatico di K. Loach, con A. Brody, E. Carrillo
21,30

LIBERO

Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126

Oggi ore 21.00 **Ti divorio gli occhi (jock)** di Jean Luis Bourbon regia di Giovanni Battaglia con P. Cosenza, R. Fossati, M. Sermoni presentato da Compagnia del Teatro Cantoni

LITTA

Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545

Oggi ore 21.00 **Cirano Di Bergerac** di E. Rostand regia di C. D'Elia con C. D'Elia, C. Accordini, G. Rossi, R. Recchia, C. Spanò, N. Stravalaci, C. Villa

MANZONI

Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285
Riposo

NUOVO

P.zza San Babila - Tel. 02.781219

Oggi ore 20.45 **Eppy - L'uomo che ha costruito il mito dei Beatles** di Romy Padovano regia di Romy Padovano con A. Ierna, A. Bucci, G. Phino, P. Pignatelli, The Quarrymen

NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)
Lgo Creppi, 1 - Tel. 02.72333

Oggi ore 20.30 **Tre variazioni della vita** traduzione R. Cirio di Y. Reza regia di P. Maccarinelli con M. Melato, U. Maria Morosi, G. Previali, V. Sperli

OLMETTO

Via Dimezza, 8a - Tel. 02.875185-86453554
Riposo

OSCAR

Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465
Riposo

OUT OFF

Via Dupre, 4 - Tel. 02.3924282

Oggi ore 21.00 **Umano troppo umano** di E. Faleni regia di E. Faleni con F. Berg, I. Bracco, M. Feltrin, L. Garmucci, M. Gregori, V. Infuso, E. Linzalata, P. Lorusso, P. Scalas, C. Spina, R. Tolomelli, P. Zandonella Necca

PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO
Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331

Oggi ore 20.30 **I due gemelli veneziani** di Carlo Goldoni regia di Luca Ronconi con M. Andriolo, N. Bignamini, R. Bini

SALA FONTANA
Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6886314

Oggi ore 20.45 **Amleto** di W. Shakespeare regia di Antonio Latella con S. Ajelli, M. Caccia, C. Cavalli, S. Lagumi, D. Nigrelli, M. Paggiotti, A. Pavone, E. Roccaforte, R. Tedesco

teatri

ARIBERTO

Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455
Riposo

ARSENALE

Via Correnli, 11 - Tel. 02.8321999
Riposo

ATELIER CARLO COLLA E FIGLI

Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301
Riposo

AUDITORIUM SAN FEDELE

Via Hoeppli, 5 - Tel. 02.86352230
Riposo

CARCANO

Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377
Riposo

CIAK

Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093

Oggi ore 21.00 **Sigur Ros in concerto**

CRT-SALONE

Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644
Riposo

CRT-TEATRO DELL'ARTE

Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644
Riposo

FILODRAMMATICI

Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659
Riposo

FOYER TEATRO STREHLER

Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Riposo

FRANCO PARENTI

Via Pierlombardo, 14 - Tel. 02.55184075

Spazio Nuovo, oggi ore 18.00 e 21.00 **I Greci e Shakespeare - Macbeth** di Shakespeare con N. Fusini

Spazio Pirelli Giovani, oggi ore 21.00 **Ubu** di Andrea Mara Brunetti regia di P. Andreoni con D. Russo, C. Tomarelli, F. Banfol, M. Timori, M. Paiella, S. Paola, P. Andreoni

GRECO

Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456
Riposo

INTEATRO SMERALDO

SAN BABILA

Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985

Martedì 17 aprile in scena **La sera della prima** di John Cromwell regia di Alberto Terrani con Rossella Falk e Anna Lollo

TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTA ROMANA

Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896
Riposo

TEATRIDITHALIA - TEATRO ELFO

Via Ciro Menotti, 11 - Tel. 02.76110007

Oggi ore 20.45 **Where is the wonderful life?** di R. Clarivano regia di S. Sinigaglia con A. Scommegna, F. Russo Alesii, M. Fabris, P. Mazzarelli, M. Pilar Perez Aspa, S. Zoccolan, S. Ortandi

TEATRINO DEI PUPPI

Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249
Riposo

TEATRO DELLE MARIONETTE

Via Degli Olivetani, 3 - Tel. 02.4694440
Riposo

TEATRO STUDIO

Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331

Oggi ore 20.30 **Phœnix** di M. Cvetaeva (trad. di Serena Vitale) regia di Luca Ronconi con F. Colletta, M. De Franco, G. Ranzì e con gli allievi del corso Vsevolod Majerchold della Scuola del Piccolo

VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL

Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.8007780

Oggi ore 20.45 **The Rocky Horror Show** di R. O'Brien e C. Malcom regia di C. Malcom con B. Simon

VERDI

Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695
Riposo

CONCORRENZA SLEALE

commedia di E. Scalo, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. Depardieu
21,00

Scoprendo Forrester - Finding Forrester

drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
21,00

METROPOL MULTISALA

Via Osavio, 8 Tel. 02.91.89.181
285 posti

ROCCO

Via Marlinelli, 55 Tel. 02.93.02.420
Riposo

ROXY

Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571
700 posti

Le folie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
20.30-22.30 (E 11.0000)

ROBECCO SUL NAVIGLIO

AGORA
P.zza XVI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21
Riposo

RONCO BRIANTINO

MUSICA

ALLA SCALA

Piazza della Scala - Tel. 02.72003744

Domani 20.00 1 rappr. turno B **L'elisir d'amore**

AUDITORIUM DI MILANO

Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.83389201

Domani 20.00 1 rappr. turno B **L'elisir d'amore**

CIRCO NANDO ORFELI

Cio Irigara - Tel. 02.70280035

Sabato 14 aprile ore 17.15 e 21.30 **Spettacolo di Primavera**

PESCHIERA

DE SICA
Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86
403 posti

Spettacolo teatrale

PIEVE FISSIRAGA

CINELANDIA MULTIPLEX
SS.n. 235 Tel. 0371.23.70.12

Thirteen Days - 13 giorni
drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp
21,15

Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
20.00-22.40

Miss Detective
commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt
20.15-22.35

Le folie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
20.25

L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
22.35

Amici Ahrarara
comico di F. Amurri, con Fichi d'India
20.10

ex libris

L'arte, per sua intima natura profondamente asociale, serve - attraverso vie proprie - alla vita sociale. E tutti i poeti sono in questo senso, e solo in questo senso, poeti civili

Umberto Saba «Scorciatoie e raccontini»

feticci quotidiani

UN PAIO DI OCCHIALI PER UN MONDO MENO NERO

Maria Gallo

Tormentato e affascinante, il monaco Guglielmo da Baskerville si aggira tra cruenti omicidi per osservare e agire. E per ottimizzare i risultati, come il suo noto alter ego Bond, non si affida solo alla prestanza fisica ma utilizza un prodotto di alta tecnologia: dei paleo-occhiali senza stanghette, che gli permetteranno di vedere meglio anche il male di cui ha tanto orrore. Anni luce dopo troviamo all'estremo opposto i fantascientifici occhiali arrivati da poco sui nostri nasi e diventati in breve uno status symbol: con i mini schermi incollati agli occhi è possibile infatti vedere ciò che non esiste, come i film o le realtà virtuali, ma si possono anche ignorare le cose che ci sono intorno. Gli occhiali sono diventati, insomma, degli strumenti più discreti che, oltre ad imporci una supervista sul mondo, offrono l'opzione di una temporanea cecità. D'altra parte qualche passo in questo senso è già stato fatto dagli occhiali da sole che, dopo un breve

periodo di utilità, sono rapidamente passati alla fase del décor. Funzionando come un maquillage tridimensionale, modificano l'espressione del nostro viso, nascondono lo sguardo (e secondo alcuni la nostra anima) e, naturalmente, ci danno «più carisma e sintomatico mistero». Non a caso quindi si identificano ormai con il nome dello stilista e non più con quello del produttore. Di metallo, di plastica, di cuoio o con le paillettes non è più tanto importante ciò che noi possiamo vedere attraverso di loro ma ciò che gli altri vedranno in noi: un viso interessante o che almeno somigli ad un personaggio famoso. Aristotele Onassis, Elton John, John Lennon, Lolita e i Blues Brothers: tutto sommato, con una modifica cifra, possiamo persino assumere una nuova identità. L'evoluzione degli occhiali è stata comunque supportata da una ineccepibile ricerca tecnologica che ha prodotto occhiali con



montature ultralegere in titanio, in poliammide indeformabile, pieghevoli, che trattengono il sudore, con lenti intercambiabili, ad alta risoluzione, che assicurano un'altissima protezione ai raggi Uva, e via di seguito. Fortunatamente diverso il caso degli occhiali da vista, perché la miopia, in particolare, è probabilmente l'unico caso di handicap fisico che non solo riusciamo ad accettare senza problemi ma è diventato perfino un motivo di seduzione, pare, nelle donne. Perciò, in questo caso, possiamo goderci degli occhiali equilibrati, tanto funzionanti quanto glamour. Ai bacchettieri moralisti che vorrebbero semplicemente usare degli occhiali per vedere diversamente, non resterà che affidarsi ai toni degli effetti speciali, gli intramontabili occhiali rosso/verde che hanno sempre mantenuto la promessa di mostrarci un mondo nuovo, e in qualche caso perfino migliore.

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Il libro Passioni e doveri La sinistra discute della giustizia

Piero Sansonetti

Parla Piero Fassino, ministro della giustizia, candidato vicepremier, esponente di punta ds. E pronuncia una frase che desta un po' di sorpresa: «La sinistra deve rivalutare parole che sono sempre state della destra: "Ordine" e "Punizione"». Si sta discutendo di sicurezza e giustizia, che è il titolo di un libro che Fassino stesso ha scritto, insieme a Paolo Borgna - un magistrato - e che è stato edito da Donzelli e presentato martedì sera in una splendida sala dei musei capitolini, a Roma. A discutere con Fassino e Borgna, oltre all'editore Carmine Donzelli, ci sono il presidente del consiglio Giuliano Amato, il procuratore anti-mafia Pierluigi Vigna e l'avvocato Nicola Bucicco. Coordina Gad Lerner. Il quale cerca di rimettere ordine tra i pensieri, le passioni, le tensioni della sinistra sul tema giustizia e sicurezza. Tra le tante anime della sinistra ne manca però una, quella dei "garantisti puri", che senza dubbio avrebbe avuto opinioni diverse da quelle dei presenti, sia sul libro sia sul dibattito dell'altra sera. La discussione si è accesa soprattutto tra Pierluigi Vigna da una parte e Amato-Fassino dall'altra. Provo a riassumerla. La tesi di Fassino (condivisa da Amato e che è il nucleo forte del libro) è la seguente: 1) il problema della

Sicurezza e giustizia

di Piero Fassino e Piero Borgna Donzelli pagine 182 lire 18.000

2) il fatto che i dati dicano che la sicurezza negli ultimi tempi sta aumentando, e non diminuendo, non cambia i termini della questione, perché in politica le cose pesano non solo per come sono ma per come appaiono; 3) non è vero che sulla sicurezza la sinistra sta inseguendo la destra, perché la sicurezza non è né un tema di destra né un tema di sinistra: è interesse generale; 4) bisogna superare le distinzioni tra la cultura di destra, che diceva repressione e basta, e la cultura di sinistra che diceva indaghiamo i fenomeni che stanno dietro la criminalità; 5) l'iperparagone porta nell'opinione pubblica ad una reazione forciata (vedi le ire di massa sulla pedofilia) e dunque è pericoloso; 6) nessuna società moderna può funzionare se non c'è certezza della pena.

Il premier Amato ha condiviso tutte le tesi di Fassino ed ha aggiunto un suo ragionamento: negli anni passati la sinistra ha demonizzato due aree specifiche di criminalità - la criminalità politica e quella organizzata - pensando che queste potessero assorbire tutto il suo impegno. E a chi obiettava che in quel modo si lasciava prosperare la piccola criminalità, si rispondeva: se schiacci la grande criminalità sconfiggi anche la piccola, che dipende dalla grande. Non era vero. Amato si è anche lamentato per una certa cultura innocentista che riguarda specialmente i crimini dei più giovani. Ha detto che c'è una specie di rete, di mamme, di amici, di quartieri, che chiedono la non-punizione in nome del "non roviniamo loro la vita per un errore giovanile". E ha detto che è una cultura vecchia e che va sostituita col principio della responsabilità individuale. Il giudice Vigna non era d'accordo, e ha risposto soprattutto su due terreni. Il primo è quello del rapporto tra piccola criminalità e criminalità organizzata. Vigna ha fatto notare che, stando alle statistiche, le dodici province più sicure d'Italia sono quelle della Sicilia e della Calabria. Lì è la mafia a garantire la presunta sicurezza. E poi Vigna ha attaccato il mondo politico per l'incertezza legislativa che ha creato in questi anni, varando, modificando, rimodificando e rovesciando decine e decine di leggi sull'ordine pubblico.

Quanto alla lotta per la sicurezza dei cittadini, Vigna ha detto non può essere solo nelle misure repressive. Non c'è niente che dia più sicurezza - ha detto - che occuparsi delle vittime: aiutarle, assisterle, in parte risarcirle. Ma questo viene fatto troppo poco. Come si vede, sono state espresse molte idee e anche parecchie diverse tra loro. Era questo - credo - il senso del dibattito e anche l'intento del libro di Fassino: dimostrare quanto ampia, profonda e diversificata sia, a sinistra, la preoccupazione, la discussione e l'analisi sui temi della legalità e della sicurezza.

Alberto Leiss

A ben vedere l'interminabile crisi del sistema politico italiano è stata determinata in grande misura, e da molti anni in qua, da una strana malattia localizzata in una zona ben precisa del corpo della nazione. Questa zona è definita dal rapporto tra Milano e la Lombardia, e tra il gioco di questa coppia e il resto della struttura economica e politica del paese. In questi giorni la «sindrome lombarda» - la definirei così, con una specificazione in più rispetto all'ormai classica «questione settentrionale» - è riesplora nelle concitate cronache preelettorali per via del referendum sulla devolution approvato dalla Consulta. Ma l'aggressività quotidiana del trio composto da Berlusconi, Formigoni e Bossi sul terreno istituzionale, e soprattutto il consenso che sembra accompagnarla, forse non si comprendono del tutto senza gettare uno sguardo un po' indietro nel tempo, e un po' più in profondità nella società milanese e lombarda.

Può aiutare, e stimolare qualche riflessione, la consultazione del volume da poco in libreria della «Storia d'Italia» Einaudi dedicato proprio alla Lombardia (1299 pagine, lire 150mila, a cura di Duccio Bigazzi e Marco Meriggi). Intanto è il saggio di Roberto Biorcio a segnalarci ciò da cui siamo partiti: che tra gli anni '80 e '90 dell'ultimo secolo sono nati e cresciuti a Milano e in Lombardia i fenomeni politici che hanno segnato la crisi definitiva del sistema politico italiano nato dal secondo dopoguerra. Sono i fenomeni Bettino Craxi e Umberto Bossi, i fenomeni Mani pulite e Silvio Berlusconi.

È vero, naturalmente, che la crisi della cosiddetta «prima repubblica», dopo lunga incubazione, esplose nel '89 e la fine del mondo bipolare. Ma gli «attori» italiani che scardinano di fatto il sistema, hanno tutti una matrice milanese-lombarda. In fondo la stessa «svolta» che mette fine clamorosamente al Pci è compiuta da un dirigente come Occhetto (lo ha raccontato lui stesso nell'ultimo libro autobiografico) che ha avuto una formazione culturale e politica particolare proprio a Milano.

Ma torniamo alla storia Einaudi e al saggio di Biorcio, che ci ricorda qualche dato politico e cronologico. Le prime elezioni politiche dopo la caduta del Muro si tengono nel '92: in Lombardia sono una débacle per i partiti storici. Infatti se il Pds e Rifondazione raccolgono insieme solo il 17 per cento rispetto al 23,6 del Pci nelle precedenti politiche dell'87, il Psi cala dal 16,9 (suo massimo storico) al 12,7, la Dc perde circa un terzo dei suoi voti, passando dal 33,5 al 24,1. A fronte di tutto questo sta il «grande balzo» della Lega di Bossi, che da un modesto 2,9 raggiunge il 23%.

Il '92 è anche l'anno in cui cominciano, dal Pio Albeo Trivulzio, le inchieste del pool diretto dal procuratore Borrelli e animato da Antonio Di Pietro. È stato più volte osservato come l'indebolimento politico dei partiti dominanti abbia incoraggiato e favorito l'iniziativa dirompente della magistratura. D'altra parte sono gli anni in cui proprio a Milano, già «accerchiata» dalla protesta leghista, esplose la rivolta verso il sistema politico nazionale. Nel '93 l'elezione per il sindaco vede il consenso polarizzarsi su due candidati entrambi «nuovi», e, per così dire, «antisistema»: il leghista Formentini (che vinse col 38,8 per cento) e Nando Dalla Chiesa (30,4), appoggiato dalla sinistra ma espressione di un movimento che si chiama Società



Sindrome lombarda

civile.

Già, la società civile. Di quella milanese, a scorrere le pagine che compongono questa «Storia», si possono rintracciare alcune contraddittorie costanti. Biorcio insiste a lungo sul distacco e sulla fluidità elettorale che ha sempre accompagnato nel secondo dopoguerra il rapporto tra la società civile della metropoli lombarda e i partiti. E la sua vocazione, piuttosto, a organizzare da sé i sistemi di relazione e le forme di autorganizzazione necessarie a costruire e mantenere i legami sociali. Una diffidenza verso la politica che è anche resistenza a candidarsi ad un ruolo politico nazionale, vissuto nel perenne contrasto con il ruolo di Torino e Roma e con una burocrazia nazionale considerata incapace di comprendere i criteri di efficienza necessari al governo della società, sul modello del governo di una buona e sana impresa. Marco Meriggi nel saggio che apre la raccolta ricorda come la protesta - esplosa in forma

La statua di Alberto da Giussano in alto bandiere leghiste a Milano in piazza del Duomo

Nella storia della Lombardia le antiche radici dei fenomeni politici di Craxi, Bossi e Berlusconi

violenta nel 1848 - contro la capitale asburgica Vienna divenne già nel 1866 insoddisfazione verso il centralismo sabaudino le parole di Cesare Correnti, che reclamano «autonomia provinciale, autonomia comunale, decentramento». Insomma, per dirla in termini grossolani, torna e ritorna nel tempo il tema di una città e di una regione che lavorano e producono di più, «anche per gli altri», e che non vogliono comandare sugli altri ma essere lasciati liberi di disporre di se stessi.

Qui c'è un limite della borghesia e dei ceti abbienti locali, che non hanno saputo o voluto farsi classe dirigente nazionale (sia pure approfittando delle «grandi commesse» offerte dal centro, come nel caso del rilancio produttivo dovuto alla prima guerra mondiale), uno speculare oscillare tra rigori estre-



lavoro» si lega a un fortissimo sentimento del «territorio». Con l'esito, ossimorico appunto, di una innovazione conservatrice, lungo una pressoché ininterrotta «rivoluzione individualista».

Meriggi cita qua e là il sempre generoso «Viaggio in Italia» di Piovene, con un passaggio che oggi assume valore quasi profetico. Siamo nei primi anni '50 e lo scrittore dice che quando l'insoddisfazione dei milanesi per le cose che vanno male a causa «della politica» giunge all'irritazione e al pessimismo, allora si arriva «alla ricerca di qualcuno, un brasseur politicante, cioè un dipendente di più, incaricato di difendere i produttori dallo Stato». Ma non basta. I milanesi non fanno partiti. Li finanziano illudendosi di manovrarli. E restano sempre delusi. «L'unica via d'uscita che si offre a Milano per convivere con lo Stato in una situazione come l'Italiana è quella di impadronirsi». Cosa che Piovene considerava impossibile allora, ma che prima Craxi, poi Berlusconi, hanno tentato e stanno tentando di fare.

Al loro parziale discolpa, per concludere, c'è la tendenza dei ceti politici nazionalmente egemoni a sottovalutare e deprimere il primato obiettivo di Milano. Ne è una riprova, proprio nello specifico della comunicazione, lo «scippo» sistematico di una funzione guida raccontato da Giovanni Cesareo e Barbara Scifo nel loro saggio sul sistema radiotelevisivo. In cui si ricorda, tra l'altro, come nell'immediato dopoguerra la radio e la televisione avessero qui la migliore eccellenza tecnica e culturale. Ma la Rai, con il suo «editore» politico, accentuò sempre di più nel tempo la scelta «romano-centrica», ancorché lottizzata tra i principali partiti del «sistema». Salvo accorgersi troppo tardi, e con ritardi giunti sino a oggi, che in quel di Milano 2 (e poi di Arcore), stava nascendo un nuovo insidioso competitor. E

tutti sospettiamo che la «prima repubblica» abbia cominciato il suo declino non solo con il fallimento della «solidarietà nazionale» e il crollo del Muro, ma da quando una sentenza della Corte costituzionale del lontano 1976 e lo sviluppo delle tecnologie della comunicazione avevano di fatto messo la parola fine al monopolio della tv di Stato.

La «sindrome» cesserà se il «partito milanese» alla fine riuscirà a «impadronirsi dello stato»? Secondo Biorcio anche ai giorni nostri il rapporto tra società civile milanese e partiti politici (per quanto «nuovi») sarebbe improntato a una «scarsa sintonia». Forse il disagio di un sindaco «impolitico» come Albertini ne è sintomo. Forse il pendolo degli «ossimori» lombardi non si è ancora fermato - per cui la «concezione religiosa del

Presentato il documento sugli Ogm del ministero per l'Ambiente. Protestano ambientalisti e un gruppo di scienziati

Tutti contro tutti sulle biotecnologie

Romeo Bassoli

Churchill diceva che «in guerra, la prima vittima è la verità» e nella discussione accessissima sugli organismi geneticamente modificati (Ogm), rinfocolata dalla campagna elettorale, non sembra bastare nemmeno il parere di una commissione di scienziati (di diverso orientamento), per far fare un passo in avanti al dibattito. Questo sembra il destino del documento sulle «Problematiche connesse all'impiego di Organismi geneticamente modificati» presentato ieri a Roma e curato da un gruppo di ricercatori reclutati dal ministro Bordon (la commissione era composta dai professori Aloe, Benzi, Buiatti, Cataudella, De Carli, Falaschi, Maltoni, Pignatti, Salamini, Susmel, Tomatis e Tonelli).

Il documento, pur insistendo moltissimo sui rischi, introduce però un concetto nuovo. Nega cioè che «l'unico Ogm buono è un Ogm morto». Chiede che il transgenico venga esaminato caso per caso, attraverso il giudizio di ricercatori competenti. Che si valuti, il rapporto costo/beneficio per ogni prodotto transgenico. E che la ricerca continui.

Ci sono anche alcune proposte operative: un Osservatorio nazionale che controlli il rilascio nell'ambiente di organismi geneticamente modificati e un Piano nazionale per la ricerca relativa ai rischi.

I primi commenti, purtroppo, sembrano ignorare questo sforzo. Pecoraro Scanio ha attaccato il «fondamentalismo scientifico» e taglia corto: «L'agricoltura italiana non ha bisogno del transgenico». Bordon sembra correggerlo: «I problemi ci sono e sono delicatissimi. Vanno affrontati in un dibattito serio».

Ermete Realacci, presidente di Legambiente, spera che «si metta la parola fine a polemiche un po' retrograde su presunte contraddizioni tra scienza e ambientalismo».

L'Assobiotec (l'associazione delle ditte biotech) boccia l'Osservatorio: è una spesa inutile, un rischio clientelare e duplicano le ricerche europee per le quali si spendono già 70 milioni di euro, mai i risultati «non vengono presi in considerazione da taluni esponenti politici, in quanto evidenziano come i benefici



Attivisti di Greepeace scaricano tonnellate di semi di soia davanti al centro dei Congressi di Amsterdam, durante un congresso sugli Ogm

derivanti dalle biotecnologie in agricoltura sono largamente superiori ai possibili rischi». Infine, un documento del «Coordinamento dei mille» (il movimento nato con la manifestazione degli scienziati a Roma, nel febbraio scorso) lamenta che nel documento si insiste troppo su presunti rischi, «non vengono tenute in alcuna considerazione i pareri espressi da prestigiosi organismi della comunità scientifica nazionale», e «non si rinuncia comunque a proporre l'istituzione di un osservatorio e l'attivazione di un piano nazionale sui rischi degli Ogm». Insomma, non sembra che il documento del-

la commissione Bordon sia in grado per ora di far fare un passo avanti alla discussione. Il documento insiste moltissimo sui rischi, facendo una vasta rassegna di tutti i pericoli ipotizzati in questi anni. Spiegando due cose: primo, i rischi possono essere molti, ma sembrano limitati soprattutto ai due prodotti principali realizzati in questi anni: quelli resistenti agli insetti e quelli resistenti agli erbicidi. Secondo, siamo in un momento di grande incertezza scientifica e non c'è un solo studio che possa dimostrare che questo o quel prodotto transgenico abbia provocato danni all'uomo. Con un'eccezione: le aller-

gie. «Occorre prepararsi a tempi lunghi di approfondimento e ad un costante aggiornamento delle conoscenze», sostiene il documento.

Poi, c'è la piccola rivoluzione culturale contenuta nel documento. Viene detta un po' a denti stretti («la valutazione del rischio non può peraltro essere dissociata da una valutazione dei benefici attesi dall'introduzione di una particolare metodica o di un particolare prodotto») ma conduce a un elemento importante. Altri Ogm possono ridurre l'impatto ambientale dell'agricoltura, rendendo inutili i pesticidi. In altri casi, possono dar vita a

Biscotti biotech

Il biotech nei biscotti dei bambini. La notizia arriva da Palermo dove è stata fatta sequestrare una partita di biscotti granulati per la prima infanzia in cui le analisi avevano rilevato tracce di soia geneticamente modificata. Nei prodotti per l'infanzia nel nostro paese non è consentita la presenza di organismi geneticamente modificati, così i risultati dei controlli, effettuati all'Istituto zooprofilattico, sono finiti nelle mani dei carabinieri, della magistratura e del Ministero della Sanità. Che ora dovranno decidere se avviare controlli a tappeto anche nelle altre regioni italiane.

Una seconda denuncia arriva intanto dal presidente dell'agenzia nazionale per l'ambiente Walter Ganapini: sette dei ventisei campi dove si stanno sperimentando organismi geneticamente modificati non sarebbero regolamentari. Le irregolarità riguarderebbero le recinzioni dei campi, la distruzione di materiali considerati a rischio e l'informazione agli operatori.

Ma rapida è arrivata anche la smentita della Syngenta, una delle aziende coinvolte nelle sperimentazioni, che precisa di aver «rispettato puntualmente e rigorosamente ogni aspetto della normativa».

piante alimentari che, private di un gene, abbassano o eliminano la loro capacità di provocare allergie. Allora il problema si sposta dal piano dei controlli e delle autorizzazioni a quello di politica economica. In altri termini: finora sono state commercializzate soprattutto due tipologie di Ogm: resistenza agli erbicidi e agli insetti. E questo grazie ad una ricerca di base saldamente in mano a poche multinazionali (che brevettano a tutto spiano) Se la ricerca pubblica si impegnasse di più, trovasse nuove idee e nuove realizzazioni, prodotti più utili alle economie e alle società, il discorso potrebbe cambiare?

CLONATI MAIALINI TRANSGENICI

Licia Adami

La società di biotecnologie scozzese PPL Therapeutics che, in collaborazione con il Roslin Institute, creò nel 1997 la pecora Dolly ha annunciato oggi la nascita dei primi maiali transgenici clonati. Ognuno dei cinque porcellini nella struttura del suo DNA ha un gene marcatore estraneo. La loro nascita - ha sottolineato la società - dimostra la fattibilità di una tecnologia che un giorno potrà portare alla produzione di organi di maiali transgenici da usare in trapianti umani. Non è la prima volta che si clonano animali transgenici, ma il fatto che in questo caso si tratti di maiali è interessante perché potrebbe aprire nuove prospettive per i trapianti. Il trasferimento di organi da una specie all'altra - prosegue il comunicato della società biotecnologica - rappresenta «l'unica soluzione nel breve periodo alla penuria mondiale di organi, e i maiali sono considerati la specie preferita» per i trapianti sull'uomo. Diversi team di scienziati in tutto il mondo stanno lavorando alla produzione di maiali i cui reni o cuori possono essere asportati e poi impiantati sugli esseri umani. Vi è però un problema generale: questi maiali hanno un gene specifico che causa il rigetto nel sistema immunitario dell'uomo. La soluzione consisterebbe nel clonare porcellini nei quali questo gene è stato disattivato. Nel frattempo, la società scozzese ha già compiuto passi in avanti nel cancellare il gene che provoca il rigetto degli organi dei porcellini clonati. Secondo la Ppl, a questo punto i test clinici per i trapianti maiali-umani potrebbero essere questione di quattro o cinque anni.

per abbonarsi

Abbonamento 12 mesi

7 giorni L.485.000 euro 250,48

6 giorni L.416.000 euro 214,84

Abbonamento 6 mesi

7 giorni L.250.000 euro 129,11

6 giorni L.215.000 euro 111,03

**RITORNA
L'UNITÀ.
BUON SEGNO.**



Per abbonarsi al quotidiano l'Unità o per regalare l'abbonamento a un amico basta compilare i campi qui sotto. Spedisci il Coupon a: l'Unità - Ufficio Abbonamenti - Via dei Due Macelli, 23 - 00187 ROMA - Fax 06/69646469. Sarai contattato per definire la modalità più comoda per il pagamento.

Dati della persona a cui è destinato l'abbonamento

Nome

Cognome

Via..... n. civico

Cap..... Località Provincia

Tel..... Fax e-mail

Titolo di studio.....

Professione.....

Capofamiglia: Sì No Data di nascita

Se si tratta di un regalo, inserisci i tuoi dati. Sarai contattato per decidere le modalità di pagamento

GIOTTO E MASACCIO, GRAN FESTA A FIRENZE

CAMBIO DELLA GUARDIA AL LOUVRE

Dopo 40 anni Pierre Rosenberg lascia la direzione del Louvre e passa il testimone a Henri Loyrette, ex direttore del Museo d'Orsay. Ieri, alla cerimonia di addio era presente il presidente Chirac che ha ricordato come il Louvre abbia cambiato volto in questi ultimi anni (6 milioni di visitatori nel 2000) e ha definito Rosenberg l'artigiano del Grande Louvre, l'uomo che ha contribuito all'arricchimento del museo e che ha proposto di ricorrere agli introiti del Lotto per aiutare la cultura.

restauri

FIRENZE Ci sono voluti 12 anni di paziente restauro per la gigantesca Croce lignea giottesca e due anni di attente opere di consolidamento e recupero per la «Trinità», l'affresco del giovane Masaccio, per restituire questi due capolavori che hanno segnato la storia dell'arte a Firenze e a tutto il mondo. L'inaugurazione del duplice restauro è avvenuta ieri mattina nella chiesa di Santa Maria Novella; a far calare i teli che coprivano le due celeberrime opere d'arte alla vista del pubblico, è stato il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, mentre il poeta Mario Luzi ha salutato questo ritorno leggendo personalmente una sua poesia. L'evento è stato seguito dalle tv di mezzo mondo ed è stato trasmesso in contemporanea da oltre 200 siti internet. Il *Crocifisso*, ricollocato, come originariamente, al centro



della navata della chiesa mancava dalla basilica dalla fine degli anni '80, quando fu portata nel laboratorio dell'Opificio delle Pietre dure di Firenze per essere sottoposta al più lungo e complesso restauro della storia dell'arte italiana. Numerose sono state le sorprese venute fuori durante il restauro e rivelate da Cristina Acidini, soprintendente dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze. Grazie ad una sofisticata tecnica di indagine della riflettografia a scanner, sotto la pittura è stato scoperto il disegno ad acquarello di Giotto, primo schizzo della figura di Cristo. Ma la scoperta più interessante, riguarda la costruzione e la forma della grande croce, originariamente più piccola. Giotto, prima di iniziare a dipingere, fece modificare le misure dell'opera per potervi «inserire» ha spiegato Acidini - il nuovo tipo naturale di raffigurazione della figura

del Cristo» e, in un momento successivo, fece aggiungere la base trapezoidale, collocando così per la prima volta ai piedi di una croce dipinta il Calvario. Dagli studi è emersa anche una ipotesi affascinante sull'allungamento della tavola: in un primo momento forse i Domenicani dettero l'incarico a Cimabue, che poi lo passò al suo giovane allievo Giotto. Riguardo alla «Trinità» di Masaccio, il restauro ha consentito al celebre affresco della basilica fiorentina di Santa Maria Novella di riacquistare i suoi colori «più autentici», offrendo anche «nuove chiavi di lettura storiche artistiche e scientifiche». I tecnici dell'Opificio delle Pietre Dure hanno avviato il delicato intervento di restauro rimuovendo tutte le ridipinture successive e facendo riemergere gli elementi pittorici originali di Masaccio.

Com'è giovane Guttuso

Ritratto d'artista tra espressionismo e Novecento

A Catania una mostra sugli anni di formazione

Paolo Campiglio

«Il primo dovere di un pittore è quello di essere pittore, il secondo di essere intelligente, di avere cioè una posizione di fronte al tempo». Con queste parole il giovane Guttuso dimostrava le proprie convinzioni ideali con una consapevolezza e una lucidità che, a distanza di tanti anni, ancora sorprendono. Oggi, una importante mostra presso la Galleria d'Arte Moderna di Catania, affidata alla cura di Enrico Crispolti e Anna Maria Ruta, affronta con intelligenza critica gli anni di formazione di uno dei maggiori artisti italiani del novecento al fine di approfondire con maggiore disponibilità analitica le fasi evolutive dal 1925 al 1940. Tale criterio permette un riscontro immediato, esplicito nel percorso espositivo della mostra, fra l'operare guttusiiano e l'ambiente di coetanei e compagni di strada che con lui condividevano le scelte di vita e di arte.

È una formazione sui generis quella del siciliano di Bagheria, nella quale si ritrovano componenti molto diverse, che riflettono orientamenti intrapresi solo per pochi anni, strade presto superate da una maturazione incalzante, che non lascia spazio a troppi ripensamenti, ma che si pone in modo problematico e perentorio, tanto da condurlo alle soglie del Quaranta con un solido bagaglio di esperienze. È curioso scoprire il Guttuso quindicenne, figlio di Gioacchino, un agrimensore di piccola borghesia intellettuale e di Giuseppina, appassionata di musica e poetessa, innamorarsi della pittura gradualmente e da autodidatta, ora suggestionato dagli aquerelli del padre, ora incantato dal pittore di carretti siciliani Emilio Murdolo; fino a produrre paesaggi ripresi per lo più da cartoline e stampe come lo Studio dell'Angelus di Millet (1926), un quadro che segna la sua adolescenza. Entro il 1929, con il trasferimento a Palermo e la frequentazione dell'Accademia, avviene, invece, la scoperta del moderno che il giovane intravede prima nei modi futuristi di Pippo Rizzo,

pittore a lui molto caro, in grado di risvegliare gli animi intorpiditi degli studenti: ma è un innamoramento di breve durata che serve più a ripensare il proprio modo di fare pittura che alla definizione di uno stile, poiché Guttuso fin da allora si sente vicino ai temi di vita contadina e marinara, più che ai toni squillanti della modernità. Sempre entro quella data si avverte l'influsso, inevitabile allora, dei modi di Novecento, che in lui si coniuga con una lettura personale e non scontata della

La rassegna copre il periodo che va dal 1925 al 1940. Già da allora emerge la ricerca di un costante confronto del pittore con la storia e il presente

figurazione, evidente in quel *Ritratto del barone Rosario De Luca* (1928), dove lo sfondo appare una sorta di arabesco, o in *Bagnanti* (1930), un quadro pieno di suggestioni di origine espressionista, con una singolare intonazione primitivista. Ma il confronto stringente e definitivo con il Novecento, come «spirito della modernità», avviene nel 1931, quando, dopo la partecipazione alle mostre Sindacali siciliane Guttuso decide il trasferimento a Roma, e, invitato alla Quadriennale, viene in contatto con i maestri Carrà, Casorati, Martini, De Chirico, ma anche con i più giovani Scipione, Mafai, Cagli, Capogrossi, Pirandello, Levi. Il pittore siciliano recepisce le atmosfere dechirichiane come metafora della solitudine dell'uomo contemporaneo, ma appare contestare, complice il gruppo degli artisti romani, gli assunti di un Novecento facilmente suscettibile a interpretazioni di moda: si fa più chiara in lui la coscienza di una nuova generazione, una consapevolezza nutri-

ta dai numerosi interventi critici pubblicati come giornalista de *L'Ora* di Palermo, che non può fare a meno di una «sincerità» espressiva, di un'adesione a un primitivismo solo in parte giustificato dalle radici mediterranee. Il confronto Guttuso lo conduce già allora con Picasso, Van Gogh, ponendosi come obiettivo una pittura che, senza rinunciare alla figurazione, torni a veicolare contenuti umani, a parlare del presente, della storia vissuta da chiunque in quel momento, a costo di sembrare brutale e aggressivo.

Dal 1932 al 1936, anni determinanti nel percorso di crescita e di affermazione nazionale del giovane artista, si colloca l'esperienza del gruppo dei «Sei» di Palermo (Bevilacqua, Castro, Giarrizzo, Lazzaro, Guttuso) e dei «Quattro» (Barbera, Franchina, Guttuso, Lia Pasqualino Noto), alla milanese Galleria del Milione: gruppi che sconcertano l'opinione pubblica al punto che Singsalli si chiede se «quei quattro hanno il diavolo in corpo». Da *La donna del marinaio* (1932) ancora suggestionato da atmosfere sironiane, Guttuso rompe con gli schemi di Novecento per affrontare un impatto più diretto ed emotivo con il reale (*Ragazza sul Golfo*, 1933) fino a una figurazione convulsa e agitata da umori espressionisti (*La morte di Giovanni Barbera*, 1935). A partire dal 1937, con il ritorno a Roma, nell'ambiente della Galleria La Cometa e fino al 1940 - 41, si intensifica la sua attività di critico, giornalista e polemista a favore di un forte e appassionato richiamo esistenziale, obliquo, contro ogni determinismo idealizzante. Di questa fase i quadri più noti, come *Fuga dall'Etna* o il *Cristo deriso* del 1938, *Massacro* e *La Crocifissione* del 1940 (in mostra rappresentati da alcuni interessanti bozzetti) caratterizzati da un espressionismo di forte intenzione realista, con larghe stesure di piani colorati. Sono gli anni del Premio Bergamo e del movimento di «Corrente» che preludono alla definitiva presa di coscienza antifascista e vedono l'approdo dell'artista a una formula originale in grado di coniugare le proprie radici con un'espressione moderna che sappia tradurre lo spirito del suo tempo.



Renato Guttuso: «La donna del marinaio» (1932)

Pagliarani, Sanguineti, Balestrini e poi Nove, Leonetti e Ottonieri: successo a Tokio di «Enciclopoesia» tra parola, musica e videoinstallazioni

In Giappone va di moda il made in Italy. Della poesia

Letizia Paolozzi

TOKIO È un'esportazione molto particolare questa di 2001-Italia in Giappone. Giacché il nostro paese ha invaso con eventi (feste, concerti, incontri di letteratura, poesia, scoperte enogastronomiche, conoscenza del design e dei distretti industriali, della telefonia cellulare e della tecnologia multimediale) l'arcipelago del Sol Levante. Per raccontare un modello che non è solo l'amatissimo made in Italy bensì le zone culturali meno note dell'Italia.

Zone dunque culturali oltre che promozione commerciale. In un festival lungo più di un anno, che toccherà venti città giapponesi. Figurarsi, l'Italia piace se negli ultimi quattro anni sono raddoppiate le presenze, da un milione a due anni. Ma c'è di più da scambiare. Certo, le esportazioni dei prodotti agroalimentari italiani nel 2000 hanno toccato i 900 miliardi di lire, con una marcia trionfale delle conserve di pomodoro. E poi, la Juventus ha lanciato il suo progetto in leasing con l'inglese Giraffe Entertainment, così il Far-East acquisterà tute, magliette, giochi interattivi, cd-rom della squadra bianco-nera. Il calcio evidentemente attrae se nel «tutto compreso» dei turisti di passaggio a Roma spesso c'è un biglietto per lo stadio, omaggio all'adorato Nakata.

Serviva ed è stata approntata anche una tessitura degli scambi politici (in attesa del G8 a Genova, nel mese di luglio). A questo hanno lavorato, per molto tempo, in collabo-

razione ministero degli Esteri (più altri ministeri coinvolti) e Associazione Italia in Giappone. Risultato: un investimento di circa quaranta miliardi, la creazione - un vero e proprio patto tra pubblico e privato - della Fondazione Italia in Giappone, con la presidenza di Umberto Agnelli.

Ma se questo anno nipponico significa cooperazione, investimenti, progetti politici, ad aprirsi è la vetrina dell'identità italiana. Esposti, insieme, passato e presente: una grandissima cultura artistica, attraverso i 200 capolavori del Rinascimento, arrivati al museo di Le Corbusier nel parco di Ueno. Qui si fa la fila per vedere *La Fornarina*, mentre, a pochi metri di distanza, sui prati, si aprono decine di teli di plastica azzurri.

Ci dormono i senzatetto. Edili espulsi dopo il boom edilizio, oppure impiegati precipitati nella scala sociale che non vogliono confessare alle famiglie la loro condizione: non possono permettersi un appartamento, pur minuscolo, a Tokio. Poi ci sono gli amanti dei ciliegi in fiore, anche loro seduti sulla plastica per un pic nic aziendale. Tutti compunti, senza scarpe, con il loro fornellino o «take away».

Nel frattempo, l'Italia in vetrina si mostra. E mostra con il Festival di poesia la sua pratica poetica. Incrociata, anzi in concordanza con la musica. Si direbbe un respiro provenzale. Da nuovi trobadori che coinvolgono quelli della Neoavanguardia, i Novissimi e i più giovani loro eredi. Voi direte: cosa capiscono i giapponesi? Degli assi poetici e di



Edoardo Sanguineti

Bianchi/Azimut

quelli retorici, degli effetti chocanti e delle innovazioni linguistiche? Genialità: ci sono le traduzioni. E un libro bilingue, una *Antologia di cora temporaneo* con poeti dell'Occidente e dell'Oriente. D'altronde, questo Festival (Enciclopoesia 1) propone poeti laureati che, da Pagliarani a Giuliani a Sanguineti a Balestrini, invecchiano bene. Perché la sperimentazione non nasconde la parola vera. E rischiosa. In questo modo, appartenere a un gruppo, diciamo, poetico, permette di misurare, anche ai fruitori locali, differenze, lontananze, coesistenze, rotture.

I fattori poetici, chiamiamoli così, nel-

l'uso della lingua riescono a sfuggire al puro dominio della tecnica verbale. Contenti di stare insieme grazie a quel sodalizio della poesia. E grazie ai suoni, alla musica (Luigi Cinque), alle videoinstallazioni (Giacomo Verde) che offrono un ascolto più completo, più coinvolgente. Anzi, tutto è cominciato con un travestimento lucreziano *Lucrezio. Un oratorio materialistico*, musica di Luca Lombardi, poesia e voce recitante Edoardo Sanguineti.

Eccoli, questi due paesi, seconda e sesta potenza economica mondiale, ora vis-à-vis Magari, questa Enciclopoesia avrà la capacità

di incrinare gli schematismi (è la scommessa del direttore dell'Istituto italiano di cultura, Silvio Marchetti), spazzerà via una massa di pregiudizi ridicoli. Per l'Italia il Giappone è misterioso (ci ricama sopra, ironico, Takeshi Kitano nel sanguinolento *Brother*), i suoi abitanti non ridono mai, i turisti si aggirano solo in gruppo, con macchina fotografica pronta a acchiappare un modello di Prada. L'arcipelago distribuisce sesso, manga, e pesce crudo.

Per il Giappone l'Italia coincide con Prada, appunto, Gucci, le lampade di Artemide. Veramente, questo pubblico del Festival della poesia italiana sembra aver rovesciato le troppe sicurezze. Probabilmente, un sistema simbolico anche distante non è impenetrabile come si credeva. Una volta messo di fronte alle letture e spettacoli non solo dei poeti più noti, ma di quegli arruffati e adorabili Lello Voce, Aldo Nove, Gabriele Frasca, Rosaria Lo Russo o dell'encomiabile e pluridecorato Francesco Leonetti, di Enzo Minarelli, del precocissimo (primo libro a ventitré anni) Tommaso Ottonieri. Forse, il problema sta nell'aver a cuore la creazione artistica e intellettuale. Nonostante la stretta economica, con un paese appesantito dai debiti accumulati dal sistema finanziario e dallo stato - l'ultimo stato keynesiano - (che richiama una certa Italia), dopo decenni di governo del Partito liberal democratico (una specie di «balena bianca» di democristiana memoria) e le proette intorno alle ventilate dimissioni

del premier Mori? Nonostante tutto questo. Perché nella società giapponese, tra i giovani e soprattutto le ragazze, circola molta effervescenza culturale. Poco conosciuta in Occidente, per le difficoltà e gli ostacoli linguistici. Per spiegare la crisi della Borsa, mentre le banche giapponesi restano fortissime, sulla stampa occidentale ricompare «il pericolo» del nazionalismo giapponese. Invece no. Bisognerebbe seguire una serie di elementi contraddittori. Tenerli insieme, contestualizzarli. Sostengono gli studiosi del Giappone: non lasciatevi deviare dagli aspetti politici-economici della crisi. Il tessuto sociale comunque tiene. Tra i soggetti in movimento: studenti avidi di istruzione e che sempre di più cercano di ritagliarsi un lavoro ai margini delle grandi imprese, per avere tempo a disposizione. Ragazze che ritardano l'età del matrimonio, e vogliono una maggiore autonomia, anche facen-

Nonostante la crisi economica e politica il tessuto sociale tiene e tra i giovani, soprattutto donne, cresce l'effervescenza culturale

do meno figli. Il successo della poesia in relazione con altre arti sembra venirgli incontro. Quel parlotto che si trasforma da macchina linguistica in ritmo e messaggio sonoro coglie l'aria del tempo. Un «canto comune» in cui uomini e donne sperimentano, saggiano il legame di una lingua con il proprio tempo. E poi, sapete, i giapponesi non hanno interesse per l'imitazione del modello. Anche quando copiano, il modello lo modificano, con la loro energia. Un'operazione che l'Enciclopoesia sembra avere colto, scegliendo di inoltrarsi decisamente nel mondo moderno.

Tutta colpa dell'illuminismo

La lotta per la laicità dello Stato e per l'eguaglianza, secondo Ernesto Galli della Loggia, è la matrice di tutti i totalitarismi del novecento. Tesi vecchia e infondata. Ma è utile a una destra che cerca identità e immagine

NICOLA TRANFAGLIA

Caro direttore, nei giorni scorsi ho partecipato al convegno italo-russo che si è tenuto a Venezia, per iniziativa della benemerita Fondazione Cini che aveva per titolo «Illuminismo e totalitarismo» e che si proponeva di affrontare in sei dense sessioni la storiografia europea sulla stagione illuministica e quella sui due totalitarismi che hanno dominato l'Italia e la Russia nel ventesimo secolo, in altri termini i fascismi e il comunismo sovietico. Erano quindici anni che storici italiani e storici russi non dialogavano su temi di comune interesse e la partecipazione di tanti studiosi ha dato vita a un dibattito di grande interesse. Per fortuna la Fondazione Cini ha deciso di pubblicare gli atti del convegno e dunque nei prossimi mesi potremo leggere le relazioni e le discussioni che hanno caratterizzato il seminario veneziano.

Ma l'ultimo giorno del convegno ha riservato una sorpresa che pochi si aspettavano: uno studioso italiano noto soprattutto per i suoi editoriali sul più diffuso quotidiano del nostro paese, Ernesto Galli della Loggia, ha svolto una relazione sui rapporti tra illuminismo e totalitarismo. Riprendendo, senza particolari varianti, le tesi del libro di Jacob L. Talmon sulle origini della democrazia totalitaria, apparso nel lontano 1949, Galli della Loggia ha sostenuto semplicemente che i totalitarismi del ventesimo secolo, quello comunista come quello fascista, hanno «un'inevitabile matrice illuministica».

E all'illuminismo preso nel suo complesso, ha aggiunto lo studioso va addebitato l'accantonamento della legittimazione del potere statale di origine religiosa, una visio-

ne troppo razionale della società moderna, in due parole quel processo di secolarizzazione politica e culturale che ha condotto gli uomini ad abbandonare il rassicurante binomio tra trono e altare che ha costituito il fondamento della società di ancien régime.

Dall'illuminismo, secondo il Talmon rivisitato da Galli, sono venute le grandi rivoluzioni del diciannovesimo (quella francese) e del ventesimo secolo (quella comunista come quella fascista e nazional-socialista) e in definitiva i totalitarismi che hanno caratterizzato il Novecento.

Naturalmente in questa grande semplificazione della storia è completamente assente la rivoluzione americana, da cui deriva la Dichiarazione dei diritti dell'uomo, che qualche rapporto ha avuto con l'illuminismo, come lo Stato liberale e quello democratico che pure si sono affermati in Europa e in Occidente nel diciannovesimo e nel ventesimo secolo e che hanno rinnovato profondamente l'ancien régime in senso democratico attraverso l'estensione del suffragio universale, i meccanismi della democrazia rappresentativa, le costituzioni strappate ai sovrani e alle classi dirigenti tra Otto e Novecento.

Questa parte dell'età contemporanea nella relazione di Galli della Loggia è stata completamente assente, è mancato qualsiasi riferimento a un movimento come il nazionalismo che è all'origine, secondo il parere concorde degli storici, della crisi dello Stato liberale e dell'affermazione del fascismo in Italia come in Germania e nell'Europa orientale.

Ma quel che più colpisce di quella relazione è l'idea che all'illuminismo si guardi ancora oggi come a un movimento compatto, senza differenze interne, tutto caratterizzato allo stesso modo come la «matrice innegabile del totalitarismo». Anche a rileggere il libro ormai vec-

chio e datato di Talmon si vede con chiarezza quante diverse correnti e filoni culturali si riferiscono all'illuminismo e come sia diverso il pensiero delle correnti riformatrici da quelle rivoluzionarie, dei girondini dai giacobini e di questi ultimi da Robespierre e da Saint Just.

Mettere tutti nella stessa barca e ritenere che la rivendicazione della laicità dello Stato e dell'eguaglianza degli uomini, dei loro diritti e doveri, sia la radice dei totalitarismi cioè del massimo della disuguaglianza e dell'intolleranza significa, a me pare, non solo semplificare il passato

in modo inaccettabile ma soprattutto non conoscere i testi e le parole, oltre che le azioni, di quegli uomini che si levarono quasi tre secoli fa contro l'oppressione feudale, il potere dispotico e le disuguaglianze delle monarchie che dominavano l'Europa.

la foto del giorno



Jesolo vieta l'uso del pennello da barba, i figaro sconvolti. Un barbiere del capoluogo lagunare mostra l'antico strumento del mestiere bandito dal consiglio comunale.

Andrea Merola / ANSA-CD

L'iniquo federalismo di Formigoni

MARIO AGOSTINELLI*

La costante dell'iniziativa politica della seconda Giunta Formigoni è rappresentata da un protagonismo "muscolare" del Presidente e da una insistita contrapposizione di natura istituzionale tra Lombardia e Governo Nazionale.

Sono le prerogative e i poteri, non i contenuti dei provvedimenti, l'oggetto di uno scontro che eccita l'orgoglio lombardo di cultura leghista assai più del riformismo tuttora presente e radicato nella società locale. Poiché Formigoni sa che la discussione sul futuro Statuto Regionale coinciderà con una riflessione critica sull'intera stagione del regionalismo, ne anticipa i tratti in un conflitto senza posa, da Stato a Stato, sotto i vessilli della sussidiarietà e del privilegio dell'economia sulla società che incidono sul rapporto pubblico-privato e sulla universalità dei diritti. Forse occorre non inseguire lo scaltrito Presidente solo sul braccio di ferro istituzionale che cerca di imporre, ma svelare, non solo ai cittadini lombardi - data la portata nazionale della sua iniziativa - quali siano i danni sociali che provengono dalla devoluzione e dal programma che la sostiene.

Il concetto di lavoro e la categoria dei lavoratori sono del tutto scomparsi dal lessico e dal programma del "governatore" che, sotto la maschera degli interessi del "popolo lombardo", persegue invece la diminuzione dei diritti pubblicamente assicurati, che può attuarsi solo con

uno stravolgimento della Costituzione fondata sul lavoro. Clamoroso è il caso dei buoni scuole, che assicurano diritto di studio solo ai più ricchi, o l'accredito delle scuole professionali seguite da un

bonus da consegnare ai frequentanti per regalare un "mercato" perfino alle imprese che vogliono farsi gratis la formazione. Insidioso e iniquo solo ai più ricchi, o l'accredito delle scuole professionali seguite da un

sufficienti, contro cui si è svolta una enorme manifestazione unitaria dei pensionati, che ha denunciato lo stravolgimento della stessa legge nazionale sull'assistenza di recente approvazione.

Per la sanità, lo scontro è ormai acuto e diffuso anche a livello locale. La spesa pubblica è in continuo aumento, la qualità dei servizi non è adeguatamente migliorata, la programmazione è sempre più carente.

Il mercato artificialmente promosso che riguarda la salute mostra i suoi vantaggi per i privati, ma costa di più e lascia scoperti gli ammalati più deboli. Per rimediare a queste incongruenze la Regione sta pensando a sistemi di mutue territoriali e alle assicurazioni private, che intaccherebbero l'universalità del diritto alla salute e ci riporterebbero decenni indietro. Qui ormai ci si avvicina al progetto di sanità di Confindustria, cui non dispiace certo un aumento della spesa sanitaria, con modalità di finanziamento private a finalità di lucro. Non ci si deve far trarre in inganno da una aggressività contro lo Stato Repubblicano e la sua Costituzione che si maschera sotto un federalismo secessionista, ma che in verità intacca le forme democratiche sociali conquistate dalle lotte civili e popolari del dopoguerra e consolidate da quelle dei lavoratori e dei pensionati. Un'occhiata alle voci aggregate del bilancio della Regione Lombardia dice assai di più di molti discorsi: sono stati assegnati 83 miliardi sotto la voce "devoluzione, federalismo e sussidiarietà", più 3,5 miliardi per "comunicazione istituziona-

le", mentre sono state portate a 320 le posizioni di dirigenza nell'apparato a disposizione della Giunta come potente macchina esecutiva del Presidente. Già alla fine dello scorso anno emergeva una chiara predisposizione dell'iniziativa referendaria odierna e della propaganda alla devoluzione, che certamente sopravanza le preoccupazioni amministrative.

Una cifra analoga va solo ai trasporti regionali; cinque volte di meno all'ambiente; quindici volte meno alle attività culturali, alla politica energetica, allo smaltimento dei rifiuti, alla sicurezza del lavoro! Un bilancio predisposto per trovare un ruolo politico alla Lombardia per la sua intrinseca diversità politica rispetto al Governo Nazionale, va rivelato e mostrato nella sua funzione effettiva ai cittadini lombardi che sono assordati soltanto dalla strumentale polemica sulla data dei referendum.

Un Presidente che piuttosto che cercare lo sviluppo in materia di diritti, stato sociale, qualità dell'ambiente, spinge la Lombardia verso l'avventura di farsi Stato conflittuale rispetto allo Stato Nazionale e in contrapposizione perfino ai principi della Carta Europea dei diritti fondamentali, deve far riflettere non solo la sinistra, ma tutto il movimento democratico.

*Segretario Generale Cgil Lombardia

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

Ho visto le menti migliori della mia generazione distrutte dall'ansia per quattro amici a pranzo: accordo di massima su spaghetti e minestrone ma il secondo ci vuole (dopo i vent'anni la portata unica fa picnic o pitocco) e che cosa cucino? Scaloppine: crederanno che in tavola c'è un vitellino da latte o sospetteranno la vacca lifata? Fegato, cuore, cervello, tutto ciò che fa grande l'eroe dell'avventura, è all'indice come portata a rischio. Pollo? E che ne sai di quello che ha mangiato, conosco certi polli che non si fermano davanti a niente, dei veri drogati di farina animale e più è parente più si divertono. Pesce: idem, se è di allevamento (quasi tutti quelli di città lo sono se non puzzano) stai sicuro che lo nutrono con trito di scaglie altrui, così anche lui, dentice o sarago, si imbroglia. Si opta, spesso, per una «bella insalata» (avete notato che l'insalata è sempre «bella») e l'ospite si finge felice. Poi va a casa e si procura un panino al salame. Da soli, chissà perché, nel chiuso dei nostri frigoriferi, osiamo masticare maiali, mentre nella dimensione conviviale è d'obbligo prendersi a mozzarelle e spinaci. Una sola

Chi digiuna e chi ha fame

coraggiosa, giorni fa, disponendo al desco gli ospiti, ha annunciato: «Dopo il risotto c'è la trippa, spero che nessuno abbia problemi». Ho sentito serpeggiare terrore, rabbia e quindi eccitazione. La cena, da fiacco rituale della socialità matura, si è trasformata in «tavola rotonda» sul corpo e le sue cure, il cervello e le sue fisme. L'informazione e i suoi eccessi, l'industrializzazione e i suoi disastri. Giunti al dessert, una generosa nevicata di panna sulle nostre ridotte speranze di vita, ho osato la domanda banale: «Ma, secondo voi, una persona di sinistra (va detto che fino al 13 maggio ci si vede soltanto fra noi, se no si sta male), deve fare come la nostra anfitriona che se ne sbatte della mucca pazzo o attenersi alla dittatura del tacchino come consiglia il galateo delle emergenze? A rispondere, rompendo un silenzio pieno di imbarazzo, è stato un ragazzino, uno della categoria «figli»: «Uno di sinistra», ha detto, timido e aggressivo, «non dovrebbe passare il tempo a pensare alla salute, come se il colesterolo suo, fosse più importante della carestia degli altri. Già siamo quelli che vivono più a lungo di tutti».



cara unità...

Sono un proletario È il mio cavalierato

Silvio Lemmi, Reggio Emilia

L'era ora! Sto ansimando dalla emozione ma vi scrivo lo stesso. L'Unità non c'era ma c'era. Ha ragione Colombo: quel vuoto è stato per noi «proletari» un lutto e una sofferenza indescrivibili. Lo dico con un certo senso d'orgoglio perché essendo io un operaio pensionato considero quella parola come una sorta di cavalierato guadagnato sul campo in quanto per fare vivere e sviluppare l'Unità noi «proletari» abbiamo speso quasi tutto il nostro tempo libero. Oggi questo termine è così in disuso (come fosse cosa che crea allergia) da apparire come malattia contagiosa, una tigna insomma che si è ormai propagata a tutto ciò che concerne il mondo del lavoro; dai simboli storici, alle canzoni, bandiere etc etc. Speriamo che il riapparire del rinnovato strumento della sinistra serva a ricaricare giovani e meno giovani di ideali veri e non di ridicoli e inutili orpelli e agli anziani di uscire dalla fossa e darsi da fare affinché il 13 maggio diventi il giorno

della riscossa.

I voltagabbana ci sono dal neozoico

Lele Bonariba, Tortona

Egregio professor Colombo, vista l'attualità di dibattiti sui cosiddetti «voltagabbana» osservo appunto da qualche tempo frequenti cambiamenti di partiti, di programmi e di collocazioni (magari con clamorosi ritorni all'ovile appena lasciato) da parte di parecchi uomini politici. A noi elettori, piuttosto disorientati, viene allora da pensare che forse, a dare una affidabilità vera, sono rimasti - e chi l'avrebbe detto - soltanto gli attributi, per i quali i termini «destra», «sinistra» e «centro» fin dal Neozoico hanno avuto per l'uomo, ovviamente qui inteso nel senso stretto di maschio, sempre lo stesso, esatto significato. Continuamente disprezzati e derisi, sarebbe opportuno oggi rivalutarli: in fin dei conti, come si può constatare, sono i soggetti più coerenti e onesti, sin dalle origini fedeli a se stessi, nei millenni conservando con grande dignità la medesima posizione. Di loro, si politicamente corretti, ci si potrà sempre fidare. Mi perdoni se ho cercato di fare un po' d'ironia, in questi tempi non troppo sereni...

La Somalia e gli errori del centrosinistra

Manuela Tomasi, Bologna

Quando ho saputo del ritorno in edicola de l'Unità ho vivamente sperato che questa, nuova sì, ma con un grande passato si distinguesse dagli altri quotidiani nel trattare la politica estera del continente a noi più vicino e contemporaneamente più lontano: l'Africa. Oggi mi sarebbe piaciuto leggere che l'Unità annunciava ai suoi lettori di una sua prossima inchiesta sulla Somalia. Invece anche voi avete dato notizia dell'assalto alla sede Msf di Mogadiscio proprio perché non se ne poteva fare a meno, visto che stavolta non erano povere donne somale con i loro bambini a saltare per aria, come accade quasi tutti i giorni, ma erano stati sequestrati buoni e volenterosi bianchi da un semianalfabeta, scaltro e barbaro, creato anch'egli come Saddam, i taliban e molti altri da una stupida e incomprensibile strategia politica americana. Poi più nulla, silenzio. Di Somalia non si deve parlare, al più si rivanghi il passato, quindici anni fa, quando i cattivi socialisti italiani contribuivano sicuramente in maniera determinante a ridurla come era alla caduta di Siad Barre, ma, del presente, no, per favore, si

taccia, altrimenti si dovrebbero spiegare tante cosette imbarazzanti degli ultimi governi di centro sinistra, del ministro degli esteri che viaggia solo dove può concludere accordi commerciali, non importa con chi, e nonostante tutto è di nuovo candidato per l'Ulivo al Senato (Firenze 2) e del suo sottosegretario Rino Serri, Ds, con delega speciale per il Corno d'Africa, il quale viaggia, gira e non riesce a far mantenere un impegno che è uno. Dove è l'indignazione, il senso morale del popolo di sinistra? Perché questo metabolizza così facilmente e velocemente le proprie rogne? Non pensate di avere un ruolo determinante per cambiare questo atteggiamento? Non limitatevi a elencare le catastrofi alle quali andiamo incontro se vince Berlusconi, c'è veramente il rischio, sennò, di trasformare l'Unità nel «Giornale» della sinistra

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a «CARA UNITÀ» via Due Mcelli 13/23 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

«Caro diario, come di consueto nel periodo delle elezioni vengo rinchiuso per non creare problemi»

«Se Dio vuole a Silvio non lo ferma più nessuno E soprattutto a me e Formigoni non ci arrestano»

segue dalla prima

Silvio, che è più riservato di lui, non vuole assolutamente. Comunque Marcello è diventato miliardario. Mio fratello è molto generoso, nel '94, per esempio, si sacrificò per il paese, scese in campo per evitare uno spaventoso deficit di democrazia che, se non sbaglia, all'epoca, per la Fininvest, ammontava a circa 5mila miliardi. Ora, invece grazie alla sua abilità parlamentare (che lui per modestia chiama immunità), possiede una casa tipo 24mila miliardi, reato più, reato meno. Per questa sera termino qui, sono stanco. Mi leggo giusto il fondo di Adornato per addormentarmi prima. Ho nostalgia del flamenco. A domani.

Buongiorno diario, ero in dormiveglia e pensavo alla Spagna della mia caliente muchacha, poi mi è venuto in mente l'affaire Telesinco e mi sono svegliato di colpo. Te lo giuro, diario, Fininvest per Telesinco non ha mai pagato una lira di tangenti. Quello delle pesetas è tutto un altro discorso. Silvio, che è molto amico di Aznar, è già d'accordo con lui che con quel comunista di Baltazar Garçon bisognerà adottare il solito metodo del bastone e della garrota. Se vuole fare carriera a spese nostre ha proprio sbagliato sistema. Faccesse come tutti, per magistrati e guardia di finanza c'è l'apposito modulo prestampato di assunzione in Fininvest da compilare. Scusa, squilla il cellulare, a dopo.

Eccomi, era Veronica. È appena tornata da Roma, ha fatto una improvvisata a Silvio e c'è rimasta un po' male perché ha trovato nel suo letto disfatto delle nacchere. Mah! Fatti loro! Tra un po' devo fare la solita telefonata al *Giornale* per suggerire l'impostazione e la linea di condotta al personale delle pulizie. In redazione i nostri due fiori all'occhiello sono Nando Adornato e Renzo Foa, due intellettuali dal fiuto strepitoso, calcolando che pecunia non olet. Gente sveglia, dinamica, sono passati da sinistra a destra nel giro di un assegno. Accidenti, devo ricordare a Silvio di tirare fuori nostra madre dal freezer, altrimenti per gli ultimi giorni di campagna elettorale non si scongela. Silvio ha sempre saputo guardare lontano. Trent'anni fa mi portò in cima al Duomo e guardando il panorama di Milano e dintorni mi disse «Vedi, fratellino, un giorno tutto questo sarà Cosa Nostra, ghe pensi mi». Un sogno da mozzare le canne! Lui è il classico esempio di imprenditore venuto su dal nulla, si è fatto da sé, con infinita pazienza, come un mosaico, tessera dopo tessera. Prima quella della P2, poi quella del Psi, fino a raggiungere la cupola, pardon, la vetta del successo. Ora gli invidiosi dicono che vincerà le elezioni perché ha tre reti tv. Quelli più informati invece sanno che tra satellite a pay-per-view ne ha molte di più, scusa la rima. Ti lascio, è appena entrato il cameriere con la colazione. Mamma mia quant'è brutto, pieno di nei in faccia, si stropiccia sempre le mani e poi quando c'è Silvio ha la bizzarra abitudine di camminare carponi. Vado a mangiare qualcosa e torno da te.

Sai, diario, Michele è un cuoco bravissimo, ormai conosce i gusti di tutta la famiglia, per esempio sa bene che mio fratello le uniche cose che si mangerebbe volentieri con l'aglio sono Deaglio e Travaglio. A proposito, come c'è rimasto male per quella trasmissione di Luttazzi! Era proprio seccato. Non si può andare in tv prima del voto e dire che Berlusconi è mafioso! E che cavolo, così rovinano tutta la sorpresa! La satira deve pur avere dei confini. Comunque Silvio ghe pensi lù. Una volta premier sarà lui a stabilire quale deve essere il

«Io, prigioniero, scrivo dalle segrete di Arcore...»

ELLE KAPPA

Micromega, comincia domani la «pazzia» di primavera

«La primavera di MicroMega» è la «pazzia» (come la definisce lo stesso direttore Paolo Flores d'Arcais) che la più diffusa e prestigiosa rivista italiana ha deciso di sperimentare: sei numeri settimanali, da domani al 18 maggio. Sessantaquattro pagine al costo di cinquemila lire: la numerazione è quella del conto alla rovescia, meno cinque, poi meno quattro, etc. per arrivare al numero zero di commento al voto. Il periodo elettorale è assunto come occasione per uno sforzo straordinario di impegno culturale e passione civile. Su ogni numero Andrea Camilleri invierà una lettera immaginaria

a un amico in Finlandia dall'Italia berlusconizzata; ci sarà una lettera aperta al Presidente Ciampi firmata dai maggiori intellettuali italiani; e il diario segreto di Paolo Berlusconi o di altri familiari e famigli, scritto da Elle Kappa (un assaggio lo pubblichiamo oggi). Nel numero domani in distribuzione, inoltre, la prima parte di una sceneggiatura inedita di Nanni Moretti, un dialogo tra Jovanotti e Cacciari sui giovani, la discoteca e la politica, un altro dialogo, altamente polemico, tra Curzio Maltese e Gad Lerner su giornalismo e moralità. Poi una inchiesta sulla satira di Luttazzi...ed altro ancora.

confino della satira. Poi, lui è per sua natura contrario all'uso calunnioso della tv, come può confermare anche quel terrorista, assassino, pazzo, farabutto, bugiardo, criminale, comunista, omosessuale e psicopatico di Caselli. Proprio ora sta entrando la colf filippina. Parla appena l'italiano ma è tanto brava. Silvio con il personale di servizio è speciale. Tratta tutti benissimo. A questa qui, per esempio, le ha appena intestato una ventina di holding a sua insaputa, per non farsi ringraziare. Lui è fatto così. E se qualcuno gli chiedesse se è vero, negherebbe.

be. «Fai del bene e scordatene», come dice sempre! Ora sta strofinando bene il pavimento, è rimasto un po' scivoloso da ieri, sono venuti a trovarmi Silvio e De Michelis, l'Unto e il bisunto del Signore, ti puoi figurare! Ciao, vado a riposarmi un po' cercando di sognare la mia fidanzata. E tanto che cerco di rintracciare ma al telefonino risponde sempre una strana segreteria che dice «Mi consenta, l'utente non è al momento raggiungibile». A dopo.

Eccomi di nuovo a te. Sai, sto guardando affascinato la foto della persona più importante della mia vita: tacchi alti, sorriso malandrino, occhi bistrati, sguardo assassino immerso nel rimmel, cipria perlata... Forse c'è un eccesso di fard, gliel'ho sempre detto a Silvio di non esagerare, ma non mi ascolta! C'è poco da fare, qualcuno ride quando mio fratello va in giro a dire di essere il più abile del mondo ma è proprio così: chiunque al suo posto starebbe dentro da un pezzo. Sento che c'è tanta invidia nei suoi confronti perché lui è arrivato così in alto, ma del resto Licio Gelli glielo aveva predetto: vedrai che con la P2, se non sei un treu, farai molta strada.

So che Previti ce l'ha con lui perché mi tiene segregato qui dentro. Sempre stato un garantista, Cesare, a lui l'idea di fare prigionieri lo fa star male. Infatti ha tanto insistito che questa regola è diventata il primo punto del programma del Polo.

Ho provato a rintracciare Formigoni - l'uomo che con Silvio ha un patto di ferro, con me di cemento - ma la sua segretaria mi ha detto che era un momento occupato, stava indossando il cilicio. Ora lo criticano tutti per via della devolution, che invece è un'idea del nostro commercialista di fiducia e prossimo ministro delle Finanze Tremonti. Se Silvio è così ansioso di fare a pezzi l'Italia è perché Tremonti gli ha spiegato che in questo modo, quando la vai a vendere, ti rende molto di più. Poi diciamoce, un conto è la secessione. Tutti e due i conti servono per pagare l'accordo con Bossi. Naturalmente alla devolution farà da contrappeso il decollo del Sud, per il quale Silvio ha già provveduto all'acquisto di un biglietto di sola andata.

Qualcuno sta aprendo la porta a porta, è l'orrido cameriere con il pranzo. Dal profumo direi che si tratta del piatto tipico di casa Berlusconi: il famoso passato di verdura. L'unico nostro passato a prova di magistratura. Al piano di sopra c'è grande confusione, sono arrivati Fini, Casini, Bossi, Buttiglione e Pino Rauti appena sdoganato da mio fratello (il timer è galantuomo!). A giudicare dall'intensità con cui applaudono deve essere arrivato anche Silvio. Indubbiamente il mio fratellino ha selezionato per la Casa della Libertà una claque dirigente che gli altri se la sognano.

Diario, ora ti lascio. Tra due giorni è Pasqua e forse è per questo che a me e mio fratello ci stanno mettendo in croce! Con al centro tale Gesù. Buone feste,

tu Paolo

Le avventure di Paolo B.



di Danilo Maramotti, tratto da «Linus» del 1996

Direttore, van bene anche gli errori

Luca, Aosta

Che bella l'Unità. Che bella sensazione questo primo numero. Con tanti errorini, con gli articoli senza firme, con le foto senza didascalie. Sarà la fretta o l'emozione per il primo giorno. Si può fare meglio (noi di sinistra siamo esigenti) ma per oggi va molto bene così.

Dalla Spagna vi chiedo siate di sinistra

Marco Odasso

Vi scrivo dalla Spagna, paese dove vivo da cinque anni. Sono un deluso della sinistra, specialmente l'italiana, e spesso mi sono trovato in disaccordo con la linea de l'Unità. Però il giorno in cui il giornale di Gramsci ha spento la luce ho provato un dolore profondo, pensando a tutti quei colleghi che, improvvisamente, non potevano più farmi incazzare. Vi auguro di potervi esprimere durante tanti anni ancora. Vi chiedo solo di ascoltare coloro che non credono che la sinistra passi per Dini, Prodi, De Mita, etc. etc. Forse, citando in

modo pachiano Montanelli, la più cocente sconfitta della sinistra è stato il fatto di aver vinto dovendosi tappare il naso. Aiutate a scongiurare il pericolo «mi consenta», ma, allo stesso tempo, siate critici anche con «i nostri». Fategli capire che la sinistra è una alternativa alla destra e alla Dc.

Rettifica

«Il 9 Aprile la testata ha riportato la notizia, diffusa da un giornale britannico, secondo la quale l'epidemia di afta epizootica in Gran Bretagna sarebbe stata causata da una provetta del virus dell'afta epizooticamisteriosamente sparito dal dipartimento di ricerca del Ministero britannico della difesa a Porton Down, nel Wiltshire. Questa notizia è totalmente infondata. Il Ministero della difesa ha chiarito con precisione che né il dipartimento di ricerca di Porton Down, né il laboratorio Camar che ha la stessa sede sono stati in possesso di, o hanno condotto ricerche su, virus attivi di afta epizootica. Questa spiegazione era stata data al giornale prima che l'articolo fosse pubblicato in risposta a una richiesta di informazioni da parte del giornale stesso. Inoltre, contrariamente a quanto riportato, non vi è alcuna investigazione in corso sul caso da parte del Ministero britannico per l'agricoltura, la pesca e l'alimentazione. Il motivo è semplice: non vi è alcun caso da investigare.

Mariot Leslie, Incaricato d'affari dell'Ambasciata britannica

DIRETTORE	Furio Colombo	l'Unità	Stampa
CONDIRETTORE RESPONSABILE	Antonio Padellaro		Sabo S.r.l. Via Cantù 25 - Milano
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	FRANCESE Sies S.p.a. Via Santi 87 - Radice Dugnano (MI) Sorem S.p.a. Via del Forno di Santa Maria - Torre Spaccata (Brescia)
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte	PRESIDENTE Andrea Manzella	ITALIANA A&S News SpA Via Forlana 27 - 20128 Milano
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai	CONSIGLIARI Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Andrea Manzella
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino	SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	CONSIGLIARI PUBLICTA P.I.N. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. - Via Mazzini, 69 - 20138 Milano - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.41
Direzione, Redazione:	00187 Roma, Via del Dato Marconi 23/13 Tel. 06.696461, fax 06.69646217/9	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.r.l."	AREE: • LOMBARDIA - ESTERO: 031.351919 via Mazzini, 69 Tel. 02.5096.1 - Fax 02.5095.40 • PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: Intradoppia 10129 Torino via Valgrana, 26 - Tel. 011.581.730 - Fax 011.581.740 • LIGURIA: Via Spini 16127 Savona viale Mazzini, 50 - Tel. 019.769552 - Fax 019.769337 • VENETO: PUBLICTA A.S. e MANTOVA Ad. Ed. Pubblicità 31121 Padua via S. Francesco, 87 - Tel. 049.652749 - Fax 049.659945 13100 Viterbo via Orsini di Colonna, 7 - Tel. 0432.48422 - Fax 0432.48343 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad. Ed. Pubblicità 40100 Bologna via D'Azeglio, 5 - Tel. 051.296320 - Fax 051.296320 • MARCHE e TOSCANA: P.I.N. Pubblicità Editoriale srl 47031 Ortona Via S. Marcellino C. Anabadi, 8 Tel. 0546.90811 - Fax 0546.90594 10100 Firenze via San G. Martini, 48 - Tel. 055.541.277 - Fax 055.879630 • LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: A&S News SpA 10198 Roma via Galvani, 238 - Tel. 06.852151 - Fax 06.8533330 80121 Napoli viale Mille, 40 scala A piano 2 - Tel. 081.4157111 - Fax 081.405890 10100 Cagliari viale Trento, 40 - Tel. 070.69491 - Fax 070.69495